dal 1985 BRICO
ARIEGGIATORE
RLE 240
ELETTRICO
STIHL
prezzo di listino chf 265.-
A SOLI CHF 78.90
DISPONIBILE NEI NOSTRI PUNTI VENDITA
E SUL NOSTRO SHOP: WWW.BRICOSHOP.CH

il Mattino della domenica

Domenica 29 marzo 2026
Anno XXXVII no 11 – G.A.A. 6900 Lugano

In edicola Fr. 1.50
9 771661 692002 13

Scaricate la nuova APP gratuita il Mattino della domenica NEW

Vendita Noleggio Occasioni Carrozzeria Officina
AUTO & MORE
A&M car services
La Tua Concessionaria multimarca
Tel. +41(0)91 6467301 sito www.auto-more.ch
Via Laveggio,2 – 6850 Mendrisio (CH)

Comafim SA
CONSULENZA IMMOBILIARE
Comafim SA - Corso Elvezia 27 6900 Lugano
Tel: 091/912.10.90 e-mail: info@comafim.ch
www.comafim.ch

Non molleremo

Cassa malati: l'iniziativa leghista va applicata subito! E sulla scuola media...

Diritti popolari affossati

Il governicchio cantonale si profila come becchino della democrazia diretta. Le pensa tutte per fare il contrario di quello che i cittadini votano.

Primo tema: premi di cassa malati. Da 7 mesi sono pendenti due iniziative popolari, approvate dai cittadini, una della Lega e l'altra del P$. Il sotterfugio governativo è chiarissimo: mettere le due iniziative nello stesso calderone, per poi affossarle entrambe con la scusa che "gh'è mia da danée". Si tratta di una scorrettezza gravissima!

L'iniziativa della Lega è semplice da applicare (basta modificare una casella nel formulario della dichiarazione fiscale) ed anche da finanziare. Al Cantone costerebbe infatti una quarantina di milioni all'anno. Che nessuno (ministro delle finanze PLR in primis) ci venga a raccontare la fregnaccia che - su una spesa complessiva di 4 miliardi! - non si riescono a trovare 40 milioni, ovvero l'1%!

L'enorme problema di finanziamento lo pone invece l'iniziativa P$ (sussidi a pioggia) che di milioni al Cantone ne costerebbe 400 ogni anno, in continua crescita.

Ebbene, se i kompagni fanno proposte ideologiche impraticabili per profilarsi elettoralmente, il problema è loro. Starà dunque ai $inistrati mettere fuori la faccia davanti ai ticinesi, spiegando di aver venduto fumo. Auguri. Ma in nessun caso la Lega ci deve andare di mezzo! Che nessuno si faccia infinocchiare!

Secondo tema: abolizione dei livelli alle scuole medie. La direttora del DECS Marina Carobbio (P$) ha fatto rientrare dalla finestra la riforma "La scuola che verrà", che il popolo asfaltò nel settembre 2018. Oltretutto, il giochino costerà al contribuente 9.3 milioni di franchetti all'anno. Morale: il Dipartimento Carobbio spende sempre di più (ma non bisognava risparmiare?) per abbassare il livello della scuola media ticinese a suon di ideologie egualitarie ro$$e su una fantomatica "democrazia della riuscita", prendendo a pesci in faccia la volontà popolare. Cosa aspetta il "centro-destra" ad insorgere?

LORENZO QUADRI
A PAGINA 3



Becchini della democrazia diretta

Torna l'ora legale



Lancette avanti di un'ora

Presente e futuro dell'USI: Intervista a R. Castagnola
a pagina 4

Villa Bedretto, quando il lupo è sulla porta di casa
a pagina 9

L'Ambrì vince pure gara 3: salvezza più vicina!
SPORT
a pagina 22

Oggi lo stadio Comunale di Bellinzona compie 80 anni
SPORT
a pagina 23

Nei rapporti con il Belpaese, la calata di braghe è da tempo stata elevata a sistema

Pur di non irritare l'Italia Berna ingolla ogni rospo

È dal dicembre 2022, quindi da oltre tre anni, che l'Italia non applica l'accordo di Dublino. E quindi non si riprende gli asilanti di cui, in base a tale accordo, è tenuta ad occuparsi.
Ciò significa che altri Paesi si trovano costretti a smazzarsi domande d'asilo che sarebbero di competenza della Penisola. In primis, per ovvi motivi geografici, proprio la Svizzera.
Questo ha dei costi. E pure elevati. Sul *CdT* di lunedì si leggeva che le domande d'asilo di cui si è dovuta fare carico la Svizzera a seguito delle inadempienze italiche sono state finora 2540, per un costo di circa 75 mila franchi ciascuna. Il conto totale ammonta quindi a 190,5 milioni di franchetti. Per quel che riguarda il Ticino, il Dipartimento delle Istituzioni parla di spese extra per "centinaia di migliaia di franchi solo nel 2025".
Cosa ha fatto dal 2022 ad oggi il governicchio federale affinché l'Italia riprendesse a fare i compiti? Risposta: un tubo. La kompagna Baume Schneidèèr, P$ (quella eletta perché simpatica), nel maggio 2023, quando era ministra di Giustizia, è andata in pellegrinaggio a Roma. Risultato: la Confederella ha versato (!) all'Italia un contributo di 20 milioni di franchi per sostenerla nella gestione dei (finti) rifugiati (finti) minorenni. Sì, avete letto giusto. Non è il Belpaese che indennizza noi. È il contrario! E il bello è che Baume Schneidèèèr, di ritorno a Berna, ha affermato di essere "rassicurata" sul fatto che l'Italia avrebbe presto riattivato i trasferimenti-Dublino. Come no! L'ennesima svizzerotta che si è fatta infinocchiare dai vicini a sud!


Buon appetito

I conti non tornano

Nel novembre 2024, quindi dopo quasi due anni di inadempienze, l'attuale ministro dell'asilo, kompagno Beat Jans, si è recato anch'egli a Roma, ed ha espresso l'auspicio (corbezzoli!) che l'Italia tornasse ad adempiere ai propri obblighi. Dopodiché, il tema è sparito dai radar. Almeno da quelli della politichetta. Non da quelli contabili, visti gli esborsi mostruosi citati sopra.
Non solo: nel tentativo di giustificare il proprio rifiuto di una politica d'asilo meno lassista, il Beat afferma che in Svizzera gli arrivi sarebbero diminuiti, questo perché il numero di sbarchi in Italia è sensibilmente calato. Ah, ecco. Ma allora, se non sbarca più nessuno, perché il CF accetta che l'Italia continui a sottrarsi ai propri doveri?

Giù le braghe

La realtà è tanto semplice quanto desolante: il governicchio federale inghiotte ogni rospo pur di non avere gabole con il Belpaese. E ad andarci di mezzo è il Ticino.
Gli esempi si sprecano. I più immediati:
1) Berna non vuole sentir parlare di decurtazione dei ristorni dei frontalieri malgrado l'Italia, con la "tassa sulla salute", violi l'accordo in vigore da meno di tre anni. E noi continuiamo a mandare al di là della ramina 120 milioni di franchetti all'anno.
2) L'Italia discrimina i macchinari svizzeri: in base ad una nuova legge, possono essere ammortizzati in misura inferiore rispetto a quelli "made in UE". Come è andata a finire questa vertenza?
3) Il CF ha affossato la chiusura notturna dei valichi secondari (mozione dell'ex consigliera nazionala leghista Roberta Pantani, approvata da entrambe le Camere del parlatoio federale) perché i vicini a sud si sono messi a starnazzare.
4) Mancato accesso degli operatori finanziari svizzeri al mercato italiano: se ne parla da almeno un decennio senza arrivare a nulla.
5) Il governicchio federale permette che l'Italia, a seguito del rogo di Crans, insulti la Svizzera ritirando l'ambasciatore, e che lanci una campagna d'odio politica e mediatica contro il nostro Paese.
6) Tassa di transito (TT) per gli automobilisti che attraversano parassitariamente la Svizzera da confine a confine: è appena stata approvata dal parlatoio federale, ma è palese che il governicchio tenterà di affossarla per non avere frizioni con gli Stati limitrofi, Italia in primis. Sulla tassa di transito, alcuni europarlamentari hanno già sbroccato, minacciando e ricattando gli svizzerotti. E questo malgrado la TT non violi alcun accordo internazionale. A dimostrazione che questi balivi ci trattano come una colonia; e noi dovremmo approvare l'accordo di sottomissione? Inoltre: l'Italia viola un accordo internazionale (Dublino) e non succede nulla, però gli "amici" dell'UE minacciano di sanzionare la Svizzera perché fa uso della propria sovranità? Ma stiamo busciando?
Morale: è evidente che qui siamo davanti alla calata di braghe elevata a sistema. E il prezzo lo paga il Ticino.

Pillola ucraina

Sempre restando in ambito di caos asilo. La scorsa domenica il *Mattino* ha annunciato la tegola che ci piomberà presto sul groppone a causa degli ucraini. In base alla legge sull'asilo, dopo cinque anni lo statuto S si trasforma automaticamente in permesso B. Ciò significa che, nel marzo dell'anno prossimo, tanti profughi ucraini "della prima ora" otterranno il permesso di dimora. Il quale dà diritto alle stesse prestazioni sociali di cui beneficiano i cittadini elvetici, mentre quelle previste dallo statuto S sono limitate. Per il Ticino si stimano maggiori costi di 20 milioni di franchi all'anno. Un tema che la Lega ha portato a Berna, chiedendo di modificare urgentemente la legge.
A livello nazionale, invece, *la SonntagsZeitung* scrive di un conto annuale di *"almeno 300 milioni di franchi"*.
Il colmo è che la Confederella aumenterebbe i sussidi per gli ucraini quando altri Paesi li riducono. Germania, Norvegia, Polonia, Irlanda, Repubblica Ceca...: la lista di chi si sta muovendo - o si è già mosso - in questa direzione, si allunga sempre più.
Sicché, invece di rimpatriare gli ucraini (com'era già la storiella dello "statuto S orientato al rimpatrio"?) Berna, sola tra tutti, gli incrementa i sussidi. Il risultato è scontato: gli ucraini verranno tutti qui!

"Coerenza" PLR

Fa tenerezza, dunque, vedere che in Ticino l'ex partitone riprende i temi del *Mattino* per presentare un'infilata di domande al governicchio cantonale a scopo di campagna elettorale, denunciando le politiche d'asilo bernesi. Giusto, ma c'è un problemino: queste politiche d'asilo, deleterie per il Ticino, non sarebbero possibili se gli esponenti PLR nell'Esecutivo bernese non permettessero a Jans di fare quello che gli pare. Ciò verosimilmente accade in cambio di una sua non intromissione nei loro dossier, in base al principio: io non trituro i santissimi a te, e tu non li trituri a me. I "governi del Mulino Bianco" (cit.) ci sono anche a Berna, e anche con membri Udc.

LORENZO QUADRI

La foto della settimana

Ieri in Piazza Riforma a Lugano si è tenuta l'ennesima manifestazione **non autorizzata** dei pro Pal. Poco distante, sotto i portici, si trovava la bancarella nella foto. Sulla quale faceva brutta mostra di sé lo slogan **antisemita** "Dal fiume al mare" ("From the river to the sea"). Ma naturalmente gli antirazzisti a senso unico... citus mutus!



Tel 091 940 20 11
www.colorservice.ch
colorservice
Pittura & impresa generale
colorstudio.ch

Elezioni cantonali: No all'asilo Mariuccia. C'è tutto il tempo per cercare un accordo

Lega-Udc: contano i temi

Il Mattino è per l'alleanza



Manca più di un anno alle elezioni cantonali, ma il circo è già cominciato. Per la gioia dei media di regime, vogliosi di mettere zizzania. A partire dal Corrierino al servizio PLR. L'ex partitone sarebbe infatti il primo a gongolare nel caso finisse l'alleanza tra Lega ed UDC.
Che entrambi i Consiglieri di Stato leghisti si sentano ancora motivati nel chiedere agli elettori un nuovo mandato, è senz'altro positivo. Il Mattino è sempre stato favorevole all'alleanza tra Lega e UDC, nell'ottica di rafforzare l'area di destra, con l'obiettivo di portare avanti dei progetti concreti per il Ticino e per i ticinesi. Perché è a questo che dovrebbe servire la politica. Altrimenti si riduce a cadregopoli e a spartizione della torta. Ovvero, a ciò che il Nano ha sempre combattuto. Riteniamo inoltre che una lista unica Lega-UDC per il CdS con i nomi più forti, possa essere più efficace di due liste separate (che potrebbe portare a dispersioni di schede verso altri partiti).
Speriamo quindi che sia ancora possibile giungere a un'intesa tra Lega ed UDC. Il tempo per sedersi al tavolo c'è. I veti "ad personam" non sono accettabili, ed entrambe le parti hanno interesse a mettersi d'accordo. La Lega ha un interesse maggiore a livello cantonale (Consiglio di Stato), mentre l'UDC, alle elezioni federali, ha molto da perdere dalla "via solitaria": per lei il rischio concreto è di lasciare sul campo il seggio agli Stati (dove è già sottorappresentata), oltre che un consigliere nazionale. E nel 2028 ci saranno le elezioni comunali, in particolare a Lugano, unica delle 10 principali città svizzere ad avere una maggioranza di centro-destra.

"Interesse d'area significativo"

Lo ha detto bene Norman Gobbi in un'intervista dei giorni scorsi: *"C'è un **interesse d'area** che è significativo. Le sfide dei prossimi anni, soprattutto sui rapporti con l'Unione europea ma anche sulla migrazione e sul suo impatto sul nostro territorio, richiederanno di lavorare assieme nell'interesse dei ticinesi".*
Tra Lega ed UDC ci sono delle differenze, anche rilevanti, altrimenti sarebbero un partito unico e non due, ma anche tanti punti in comune. A livello cantonale pensiamo all'iniziativa sulle stime immobiliari, a quella sulla deducibilità fiscale dei premi di cassa malati, a quella per stoppare l'aumento dei dipendenti cantonali, eccetera. A Lugano c'è stato il referendum, stravinto, contro la generalizzazione dei 30 all'ora. Sui temi federali, poi, la consonanza è pressoché totale. Dietro l'angolo attendono sfide determinanti per il futuro della Svizzera: vedi l'iniziativa "No a una Svizzera di 10 milioni di abitanti", quella per il ritorno alla neutralità integrale, l'iniziativa Bussola e, soprattutto, l'accordo di sottomissione all'UE.
Non sarebbe facile spiegare ai ticinesi che, su temi fondamentali, Lega ed UDC vogliono le stesse cose, però si fanno la guerra per le cadreghe. E tal proposito l'annuncio di piani B, C o D risulta poco opportuno: fa molto cadregopoli.
Le iniziative cantonali e federali sopra elencate sono state appoggiate e/o promosse dal Mattino, che ha anche raccolto le firme: l'apporto del domenicale è stato, in alcuni casi, determinante: vedi i dipendenti pubblici e il 30 all'ora generalizzato a Lugano. Pertanto, il Mattino sosterrà i candidati che si riconoscono nei temi che esso promuove.

Ride l'ex partitone?

Bisogna essere coscienti dei rischi che si corrono nel far saltare l'alleanza. La Lega, da sola, molto difficilmente potrà ottenere due seggi in Consiglio di Stato. L'UDC forse sarebbe in grado di staccarne uno, o forse no: non dimentichiamo le passate esperienze sul "voto utile". In caso di no, la conseguenza più probabile sarebbe il raddoppio dell'ex partitone nel governicchio cantonale. Il PLR, fiutando l'occasione, non mancherebbe di ringalluzzirsi. Alle elezioni federali, la mancata intesa potrebbe riportare sempre un PLR - ovvero un euroturbo immigrazionista - a rappresentare il Ticino al Consiglio degli Stati. Il Mattino ritiene che un ritorno di fiamma dell'ex partitone (raddoppio in CdS e recupero del seggio alla Camera alta) sarebbe deleterio per il Cantone, proprio per una questione di temi e contenuti (oltre che del tutto immeritato). Pertanto, farà quanto in suo potere per sventare una simile eventualità, e non appoggerà scelte che rischiano di concretizzarla.

Asilo Mariuccia? No, grazie

La posta in gioco è importante. La politica non si fa con i veti sulle persone, con i dispettucci, con le lese maestà, o in base alle simpatie o alle antipatie. L'asilo Mariuccia non ci sta bene, da qualsiasi parte provenga. Per quanto ci riguarda, la politica si fa con i temi. E al Mattino - che, lo ripetiamo, non è il giornale della Lega, bensì una pubblicazione d'"area" - interessano, appunto, i temi.

MDD

Le iniziative di Lega e P$ sono molto diverse, quindi non vanno trattate assieme

Cassa malati: il giochetto del governicchio

Quando si dice la melina! Quasi sette mesi (!) dopo la votazione popolare sulle iniziative della Lega e del P$ sui premi di scassa malati, il governicchio cantonale (o meglio: il ministro delle finanze PLR) annuncia il suo piano: applicazione parziale delle iniziative e attuazione vincolata alla copertura finanziaria. Traduzione: entrambe le iniziative resteranno nel cassetto nei secoli dei secoli, dal momento che, prima di trovare l'accordo sul finanziamento... campa cavallo.
Il difetto, o piuttosto il giochino governativo, sta nel manico. **Non va bene mettere le due iniziative nel medesimo calderone,** con l'ovvio intento di affossarle entrambe. Si tratta infatti di due iniziative molto diverse. L'unica cosa che hanno in comune è l'argomento (premi di cassa malati) e la data della votazione. Punto. L'impostazione di fondo è addirittura opposta, poiché l'iniziativa della Lega chiede uno sgravio fiscale, mentre quella del P$ punta ad aumentare le tasse ai cittadini, in particolare al ceto medio.

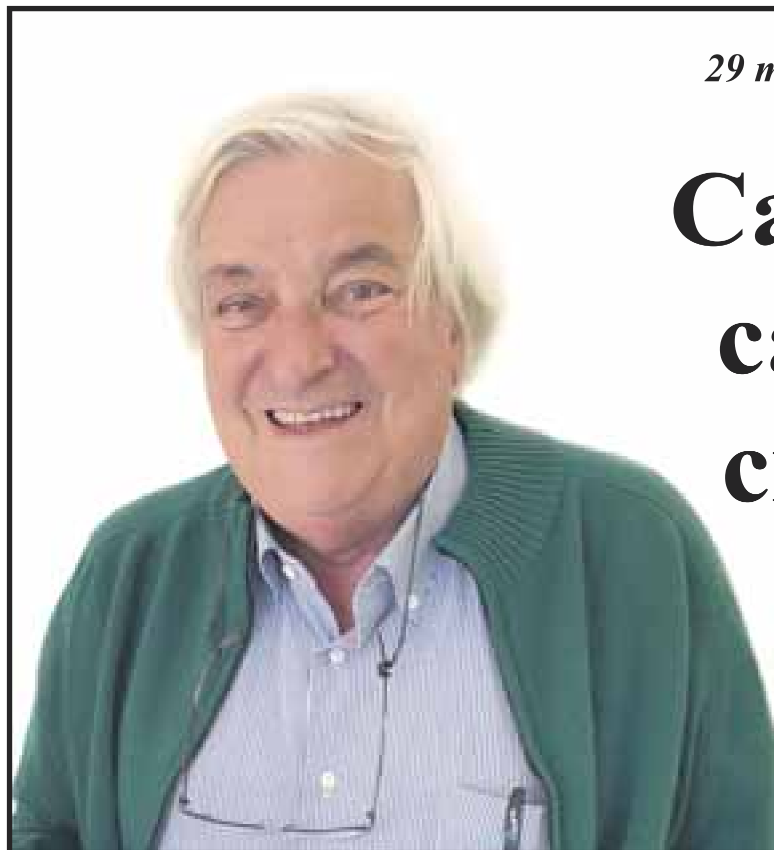
Lega: iniziativa applicabile

L'iniziativa leghista, lo ricordiamo, chiede la deducibilità fiscale integrale dei premi di cassa malati. La richiesta è di semplice applicazione: basta modificare una casella nel formulario della dichiarazione delle imposte. È finanziabile - al contrario delle fake news che si ostina a scrivere il Corrierino PLR - dal momento che costerebbe una quarantina di milioni annui al Cantone e altrettanti ai Comuni. Con qualche modesta misura di risparmio, i soldi si trovano. Con l'iniziativa $ocialista, la musica cambia completamente. Essa è infinanziabile: costerebbe 400 milioni di franchi all'anno in continua crescita, per distribuire sussidi ad annaffiatoio (quanti i beneficiari stranieri?). Inoltre, per attuarla occorrerebbe mettere in piedi l'ennesimo carrozzone burocratico, e nümm a pagum. Aggiungiamo che l'iniziativa leghista ha ricevuto più voti di quella del P$: 60.51% di Sì contro il 57.08%.

Non facciamoci infinocchiare

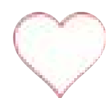
Se i kompagni hanno fatto ai ticinesi delle promesse impossibili da mantenere, il problema è loro, e solo loro. Non ci deve andare di mezzo la Lega. Ed è diritto degli elettori sapere chi fa proposte realistiche e concrete, ovvero la Lega, e chi invece vende fumo ideologico con il solo obiettivo di "posizionarsi politicamente", cioè la $inistra.
Di conseguenza, la Lega non deve farsi infinocchiare. Né dal governicchio cantonale (tutto) - la cui tattica è di tirare a campare facendo melina ad oltranza su entrambe le iniziative - né dal P$. I kompagni, consapevoli che non potranno "portare a casa" la loro iniziativa, e che pertanto faranno una figura marrone davanti ai ticinesi, vogliono impedire alla Lega di concretizzare la propria. Le elezioni cantonali si avvicinano.
Eh no! **La Lega deve pretendere l'applicazione integrale e rapida della sua iniziativa popolare:** perché è stata approvata dai cittadini e perché è attuabile. Non c'è alcun argomento plausibile per tenerla nel cassetto. La storiella che le iniziative di Lega e P$ vanno concretizzate insieme è, semplicemente, una boiata pro-saccoccia del governicchio. Non si può trattare allo stesso modo ciò che è diverso! La Lega non deve cascare nel trappolone.
Una cosa deve inoltre essere chiarissima: **contro ogni tentativo di aggravio fiscale sarà opposizione dura**. Il *Mattino* è pronto a raccogliere le firme. Oltre il 60% dei ticinesi, il 28 settembre scorso, ha detto che vuole pagare meno tasse. Non certo che ne vuole pagare di più!

LORENZO QUADRI



29 marzo 2020 – 29 marzo 2026

**Caro Attilio,
caro papà,
ci manchi.**



Intervista a Raffaella Castagnola sul presente e sul futuro dell'ateneo ticinese

"Nella figura del rettore USI devono riconoscersi tutti"



Per la seconda volta nel giro di soli quattro anni l'Università della Svizzera italiana (USI) è guidata da un rettore ad interim, affiancato da un direttore operativo anch'egli ad interim, a seguito di una serie di partenze improvvise che qui non occorre rievocare. *"È una situazione preoccupante"*, disse nel dicembre scorso Piero Martinoli, rettore dell'USI tra il 2006 e il 2016, evocando *"conflitti latenti"* che condizionerebbero il buon funzionamento dell'ateneo ticinese. A quel punto ci si poteva attendere che l'intero cantone si sarebbe chinato sulle vicende di un'istituzione di fondamentale importanza per il territorio e che, non da ultimo, beneficia pur sempre di contributi federali e cantonali per oltre 100 milioni di franchi l'anno. Invece no. Il nulla. L'indifferenza totale. A spezzare il silenzio quasi assoluto si sono sentiti solo un timido atto parlamentare di Tiziano Zanetti (PLR) e un paio di interventi di Raffaella Castagnola nella sua rubrica *"Il Cannocchiale"* sul *Corriere Weekend*, oltre a qualche articolo critico del *Mattino della Domenica*. Ora l'USI si prepara ad annunciare chi dal 1° settembre sarà il suo nuovo rettore. Un nuovo capitolo si apre. Ma se si vuole evitare il rischio che anche questo si concluda anzitempo, forse sarebbe bene cercare di addentrarsi nei meccanismi dell'istituzione universitaria. Ciò che cerchiamo di fare in quest'intervista con **Raffaella Castagnola (nella foto)**.



Signora Castagnola, come legge il silenzio nel quale si sta svolgendo il processo di selezione del nuovo rettore?
Sul processo di selezione non ho nulla da dire. È giusto che, a tutela di chi si candida, sia riservato. Mi stupisce invece la mancanza di dibattito sull'università in generale, perché, dopo due rettori che sono partiti e l'assenza di altre figure chiave, è importante salvaguardare un'istituzione essenziale per il territorio e per la formazione delle nuove generazioni.

Lei ha scritto che il nuovo rettore dovrà essere, più che un geniale creativo, qualcuno in grado di gestire amministrazione e burocrazia, di negoziare con la politica, di dialogare con tutti. Ogni riferimento è puramente casuale?
Il dialogo tra le parti è essenziale, perché la politica ha gli strumenti per delineare i finanziamenti pubblici attraverso un contratto di prestazione. L'università deve sapere cogliere le esigenze di formazione, sostenere la ricerca, avere una strategia. C'è poi un terzo elemento che spesso si dimentica, la ricerca di fondi competitivi e il dialogo con i privati, le fondazioni, i mecenati. Bisogna trovare il giusto equilibrio entro i confini che ciascuno conosce.

Pagina a cura di ANDREA STERN

Perché ritiene che il nuovo rettore debba saper dare continuità per più di un mandato?
Quattro anni sono pochi, considerando che un anno prima della scadenza si avvia già la ricerca della prossima figura e che il primo periodo serve per prendere le misure su argomenti che non necessariamente si conoscono a fondo, pur venendo da esperienze pregresse. Bisogna anche pensare al confronto (anche qui un dialogo intenso) con le altre sedi accademiche, che dovrebbero già sapere di avere come interlocutore una persona che dia continuità per un periodo medio-lungo.

Crede che le due partenze improvvise (più quella del direttore amministrativo) possano aver lasciato qualche strascico in un'università ancora giovane come l'USI?
La macchina universitaria va avanti ugualmente bene, gli studenti non si iscrivono per il nome di un rettore o di una rettrice, ma per la qualità di un corso, di un progetto di ricerca, di un o una docente. A livello nazionale, invece, si dà l'immagine di incertezza. Ci sta in un'istituzione ancora giovane, perché trent'anni sono pochi nei confronti di altre sedi dalla lunga tradizione. Io sono un'ottimista di natura e dunque interpreto questo momento come un'opportunità per consolidare e far crescere l'USI.

Secondo lei, quali sono i valori dai quali il nuovo rettore dovrà partire?
Nella figura del rettore o della rettrice si devono riconoscere tutti, per fare squadra e delineare una strategia a lungo termine. Penso che l'attuale processo di selezione, che prevede consultazioni allargate, sia un'ottima via.
Oltre al carisma, deve conoscere bene la macchina universitaria che non prevede ovviamente solo l'insegnamento, ma la ricerca, la relazione con gli altri atenei, l'impatto sul territorio.



I recenti movimenti indicano che la struttura dell'USI andrebbe cambiata. Se sì, in che direzione?
Non penso che vada cambiata la struttura, ma vanno definiti meglio i ruoli apicali attraverso un aggiornamento dei regolamenti, proprio per dare maggior rilievo ad ogni settore e attività.

La politica dovrebbe essere più presente nelle vicende universitarie o, piuttosto, dovrebbe limitarsi a osservare?
Né l'uno, né altro. Il parlamento, come detto, delinea i suoi paletti finanziari e obiettivi attraverso un contratto che va rispettato e che viene annualmente valutato.

Più in generale, ritiene che il Cantone stia approfittando di questa grande opportunità che è l'università?
Certamente. Penso per esempio ai centri di eccellenza nella ricerca, tra i quali IOR e IRB, che sono una grande opportunità per attrarre ricercatori di altissimo livello. Tra le facoltà, quella di architettura ha saputo delineare una sua traiettoria di studi tale da differenziarsi da altre sedi nazionali o internazionali, conquistando un ruolo di eccellenza. Ma ci sono tanti altri virtuosi esempi.

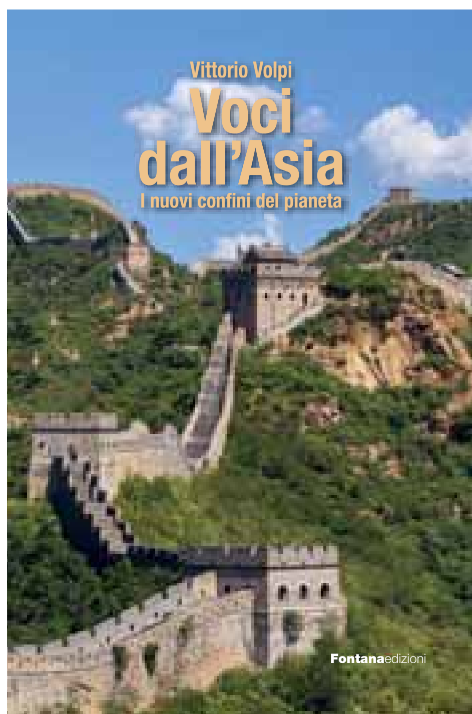
Come si potrebbero rafforzare i legami tra l'USI e il territorio?
L'USI ha già un ottimo legame col territorio, attraverso iniziative che lo coinvolgono. Un esempio tra i tanti la Casa della sostenibilità. Si può invece migliorare la relazione tra studenti e territorio, offrendo alloggi moderati e iniziative sportive e culturali, dando spazi per la discussione, in modo da far vivere i luoghi dell'accademia come parte integrante delle città.

Sarebbe opportuno rafforzare i legami anche con il resto della Svizzera?
I legami ci sono già e gli incontri regolari portano sempre con sé idee, progetti, temi comuni. Tuttavia, in un momento di difficoltà economiche, che coinvolgono Confederazione, Cantoni, talvolta anche privati sostenitori, la competitività si fa più aspra.

Cosa ha portato finora l'USI alla Svizzera italiana e alla Svizzera tutta?
Alla Svizzera nel suo insieme il forte legame tra Sud e Nord, con relativo impegno a creare relazioni. Per chi viene da fuori c'è anche l'attenzione all'italianità e alla sua tradizione umanistica. Il flusso di studenti – ticinesi che vanno altrove – e confederati che trovano in Ticino una adeguata formazione compatibile coi loro interessi è positivo, anche se la promozione delle proposte accademiche e delle eccellenze deve essere sempre attiva, vista l'ampia offerta.

Crede che le critiche alla "italianizzazione" dell'USI siano di carattere provinciale o abbiano qualcosa di fondato? Può essere un limite se la metà degli studenti di un'università proviene da un singolo paese terzo?
Quando è nata l'USI ha inizialmente guardato a Sud, ma negli anni ha rivolto lo sguardo altrove, cercando nuove leve. Gli equilibri si troveranno nel tempo, magari attraverso incentivi puntuali.

L'USI sta per compiere trent'anni. È già un'università adulta o ancora un adolescente che sta cercando la propria identità? A che età si diventa maturi in questo mondo?
Ci sono università dalla storia pluricentenaria, legate anche a figure e biblioteche specialistiche di rilievo. Pensare in termini di anni è forse ingenuo. Solo differenziandosi dagli altri, percorrendo la via delle eccellenze si ottiene quella corretta autorevolezza che serve alla rotta presente e a quella futura.



NOVITÀ EDITORIALE

Voci dall'Asia
I nuovi confini del pianeta
di Vittorio Volpi

Una raccolta di due anni di riflessioni, pubblicate settimanalmente su *Il Mattino della Domenica*, per raccontare i cambiamenti passati e futuri del mondo in cui viviamo. Protagonista, l'Asia: il continente più "caldo" del XXI secolo che, dopo secoli di colonialismo e influenza statunitense, è ora il centro dell'economia mondiale e persino della sicurezza globale, in vista dello scontro in atto tra USA e Cina.

Per approfondire sull'autore guardare il sito: vittoriovolpi.com

CHF 25.–
Formato 14×21 cm, 240 pagine, Copertina semirigida

Nelle migliori librerie o sul sito www.fontanaedizioni.ch

Gli avvenimenti settimanali dalla Svizzera e dal Ticino che meritano una menzione



Benzina: letargo bernese

Dov'erano i kompagni?

Il prezzo della benzina, ed anche quello dell'olio combustibile, schizza verso l'alto a seguito della guerra in Iran: è da un po' che ce ne siamo accorti. E, come noto, i costi di trasporto influiscono poi su tutti i prezzi.



Il Belpaese si è mosso. A seguito del Decreto carburante, al di là della ramina la benzina costa circa 20 centesimi in meno al litro rispetto che da noi: su un pieno, la differenza si sente. Il Decreto carburante in teoria dovrebbe restare in vigore ancora per una decina di giorni. Ma nulla vieta al governo italico di prolungarlo.
E intanto numerosi automobilisti ticinesi della fascia di confine vanno oltrefrontiera a fare il pieno. I distributori tricolore sono stati presi d'assalto. Mentre quelli del Mendrisiotto (e non solo), che già non se la passano benissimo, sono immersi nella melma.
Intanto Berna continua con l'immobilismo ad oltranza. Come scritto a più riprese su queste colonne, il margine per ridurre il prezzo del carburante alla pompa rinunciando - almeno temporaneamente - a qualche balzello, il governicchio federale l'avrebbe eccome. Ma il CF non si sogna di utilizzarlo, e va avanti a fare cassetta.

De Rosa pugnalato dai "suoi"

Sulle cure a domicilio è psicodramma politico. Nel Preventivo 2026, il Cantone ha deciso di inserire il contributo degli utenti. La misura è stata proposta dal governicchio e votata dal parlatoio, questo già lo scorso dicembre. Non ci sono state contestazioni. Tutti hanno votato senza un cip, $inistra compresa. Nessuno ha lanciato il referendum.
I servizi di cure a domicilio, pure consultati, non si sono certo messi di traverso.
La partecipazione ai costi è stata annunciata pubblicamente su tutti i media nelle scorse settimane. Anche in quell'occasione, nessuna reazione particolare.
Adesso mancano pochi giorni alla messa in vigore (1° aprile) e la $inistra all'improvviso si risveglia e grida allo scandalo. Ohibò, ma al momento della discussione e della votazione, sia in governicchio che in parlatoio, dov'erano i kompagni? Non c'erano, o se c'erano dormivano? Complimenti per la serietà! Del resto, quando la priorità dei politicanti è mettere fuori la faccia sui media di regime per gonfiarsi l'ego…
Bisogna tener presente che il settore delle cure a domicilio è diventato una giungla, con operatori privati, spesso in arrivo da oltreramina, che erogano e fatturano quantitativi di ore spropositati, tanto il conto lo pagano i cittadini tramite aumento dei premi di cassa malati e dei contributi cantonali. In Svizzera solo tre Cantoni, tra cui (per ora) il Ticino, non prevedono un contributo da parte dell'utente.
Ovviamente, la misura può non piacere. Battere cassa non è bello, specie di questi tempi. Ma in quel caso i politicanti avrebbero dovuto opporsi quando era il momento di farlo. Invece, prima hanno votato la partecipazione ai costi, e adesso, a cinque minuti dall'entrata in vigore, tentano di cappottarla con iniziative scomposte.
Il colmo è che il direttore del DSS Raffaele De Rosa viene **pugnalato alle spalle anche dai "suoi"**: il sindacato uregiatto OCST è tra quanti non vogliono che l'utente venga chiamato alla cassa. L'OCST pretende di accorgersi solo adesso della modifica di legge? Quando ha fior di $indacalisti che sono contemporaneamente deputati in Gran Consiglio?

Complimenti per l'acquisto

Alle elezioni federali manca più di un anno e mezzo, ma per certi cadregari la campagna elettorale è già iniziata. Sicché l'ex capo dell'esercito Thomas Süssli - quello che voleva l'imam militare e gli stranieri nell'esercito (ovviamente anche tra i graduati), quello che non ha perso mezza occasione per sabotare la neutralità svizzera - strombazza ai quattro venti che intende farsi eleggere in Consiglio nazionale per il PLR.
Pensando che sia ancora Carnevale, Süssli afferma di voler "*contribuire a creare una Svizzera forte*". Ossignùr. L'unico momento in cui costui ha dato un contributo in tal senso è quello in cui ha rassegnato le dimissioni da capo delle forze armate.
Adesso, dopo pochi mesi dalla partenza dall'esercito, il Thomas è già in manco di attenzioni mediatiche: quindi punta alla cadregotta politica. Felicitazioni all'ex partitone per l'acquisto.

LORENZO QUADRI

"La scuola che verrà" rientra dalla finestra

Sono passati pochi anni da quando una chiara maggioranza degli elettori ticinesi ha respinto il progetto "La scuola che verrà", di cui uno dei punti principali era l'abolizione dei livelli A e B. E cosa ci propone giovedì in conferenza stampa la direttrice del DECS Marina Carobbio? Proprio quell'abolizione dei livelli A e B nella scuola media che il popolo ha chiaramente bocciato. La Carobbio ci dice che una sperimentazione durata ben due anni (wow) ha dimostrato che abolire i livelli funziona. E certo! Come avrebbe potuto non funzionare una sperimentazione affidata a persone aprioristicamente favorevoli al progetto? Come avrebbero potuto lamentarsi docenti e allievi divisi in classi di dieci anziché di venti? È più che normale che in queste condizioni il responso da parte dei diretti interessati sarebbe stato positivo. Di questioni aperte tuttavia ne restano tante. In soli due anni, è impossibile capire quale sia l'effetto dell'abolizione dei livelli sul prosieguo del percorso scolastico degli allievi. Saranno più o meno preparati? Allo stesso tempo è impossibile capire quale valore si possa dare alle valutazioni assegnate agli allievi in un contesto ancora tutto da definire. L'unica certezza è che per dare seguito alla volontà ideologica della Carobbio occorrerà spendere 9,3 milioni di franchi all'anno in più, per stipendiare 62 nuovi docenti in matematica e tedesco, materie per le quali già spesso negli ultimi tempi si è dovuti andare a pescare oltre confine a causa della scarsità di candidati. Per cui, va bene che il Consiglio di Stato agisce a compartimenti stagni, ma forse qualcuno avrebbe potuto spiegare alla direttrice del DECS che prima di spendere più milioni, oltretutto per disattendere la volontà popolare, sarebbe meglio cercare quei milioni che servono per rispettare la volontà popolare (dicono niente le iniziative sulle casse malati?).



La Mattina della libertà **di Carlo Lottieri**



Immigrazione e identità europea, due temi inseparabili

Nei prossimi anni la questione dell'immigrazione sarà sempre più cruciale in tutta Europa e anche in Svizzera. Il guaio è che la pressione alle frontiere cresce proprio in una fase storica che vede le società occidentali sempre più incapaci di riconoscere i tratti essenziali della loro identità.
Sotto vari punti di vista l'Europa odierna è pervasa da un relativismo a corrente alternata. Se da un lato pochi sono disposti a negare che la pittura italiana rinascimentale sia più rilevante di quella spagnola, o che la musica classica tedesca sia incomparabilmente superiore a quella inglese, questa attenzione ai fatti e alle gerarchie viene meno se si allarga l'orizzonte al mondo extra-europeo. In particolare chi scrivesse un libro per affermare che la civiltà dei diritti individuali, di tradizione greco-cristiana, è migliore di quella islamica oppure induista si troverebbe subito contestato e, in qualche caso, avrebbe problemi di ordine legale.
Un'Europa che tende a sminuirsi è però un'Europa che non accoglie, ma si lascia invadere. D'altra parte non ci può essere alcuna integrazione se una parte (gli autoctoni) è preda di un profondo disprezzo nei riguardi di ciò che è. Ed è significativo che in Occidente si ripeta spesso che il nostro benessere deriverebbe dallo sfruttamento del resto del mondo: ciò che è falso, dato che gli europei erano molto più ricchi delle popolazioni africane o asiatiche ben prima del colonialismo.
Per fronteggiare l'immigrazione, allora, dobbiamo innanzi tutto guardare con onestà alla nostra storia, rifiutando le banalità di un terzomondismo che istilla sensi di colpa per inventarsi un proletariato globale extra-occidentale.
Tutto questo, però, non basta. Bisogna infatti essere consapevoli che non tutti i nuovi arrivati sono necessariamente bene accetti, perché vi sono persone che più facilmente potranno costruire da noi il loro futuro e altre, invece, che tenderanno a moltiplicare i problemi: e il loro disagio sarà anche il nostro. Bisogna dunque prendere atto della realtà presente e non temere di dire cose scomode.
Ci sono popoli che più facilmente si possono integrare: per evidenti ragioni legate alla cultura e alla religione. In altri casi, al contrario, è quasi inevitabile l'emergere di tensioni. La studiosa anglo-egiziana Bat Ye'or, in un libro intitolato *Il declino della Cristianità sotto l'Islam*, ha mostrato quanto sia stata difficile la vita dei non musulmani nelle terre conquistate dagli eserciti islamici. Non ci può essere spazio per i valori occidentali in una società in cui la shari'a è norma religiosa e giuridica al tempo stesso. E il guaio è che in varie parti d'Europa abbiamo periferie cittadine in cui l'Occidente s'è inabissato per lasciare posto all'Islam.
Nessuna popolazione può desiderare di essere invasa: quali che siano i nuovi arrivati. Ma la questione si fa ancor drammatica, ovviamente, quando le famiglie che giungono sul suolo europeo non interagiscono con i locali sulla base di presupposti universalistici. La nostra eredità cristiana ci porta a pensare che dobbiamo rispettare chiunque e che le regole morali che vincolano le nostre azioni si applicano in tutti i casi. L'universalismo occidentale proviene da lì. Nel mondo islamico, invece, le regole del Corano si applicano solo ai correligionari. Se da musulmano devo essere corretto e onesto con gli altri fedeli, lo stesso non vale nei riguardi degli infedeli (kafir).
Non è senza un motivo che la nazione che più di tutte nell'età moderna s'è costruita a partire da ondate migratorie, gli Stati Uniti, abbia elaborato un sistema di quote che per decenni ha favorito taluni ingressi e ne ha ostacolato altri. Dato che un israeliano non può emigrare in Algeria oppure in Yemen, non si capisce perché gli europei non dovrebbero a loro volta selezionare gli ingressi.
Cercare di comprendere la propria identità è cruciale per maneggiare con saggezza l'enorme pressione migratoria, avendo anche presente come l'Unione europea stia non solo accogliendo molti extra-comunitari, ma al tempo stesso conceda loro la cittadinanza. Quando si ragiona dei bilaterali, dunque, è bene avere presente pure questo aspetto: dato che oggi circa il 15% dei giovani di nazionalità francese oppure tedesca è di fede musulmana e le proiezioni demografiche danno numeri ben più alti per i prossimi anni.
Come si dice in lingua inglese, *size matter*s (le dimensioni contano). Non esistono società totalmente chiuse e una qualche circolazione favorisce tutti da vari punti di vista. Oltre un dato livello, però, le cose cambiano e non vedere il problema significa essere irresponsabili.

Iniziative popolari sulla cassa malati: il CdS vincola l'attuazione al finanziamento

Necessario o antidemocratico?

Martedì il Consiglio di Stato ha comunicato alla Commissione della Gestione del Gran Consiglio le proprie intenzioni per l'applicazione delle iniziative popolari sui premi di cassa malati di Lega e PS. Intenzioni che verranno esplicitate in un Messaggio governativo annunciato per dopo Pasqua.
Le linee guida sono: applicazione parziale e proporzionale delle iniziative e legame tra attuazione e copertura finanziaria.

Abbiamo interpellato alcuni interlocutori, ai quali abbiamo chiesto:
- Cosa pensa di questa proposta? Vincolare l'applicazione di un'iniziativa popolare approvata dalle urne alla definizione di un piano per il suo finanziamento, è necessario o antidemocratico? Ed è corretto trattare due iniziative distinte, molto diverse tra loro sotto il profilo dei contenuti, dei costi e anche della complessità della messa in pratica, come se fossero un tutt'uno?


a cura di Lorenzo Quadri



Michele Guerra
Deputato in Gran Consiglio (LEGA)

La volontà popolare non si applica "a rate" e non si sospende in attesa di una formula contabile conveniente. Il finanziamento è un tema serio, ma non può diventare il pretesto per annacquare o rinviare decisioni democratiche. Altrimenti il messaggio è chiaro: votate pure, poi facciamo come vogliamo. Questa vicenda stana il vero problema, su cui ho personalmente suonato il campanello d'allarme al momento di votare il Preventivo 2026: la spesa pubblica cantonale fuori controllo. Il Preventivo 2026 prevede 106 milioni di aumento della spesa pubblica in 12 mesi (cifre da capogiro), con pure un buco (in soli 12 mesi) di 25 milioni nel settore asilo... al netto di una spesa da 129 milioni (l'anno). Con questo andazzo i soldi non ci saranno mai e qualcuno proporrà di applicare le iniziative aumentando le imposte. Quando lo abbiamo fatto notare, con un rapporto di minoranza sul Preventivo che proponeva di intervenire subito con perdita zero, così anche da liberare fondi per queste iniziative, siamo stati lasciati soli. Il popolo però è stato chiarissimo due volte: ha indicato delle priorità e ha detto no a nuovi aumenti di imposte. La conseguenza è una sola: le iniziative vanno applicate trovando le risorse all'interno dell'attuale budget. Come in ogni famiglia: se emerge una nuova priorità, si risparmia altrove. Non si può continuare a chiedere soldi. E non serve una carneficina. Lo dicevamo già in sede di preventivo: sarebbe bastato ridurre la spesa di poco più dell'1.5% rispetto ai livelli del 2025 per rientrare e liberare risorse per queste iniziative, avviando da subito un piano serio di non sostituzione dei partenti e intervenendo sugli eccessi. A patto di iniziare ora questo percorso, sarebbe indolore, senza neanche un licenziamento. Invece nulla di tutto questo è stato fatto. I soldi ci sono: manca la volontà di riorganizzare la spesa e rispettare fino in fondo il mandato del popolo.



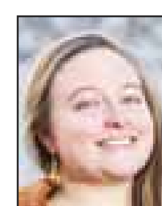
Maurizio Agustoni
Capogruppo "Il Centro" in Gran Consiglio

Tutte le iniziative popolari, piacciano o meno, devono essere applicate il prima possibile. Nel caso concreto le due iniziative sono state approvate lo stesso giorno e con delle maggioranze simili; sarebbe quindi molto problematico, dal profilo democratico, privilegiare un'iniziativa rispetto all'altra. Vincolare l'entrata in vigore di un'iniziativa popolare alla definizione di un piano di finanziamento mi sembra pure molto problematico. Ciò premesso, Consiglio di Stato e Gran Consiglio hanno comunque la responsabilità di decidere come finanziare l'applicazione delle iniziative, perché non sarebbe sostenibile creare un "buco" di 300/350 milioni di franchi l'anno. Il Consiglio di Stato non ha ancora presentato una proposta concreta; il mio auspicio è che le proposte di finanziamento terranno conto del chiaro messaggio popolare, ovvero preservare il potere d'acquisto del ceto medio ticinese.



Gianni Righinetti
Vicedirettore Corriere del Ticino

Il voto popolare sulle casse malati rappresenta il classico punto in cui la democrazia smette di essere uno slogan e diventa un problema concreto. A fronte di promesse politiche seducenti - tetto ai premi o deducibilità totale - il "sì" alle urne si traduce in un onere di circa 400 milioni annui. Il Consiglio di Stato ha scelto una linea prudente: applicare le misure solo quando saranno finanziariamente sostenibili. Una posizione ragionevole ma politicamente scomoda, perché contraddice chi ha costruito consenso su promesse immediate. Qui emerge il limite dei populismi: promettere è semplice, governare implica scelte difficili e numeri concreti. La questione centrale diventa allora politica: chi sostiene queste misure è disposto ad assumersene pienamente la responsabilità, indicando come finanziarle? Invece prevale un copione noto: critiche al Governo, ma poche soluzioni credibili. Ma il Governo è l'espressione dei principali partiti, anche di quelli che gridano al presunto scandalo antidemocratico. E allora, forza, chi avrà il coraggio di sfiduciare il proprio consigliere di Stato? Tranquilli, non accadrà e, alla fine, una soluzione si troverà.



Alessandra Gianella
Deputata in Gran Consiglio (PLR)

La volontà popolare va rispettata e attuata. È quindi comprensibile che, a distanza di mesi dal voto, ci si aspetti passi concreti e tempistiche chiare. Allo stesso tempo, assicurare una copertura finanziaria credibile non è di per sé antidemocratico: rientra nella responsabilità del Consiglio di Stato di garantire un'applicazione sostenibile per le finanze cantonali.
Il nodo sta però nell'equilibrio tra rispetto del voto e capacità di prendere rapidamente decisioni politiche. Un'applicazione solo graduale e subordinata alle risorse rischia infatti di essere percepita come un rinvio, se non accompagnata da un piano chiaro sulle priorità di spesa e sulle misure per reperire i mezzi. Un approccio unitario può avere una logica, ma politicamente è importante mantenere trasparenza e chiarezza su tempi e modalità di attuazione di ciascuna iniziativa. L'importante è arrivare il prima possibile ad una soluzione che aiuti concretamente i cittadini senza mettere in ginocchio il Cantone e i suoi investimenti.



Tiziano Galeazzi
Deputato in Gran Consiglio (UDC)

Il popolo che è sovrano in questo Paese ha votato. Entrambe le Iniziative sono state accettate e quindi vanno applicate. Ovviamente sono due temi slegati tra loro: una chiede in sostanza di partecipare maggiormente ai sussidi di cassa malati, l'altra chiede degli sgravi al cittadino. Quindi da una parte più uscite per lo Stato e dall'altra meno entrate. L'esercizio a cui ora è chiamato il Governo, è far quadrare i conti in futuro. Questo è il "nodo" da sciogliere. Come? di certo in Ticino non abbiamo il petrolio sotto il "sedere" o terre rare e metalli preziosi. Quindi le leve che più preoccupano saranno gli aumenti delle imposte o altri balzelli che i cittadini potrebbero essere chiamati a fronteggiare. Questo ovviamente non entra nelle nostre intenzioni, quindi spingeremo per un maggior risparmio nell'amministrazione cantonale, dove di tagli se ne possono sicuramente ancora fare. Abbiamo troppe spese che potrebbero essere evitate o postergate. Dalla gestione corrente agli investimenti non prioritari. Occhio poi al debito pubblico che oramai si trova a 3 miliardi di franchi e forse qualcuno punterà ad aumentarlo, per lasciar sempre più debiti alle future generazioni, che già oggi hanno le pezze sui pantaloni.

Lea Ferrari
Deputata in Gran Consiglio (PC)

Il governo fa orecchie da mercante alla chiara rivendicazione della popolazione che non vuole dare il salario in beneficenza alle casse malati: il 10% basta e avanza! Conosciamo la strategia: portare le lavoratrici e i lavoratori allo sfinimento. Questa volta se la volontà popolare non sarà concretizzata, la credibilità delle istituzioni e la fiducia nella democrazia non ne usciranno indenni. È questione di rispetto trattare le iniziative separatamente e dignitosamente, essendo entrambe ugualmente sostenute in voto popolare, pur avendo ben diversi approcci. Che questo abbia un costo è chiaro, e lo sanno tutte le persone a cui la cassa malati mangia la possibilità di risparmio ogni mese. Non si faccia l'errore di ritenere sprovveduti gli elettori e le elettrici, non è un voto di pancia, è rabbia che merita una risposta seria e una dose inferiore di spocchia da parte dell'élite dirigente.

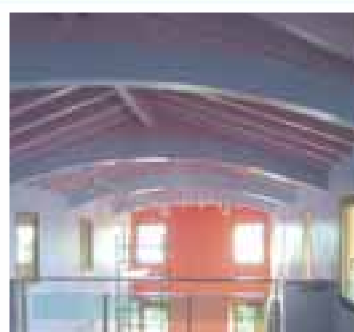
IMPRESA DI PITTURA
CASSONI COLOR

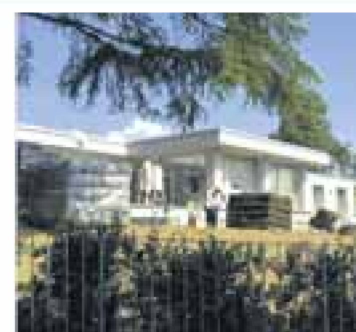
Cassoni Color SA
Via Gall 4
6883 Novazzano
Telefono: 091 647 04 81
Mobile: 076 383 62 50

Succursale di Chiasso
Via Valdani 2
6830 Chiasso
Telefono: 091 682 02 48
cassoni.color@bluewin.ch

LA FORZA DEL COLORE
nelle mani dei professionisti

www.cassonicolor.ch





- Tinteggi tradizionali
- Tinteggi decorativi
- Tappezzerie

- Verniciature decorative
- Resine decorative e monocolore
- Verniciatura tradizionale

- Risanamento facciate
- Risanamento Beton
- Isolamenti termici



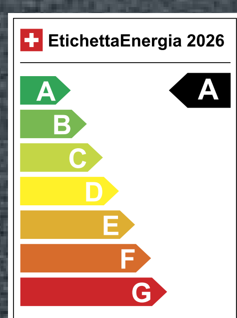


Nuovo Citroën C5 Aircross

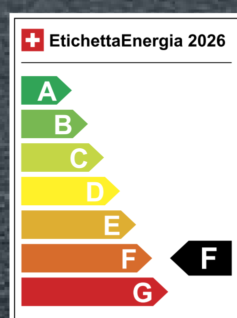
Spazio XL e comfort XL al prezzo XS: da 30’800 CHF



Elettrico



Ibrido



FINO A 8 ANNI DI CITROËN, WE CARE GARANZIA



In versione ibrida, ibrida plug-in e 100% elettrica.

Nuovo C5 Aircross Hybrid 145 CV YOU; consumo medio 6,2 l/100 km; CO_2 141 g/km; categoria F. Nuovo ë-C5 Aircross MAX; consumo medio 21,3 kWh/100 km; CO_2 0 g/km; categoria A. La garanzia Citroën WE CARE estende gratuitamente la garanzia del costruttore (3 anni/100’000 km) – a condizione che tutti gli interventi previsti dal piano di manutenzione vengano svolti presso la rete ufficiale di partner Citroën – fino a 8 anni o 160’000 km, a seconda di quale condizione si verifichi per prima. Valida per tutti i nuovi veicoli commerciali e autovetture Citroën completamente elettrici (BEV, escl. Ami) venduti in Svizzera a partire dal 16.09.2025 con certificato di manutenzione secondo le direttive della rete ufficiale di partner Citroën. Le condizioni complete sono disponibili su www.citroen.ch.

CITROËN

Il "Ministro" PLR guida la classifica dei voli. Ma anche a sinistra non si scherza

"Mamma, ho preso l'aereo" Cassis guarda tutti dall'alto

Pagina a cura di ANDREA STERN

Ottantacinque voli in un anno. Appena meno che nel 2024, quando era decollato e atterrato a 89 riprese, o che nel 2022, l'anno presidenziale, quando effettuò 95 voli. Ad ogni modo Ignazio Cassis si conferma di gran lunga il più assiduo utilizzatore degli aeroplani a disposizione del Consiglio federale. Un record che almeno in parte si giustifica con la sua carica di responsabile degli affari esteri, ruolo che difficilmente si potrebbe svolgere standosene chiusi nella propria cameretta. Tuttavia, la lista dei voli effettuati dal consigliere federale ticinese durante il 2025 può ancora una volta suscitare qualche interrogativo, come già l'anno prima quando era emerso che il jet federale era stato utilizzato anche per tornare a casa dopo aver assistito a una partita di hockey su ghiaccio tra Friborgo e HCL oppure per volare tra Lugano e Milano (distanza in linea d'aria circa 62 chilometri).

Il Taxi Ticino

Cassis ha continuato a volare spesso su tratte interne alla Svizzera (23 volte), la più frequente delle quali resta indubbiamente la Lugano-Berna, da cui nasce il soprannome "Taxi Ticino". Scorrendo la lista dei voli – che in un esemplare esercizio di trasparenza tutta federale viene resa pubblica sul sito del DFAE – si trovano ad ogni modo altre interessanti curiosità sulle abitudini di volo del consigliere federale PLR.

Con la moglie Paola

Si apprende per esempio che Ignazio Cassis non pretende di avere l'aereo tutto per sé. Oltre che dai più stretti collaboratori personali, il consigliere federale ticinese si è più volte fatto accompagnare dalla moglie Paola, per esempio nel corso della sua tournée in America del Sud, in Romania, in Nepal, in Francia o anche solo alla festa del 1° agosto a Gersau, nel canton Svitto, dove i coniugi Cassis si sono recati insieme in elicottero (probabilmente c'era coda al Gottardo).

Ci sono state poi varie occasioni in cui il jet del consigliere federale ha accolto membri del parlamento, esponenti del mondo economico, giornalisti o anche rappresentanti della società civile.

Con i giornalisti

Per esempio, quando in aprile Ignazio Cassis è andato a visitare Giappone e Cina si è lasciato accompagnare da Silvana Degonda e Kurt Reichenbach, rispettivamente giornalista e fotografo della Schweizer Illustrierte, che al ritorno in patria gli hanno regalato un bel servizio sulla popolare rivista in carta patinata. Nel servizio si vede un Ignazio Cassis sorridente che si gusta una zuppa nel mercato di Shanghai (*"è da tanto tempo che non avevo più un giorno libero"*, dice), con il caschetto da operaio mentre visita gli stabilimenti cinesi della Schindler, raggiante in mezzo alla squadra svizzera del padiglione di Expo 2025 a Osaka, o ancora meditativo mentre guarda fuori dal finestrino del jet che lo sta riportando a casa (*"La nostra sicurezza e indipendenza dipendono da quanto sappiamo renderci utili per il mondo"*, sentenzia con fare filosofico). Proprio un bel reportage!

Al consigliere federale Cassis piace prendere l'aereo

In Africa con Marchesi

Quando invece in novembre è andato in Ruanda e Repubblica democratica del Congo il responsabile del DFAE ha dato un passaggio anche ai consiglieri nazionali Petra Gössi (PLR) e Piero Marchesi (UDC), con quest'ultimo che ha poi dato risalto alla sua prima esperienza sul continente nero documentandola ampiamente su Instagram. *"Questa visita mi ha permesso di toccare con mano l'efficacia delle azioni della Svizzera all'estero e di verificare direttamente come vengono utilizzati i soldi dei contribuenti svizzeri"*, ha scritto il presidente dell'UDC ticinese dopo essere sceso dal Taxi Ticino, in questo caso piuttosto un Taxi Africa.

"Devo arrivare presto"

In aprile, dopo aver presenziato a una seduta "extra muros" a Lugano della Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati, Ignazio Cassis ha fatto il bel gesto di far salire sull'aereo diretto a Berna anche il collega di governo Guy Parmelin. Solo una settimana prima invece il nostro Cassis aveva volato completamente solo da Agno a Berna "*per partecipare a una seduta presto al mattino"*, viene precisato. La stessa motivazione, quella degli orari, addotta a giustificazione di altri voli tra lo scalo luganese e quello della capitale federale.

Predicare bene...

A questo punto qualcuno – la sinistra – tornerà verosimilmente alla carica chiedendo che si vieti ai consiglieri federali di ricorrere al jet quando devono percorrere brevi distanze. D'altra parte c'è qualcuno che vorrebbe vietarlo anche ai comuni mortali. Ma questo qualcuno potrebbe iniziare già a guardare in casa propria, per esempio in quella della socialista Elisabeth Baume-Schneider, che pur essendo responsabile del Dipartimento federale dell'Interno, quindi senza particolari necessità di recarsi all'estero, è riuscita a spiccare il volo ben 29 volte in un solo anno.

L'aereo "nascosto"

Anche Baume-Schneider, come Cassis, ha preferito bruciare cherosene quando avrebbe benissimo potuto viaggiare in treno. Per esempio, lo scorso 1° agosto la giurassiana è arrivata a Sessa per pronunciare un discorso. Gli astanti l'hanno vista arrivare in automobile e avranno quindi pensato che da buona socialista avesse rinunciato a volare. Invece aveva appena volato con il jet federale tra Payerne ed Agno. Da dove, il giorno seguente, è decollata alla volta di Berna.

La stessa Baume-Schneider ha utilizzato il jet federale per recarsi alla Milano Design Week o per partecipare a una riunione dell'OCSE a Parigi, tutte mete che sarebbero facilmente raggiungibili anche in treno, almeno stando al mantra della sua parte politica.

In elicottero fino a casa

Anche al Festival di Locarno si potrebbe comodamente arrivare in treno. Eppure nello scorso mese di agosto Baume-Schneider è venuta due volte alla rassegna cinematografica ed entrambe le volte ci è arrivata in elicottero, facendosi infine riaccompagnare direttamente fino al suo domicilio di Les Breuleux (Giura).

In questo senso la socialista "eletta perché simpatica" ha ripreso una vecchia tradizione del suo collega di partito Alain Berset, quello che nel tempo libero si credeva "Top Gun" finendo per provocare interventi di polizia aerea in Francia e che in ambito professionale faceva arrivare spesso e volentieri l'elicottero sotto casa. Nella lista di Berset risultano innumerevoli voli tra Chésopelloz (FR) e varie destinazioni svizzere poco lontane, come Ginevra o Zurigo.

Lo stesso Berset e consorte si facevano accompagnare in elicottero al Festival del film di Locarno e poi si facevano venire a riprendere in aereo, generando così anche corse a vuoto e relativo consumo di carburante.

"Col treno", solo sul giornale

Un picco di ipocrisia lo raggiunge anche Albert Rösti, responsabile del DATEC, che nel maggio scorso è andato in Inghilterra e poi si è fatto dedicare dal Blick un bell'articolo intitolato "*Im Zug nach London mit Albert Rösti"* (*"In treno a Londra con Albert Rösti"*). In effetti il consigliere federale UDC era andato Oltremanica per siglare un accordo su un ipotetico futuro collegamento ferroviario tra la Svizzera e la Gran Bretagna. Però dalla lista dei voli si evince che in quell'occasione il buon Rösti è tornato in Svizzera con il jet del Consiglio federale, sul quale ha trovato posto pure il giornalista del Blick Reza Rafi, autore dell'articolo. Come dire che il treno va bene, ma solo quando c'è da esibirsi in pubblico. Altrimenti l'aereo resta più comodo e veloce.

E che dire di quella volta che Albert Rösti è andato in Norvegia a siglare un accordo sullo stoccaggio di CO2? Con lui sull'aereo c'erano altre tredici persone, tra cui l'immancabile giornalista, come anche due dirigenti di aziende (Carbonfuture e ClimeFI) che si prefiggono di lottare contro le emissioni di CO2. Un piccolo personale contributo avrebbero potuto darlo già solo rinunciando a prendere l'aereo.

Ristorazione

RISTORANTE VETTA
SAN SALVATORE
Menu di Pasqua
Domenica 5 aprile 2026
Saluto della cucina
Risotto ai carciofi e scaglie di pecorino
Capretto nostrano al forno
oppure
Arrosto di vitello alle spugnole
Patate novelle al rosmarino
e flan di zucchine
Cialda con mousse al cioccolato bianco
e salsa alle fragole
Pranzo e Funicolare
Fr. 65.-
PRENOTAZIONI 091 993 26 70

Il predatore non ha più paura dell'uomo: testimonianza shock da Villa Bedretto

"Mia figlia ora ha gli incubi, il lupo ci osserva dalla porta"

Pagina a cura di
MAURO BOTTI

C'era una volta il lupo delle favole. Quello che viveva nel fitto del bosco, guardato da lontano con un misto di timore reverenziale e rispetto per una distanza che pareva immutabile. Era un'entità astratta, un'ombra tra i faggi che serviva a spaventare i bambini perché non si allontanassero troppo dal sentiero battuto. Oggi quel sentiero non esiste più, o meglio, è diventato asfalto, marciapiede, pista ciclabile. E il lupo lo percorre con la stessa flemmatica sicurezza di un pendolare che rientra a casa. Quel confine sottile come un filo d'erba, che per secoli ha diviso la civiltà dal selvatico, è stato calpestato con una sfacciataggine che ci lascia nudi, spiazzati. Il predatore non ci osserva più dalle creste innevate del Monte Tamaro: ci aspetta alla fermata dell'autobus a Cadro, attraversa le piste di un aeroporto internazionale a Rimini con la nonchalance di chi ha diritto di precedenza, banchetta tra i muretti a secco di Villa Luganese e nei giardini di Villa Bedretto, mentre noi, a pochi metri di distanza, stiamo cenando davanti alla TV. È la parabola di una natura che, dopo essere stata sfrattata per secoli, torna a riprendersi i suoi spazi non con la timidezza del profugo, ma con l'arroganza del proprietario che reclama gli arretrati.


Uccide e se ne va

Villa Bedretto: la misura è colma

C'è un confine invisibile che, fino a qualche tempo fa, separava le case di Villa Bedretto dal bosco. Quel confine oggi è crollato sotto i colpi di un'evidenza che ha i denti affilati e il pelo grigio. Non parliamo di numeri, statistiche o freddi bollettini cantonali, ma della quotidianità stravolta di chi, la mattina, apre la porta di casa e si ritrova a contare le carcasse. *"Le dico la verità: lasciare sola mia figlia in giardino, anche solo per quel momentino, non lo facciamo più"*. A parlare è **una madre che vive** in prima linea questa convivenza forzata. L'oggetto della sua preoccupazione è una bambina di cinque anni, piccola, ignara delle leggi sulla protezione dei grandi predatori, ma fin troppo consapevole del pericolo che fiuta nell'aria. *"Non è la prima volta che il lupo viene avvistato proprio qui accanto a noi. Ormai non è più un evento raro, è la normalità. Negli ultimi mesi le predazioni note sono 8... ma chissà quante sono state sottaciute*". L'ultimo episodio risale a pochi giorni fa: una cerva predata e sbranata in mezzo al prato, a pochi metri dalle abitazioni. *"Mia figlia ha visto pure lei questa scena. Quella sera ha fatto gli incubi, continua a chiedere, ci rimane male. È un dolore vederli crescere così, con questa immagine negli occhi"*. Secondo la testimonianza dei residenti, i dati ufficiali sono solo la punta dell'iceberg. *"In un anno, solo qui, ci sono state otto predazioni. Ma questo è quello che abbiamo visto noi. Il problema è che appena si sparge la voce, i guardiacaccia arrivano, puliscono, portano via tutto. Non viene fatta tanta "pubblicità". Secondo me le predazioni sono molte di più, ma si cerca di non far trapelare troppo il disagio di chi vive qui"*. La rassegnazione aumenta quando si scopre che nemmeno i cani da protezione sono più un deterrente sicuro. *"L'estate scorsa un contadino qui sopra ha avuto diverse perdite nonostante i cani maremmani. Anzi, un cane è stato attaccato dal branco e ridotto così male che hanno dovuto abbatterlo. Se il lupo arriva a mettere fuori gioco un maremmano, noi cosa possiamo segnalare più di così?"*.


Predatori in giardino

Il Luganese sotto attacco

Anche il bollettino delle ultime settimane nel Distretto di Lugano sembra redatto in una zona di guerra rurale. Non si tratta più di casi isolati in valli remote, ma di incursioni sistematiche in zone densamente abitate. L'episodio di Villa Luganese del marzo 2026 è emblematico: sette capi (sei pecore e una capra) sbranati in un colpo solo. Ma ciò che scuote la popolazione non è solo la perdita economica, è la dinamica. Gli attacchi avvengono a ridosso delle case, in zone dove il passaggio umano è costante. A Cadro, solo pochi giorni fa, due esemplari sono stati avvistati mentre attraversavano la strada principale, illuminati dai fari di un'auto, senza mostrare il minimo segno di stress. È la cosiddetta *"perdita di timore"*, il vero incubo dei gestori della fauna. Se il lupo capisce che l'uomo non è un pericolo, il passo verso interazioni ancora più rischiose è breve.

Monitoraggio ad hoc

L'Ufficio della caccia e della pesca (UCP) di Bellinzona ha ribadito a più riprese la gravità della situazione. La linea è di estrema prudenza operativa, ma le dichiarazioni ufficiali trasmettono una consapevolezza nuova: il tempo della sola osservazione è finito perché il lupo ha "alzato il tiro". *"Il monitoraggio sul territorio è oggi una macchina h24"*, ha dichiarato l'Ufficio. *"Non ci limitiamo più a contare le impronte sulla neve. Utilizziamo fototrappole di ultima generazione e analisi del DNA d'urgenza. Quello che è emerso a Villa Luganese e Sonvico è preoccupante: predazioni su animali non protetti in contesti urbani considerati finora sicuri"*. Sulla questione degli abbattimenti, la posizione si è fatta più incisiva, in linea con le nuove direttive federali svizzere che permettono la *"regolazione proattiva"*, ovvero intervenire prima che il danno diventi irreparabile. È stata ordinata la rimozione totale del branco Carvina e la regolazione dei branchi Madom e Bedretto. L'obiettivo non è una guerra alla specie, ma il ripristino di quel timore naturale verso l'uomo che è l'unica vera garanzia di coesistenza.

Il bollettino dell'evoluzione

I Branchi:
Dai primi segnali del 2015 (Branco Morobbia), il Ticino è passato a una presenza strutturata. Nel 2026 si contano almeno 5 branchi stabili: Onsernone, Val Colla, Carvina, Lepontino e il nuovo arrivato sul Gridone. A questi si aggiungono 6 coppie stabili e numerosi individui isolati per un totale di circa 50 lupi.

Le Predazioni:
Il 2023 è stato l'anno nero con 157 capi uccisi. Nel 2025/2026, la proiezione rimane altissima, con il distretto di Lugano che pesa per il 25% dei casi totali.

Gli Abbattimenti:
La svolta politica è netta. In Svizzera sono stati abbattuti oltre 100 lupi in un solo anno (48 nei Grigioni, 34 in Vallese). In Ticino, l'obiettivo è rimuovere fino a due terzi dei giovani nati per "rieducare" la specie alla distanza.

Ambientalismo da rivedere

Ci siamo illusi che bastasse un recinto un po' più alto o una fotocellula per tenere il "selvatico" al suo posto, dimenticando che la fame e l'adattamento sono motori infinitamente più potenti di qualunque ordinanza comunale. Mentre la politica discute di massimi sistemi e biodiversità da cartolina, il cittadino si ritrova a chiudere a chiave il cane in garage e a guardare con un brivido l'oscurità oltre il lampione. Forse, più che il lupo ad essere cambiato, siamo noi a non sapere più come stare al mondo insieme a lui, sospesi tra un ambientalismo da salotto e la realtà cruda di un morso alla giugulare nel giardino di sotto.

Il caso dell'aeroporto di Rimini

Mentre il Ticino combatte con i branchi alpini, la Riviera Romagnola vive un paradosso speculare. A Rimini, il lupo non scende dalle montagne, ma risale i fiumi. L'apice dell'assurdo è stato raggiunto all'Aeroporto Federico Fellini, dove la presenza fissa di lupi ha costretto le autorità a monitoraggi speciali per evitare collisioni con i jet in fase di decollo. Il sindaco di Rimini, **Jamil Sadegholvaad,** si fa portavoce di un malessere profondo: *"Quando abbiamo avuto segnalazioni di lupi che correvano lungo le piste dell'aeroporto, abbiamo capito che il fenomeno era fuori controllo. C'è una tensione palpabile. Abbiamo episodi a Spadarolo, a Corpolò, zone che non sono bosco, sono frazioni vive. Ricevo messaggi di cittadini che hanno paura a lasciare i figli giocare in giardino dopo il tramonto. Serve la possibilità di intervenire sugli esemplari problematici. Se un lupo preda ripetutamente dentro un giardino recintato, quell'animale va rimosso. La conservazione della specie non può diventare un dogma che calpesta la sicurezza delle persone"*.



Le statistiche federali registrano una diminuzione di reati e un incremento delle fattispecie più gravi

Il diritto di sentirsi sicuri, anche tra le mura di casa



«*La violenza domestica è un fenomeno preoccupante e trasversale che deve stimolare una riflessione a fronte delle conseguenze negative che ha sull'intera società*». Con queste parole il Direttore del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi pone al centro dell'attenzione una delle sfide più delicate e complesse. Reati che si consumano spesso nel silenzio delle mura di casa e che il Cantone sta affrontando con una strategia a 360 gradi. Una realtà che in molti casi si intreccia anche con dinamiche di violenza di genere, rendendo il fenomeno ancora più delicato da affrontare.

Il quadro che emerge dalla Statistica criminale di Polizia 2025, pubblicata il 23 marzo dall'Ufficio federale di statistica, è articolato. Nel complesso, il numero dei reati in Svizzera è diminuito dell'1,5%, con un calo del 3,5% di quelli commessi contro il patrimonio. Un segnale incoraggiante, che testimonia l'efficacia del lavoro svolto. Accanto a questi elementi positivi, si conferma però una tendenza che richiede attenzione: i reati violenti gravi sono aumentati dell'8,1%, unitamente a un incremento del 4,4% dei reati legati alla violenza domestica. «*Sono dati che ci obbligano a fare i conti con la realtà*», sottolinea Gobbi. «*La violenza domestica non è un fenomeno marginale: è presente e richiede una risposta concreta e coordinata*».

Il Piano d'azione cantonale: una risposta strutturata

In Ticino, la lotta alla violenza domestica si fonda su un approccio strutturato, definito dal Piano cantonale d'azione. Uno strumento che ha permesso di rafforzare in modo concreto le misure di prevenzione, di sostegno alle vittime e di perseguimento degli autori di violenza. Il lavoro è coordinato dalla Divisione della giustizia del DI, in collaborazione con il DSS e il DECS, e si basa su una rete sempre più ampia che coinvolge servizi cantonali, Comuni, enti, associazioni e professionisti attivi sul territorio. Questo approccio integrato consente non solo di intervenire nell'ambito dei singoli casi, ma anche di diffondere informazioni in modo capillare e facilitare l'accesso agli aiuti per chi ne ha bisogno. «*La forza del nostro sistema sta nella capacità di fare rete*», *evidenzia Gobbi. «Solo attraverso una effettiva collaborazione tra tutti gli attori possiamo garantire una presa a carico efficace e tempestiva*».

Infermieristica forense: una risposta concreta

Tra le misure più innovative messe in campo dal Dipartimento delle istituzioni vi è lo sviluppo della figura dell'infermiere forense, tassello fondamentale di collegamento tra l'ambito sanitario e la giustizia, in particolare nei casi di violenza sessualizzata e di genere. La scorsa settimana sono stati consegnati i diplomi alle prime professioniste e professionisti che hanno concluso il CAS SUPSI in infermieristica forense. Si tratta di operatori capaci di unire rigore scientifico, sensibilità umana e consapevolezza giuridica nella gestione dei casi di violenza. «*L'introduzione di questa figura e della formazione rappresentano una risposta concreta a un bisogno reale*», sottolinea Gobbi. «*Permette di riconoscere meglio i segnali di violenza, di documentare in modo corretto le lesioni e di accompagnare le vittime nel delicato passaggio tra presa a carico sanitaria e tutela della giustizia*». Il percorso formativo rafforza le competenze del personale in un contesto in cui sanità e giustizia sono sempre più chiamate a lavorare insieme. Un risultato reso possibile anche grazie alla presenza dell'Istituto cantonale ticinese di medicina legale, sviluppato sotto la guida della Divisione della giustizia diretta da Frida Andreotti.

Il monitoraggio internazionale: la visita del GREVIO

L'impegno del Cantone si inserisce in un quadro più ampio, che vede la Svizzera coinvolta nell'attuazione della Convenzione di Istanbul, trattato che stabilisce degli standard per combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica. In questo contesto, lo scorso 11 marzo il Consiglio di Stato ha accolto in Ticino una delegazione del GREVIO, il gruppo indipendente del Consiglio d'Europa incaricato di monitorare i progressi dei Paesi aderenti. Durante la visita, la delegazione ha incontrato rappresentanti delle istituzioni e della società civile attivi nella prevenzione e nel contrasto alla violenza. Il confronto ha permesso di mettere in luce il lavoro svolto in Ticino, sia sul piano della protezione delle vittime sia su quello della prevenzione e della formazione. Da un primo bilancio, il GREVIO ha espresso apprezzamento per i progressi compiuti negli ultimi anni, riconoscendo come l'entrata in vigore della Convenzione abbia contribuito a rafforzare in modo significativo le politiche di contrasto alla violenza.

Un impegno che prosegue

Il rapporto finale del GREVIO, atteso per l'autunno 2026, fornirà ulteriori indicazioni per rafforzare le misure esistenti. Nel frattempo, il lavoro prosegue con determinazione, nella consapevolezza che la lotta alla violenza domestica richiede continuità, competenze e collaborazione. «*La sicurezza si costruisce anche così*», conclude Gobbi. «*Affrontando i problemi senza nasconderli e mettendo in campo strumenti concreti per proteggere le persone più vulnerabili. Ma soprattutto, garantendo ciò che dovrebbe essere naturale e scontato per tutti: sentirsi al sicuro tra le mura di casa*».

Protezione antincendio: ulteriore passo avanti verso una maggiore sicurezza

Il Consiglio di Stato approva le modifiche: controlli ogni due anni nei locali a rischio

Il Consiglio di Stato, in collaborazione con la Commissione cantonale per la protezione antincendio (CCPA) e su impulso del Dipartimento del territorio, ha approvato alcune modifiche relative al regolamento sulla protezione antincendio del 6 dicembre 2023 (RPA). Coerentemente con la linea adottata con l'entrata in vigore, dal 1. gennaio 2024, della Legge sulla protezione antincendio (LPA) e del relativo regolamento di applicazione (RPA), il Governo cantonale, con le modifiche proposte, intende ridefinire la frequenza dei controlli periodici obbligatori, in particolare estendendo la scadenza biennale anche a strutture che presentano un potenziale rischio di incendio più elevato, ovvero: locali notturni, erotici, discoteche, locali pubblici o aperti al pubblico interrati e quelli a grande concentrazione di persone. In questo ambito viene inoltre fissato il primo termine utile per i controlli obbligatori delle diverse tipologie di costruzioni. Per gli edifici e impianti soggetti ai controlli periodici che non dispongono di un certificato di collaudo antincendio dev'essere invece presentata una perizia attestante il rischio residuo d'incendio accettabile entro il 31 dicembre 2027. Quanto stabilito dal Consiglio di Stato persegue una politica volta a una maggiore sicurezza anche di gestori, impiegati e avventori di tali strutture.







Il 16 gennaio scorso, il Direttore del Dipartimento del territorio, Claudio Zali, in occasione di una conferenza stampa, convocata a Bellinzona a margine della tragedia di Crans - Montana, per fare il punto sul tema della protezione antincendio in Ticino, aveva precisato che il quadro legislativo moderno di cui disponiamo "contiene delle deleghe in favore del Consiglio di Stato che può adottare delle modifiche in via di regolamento, agendo in termini di settimane e non di mesi". E così è stato.

Obbligo di notifica al Municipio dell'avvenuto controllo

Con la modifica all'RPA, viene inoltre introdotto in maniera esplicita l'obbligo di notifica al Municipio, da parte del tecnico riconosciuto, dell'avvenuto controllo, nonché di segnalazione di difetti gravi che comportano un rischio d'incendio non accettabile nell'ambito dei controlli periodici. In questo caso il Municipio deve verificare l'avvenuta eliminazione dei difetti e ha facoltà di intervenire.

I Comuni allestiscono la lista degli edifici soggetti a controlli periodici

Allo scopo di agevolare il compito di vigilanza sull'attuazione delle procedure previste dalla LPA, l'autorità comunale è inoltre tenuta ad allestire un elenco degli edifici e degli impianti soggetti a controlli periodici, che indichi: le costruzioni interessate, quando è stato effettuato l'ultimo controllo e la periodicità dello stesso.

Candele pirotecniche nei locali pubblici: divieto già in vigore

Infine, sempre nell'ambito della protezione antincendio ricordiamo che, a partire dallo scorso 28 gennaio, anche in Ticino vige il divieto il divieto di utilizzo di materiale pirotecnico nei locali pubblici. Come riportato dal Bollettino ufficiale delle leggi del 30 gennaio, il "Regolamento sull'organizzazione della lotta contro gli incendi, gli inquinamenti ed i danni della natura" è infatti stato modificato al capitolo "articoli pirotecnici" con l'articolo 4a che ora recita: "È vietato l'impiego di qualsiasi articolo pirotecnico, compresi quelli delle categorie da F1 a F4, T1, T2, P1 e P2 secondo l'ordinanza sugli esplosivi del 27 novembre 2000 (OEspl), all'interno di locali pubblici e aperti al pubblico".

MDD

Bisogna finirla di usare il pretesto dei “Raser” per bastonare tutti gli automobilisti

Giovani pirati della strada

Fuori i dati sulle nazionalità



Le città ro$$overdi, si sa, fanno di tutto per rendere la vita impossibile agli automobilisti. In primis Zurigo che, dopo le ultime elezioni comunali dell'8 marzo, si è spostata ancora più a $inistra. Su 9 municipali, uno solo (!) non è ro$$overde, bensì liblab. Auguri al malcapitato: chissà che ambientino!
I climatisti zurighesi ad un certo punto volevano pure trasformare gli autosili in alloggi a pigione moderata. Ma sa po'?
Gli automobilisti farebbero quindi bene a non spendere nemmeno un centesimo a Zurigo, visto che sono detestati.
L'accanimento del municipio zurighese nei confronti di chi si sposta in macchina si spinge al punto che l'Esecutivo cittadino ha tentato perfino di ribaltare una votazione popolare cantonale.

Golpe fallito

Se infatti la città sulla Limmat è ro$$i$$ima e verde-angurissima, il Canton Zurigo lo è meno. Di conseguenza, la maggioranza della popolazione cantonale nell'autunno 2025 ha stabilito in votazione che sulle strade principali non si può limitare la velocità a 30 km/h, se non in casi eccezionali e per brevi tratte. Una decisione che ha fatto andare di traverso la tisana bio al Municipio di Zurigo. Quest'ultimo bramava il limite di 30 all'ora ovunque, e aveva già progetti pronti in tal senso. Al punto che l'Esecutivo tigurino, perso ogni ritegno, il giorno stesso del "maledetto voto" aveva rabbiosamente annunciato che avrebbe presentato ricorso al Tribunale federale. Detto, fatto. Ma è andata buca, poiché la sentenza del TF lo ha sconfessato. Che la batosta serva da lezione a quei politicanti - soprattutto di $inistra - che pensano di servirsi dei tribunali per rottamare la volontà popolare sgradita.

Argovia: il freno ai radar

I persecutori degli automobilisti hanno incassato una sconfitta anche nel Canton Argovia, dove lo scorso 8 marzo è stata accolta in votazione popolare un'iniziativa che vuole limitare i radar fissi per il controllo della velocità, così come pure i multafot ai semafori: per posare queste trappole, sarà d'ora in poi necessaria un'autorizzazione cantonale. Per i radar semistazionari è prevista una limitazione del tempo di impiego.
A quanto risulta, si tratta - a livello nazionale - del primo freno ai radar imposto tramite votazione popolare. Speriamo che non sia l'ultimo. Di margine di manovra per intervenire in tal senso ce n'è eccome, anche in Ticino. Infatti sia il Cantone che i Comuni usano i radar per fare cassetta. È ora di darcene una fetta!

"Raser" stranieri

La terza questione d'attualità che riguarda gli automobilisti arriva ancora da Zurigo, inteso come Cantone. Questa volta il tema sono i cosiddetti pirati della strada, in tedesco denominati "Raser", termine che indica coloro che sfrecciano ad altissima velocità.
Fatto sta che nel Canton Zurigo il fenomeno dei "Raser" è in crescita: a fine 2025 sono stati registrati in totale 230 casi, 90 in più rispetto al 2020. La polizia cantonale, in una recente conferenza stampa, ha voluto fornire un identikit dei "Raser": sono in massima parte giovani neopatentati, maschi, che vanno in giro con amici i quali aizzano e filmano le "prodezze". Quello che però la stampa di regime ha tentato di far passare sottotraccia: si tratta perlopiù di giovani stranieri. E, tra quelli che figurano come svizzeri, ci piacerebbe sapere quanti lo sono effettivamente, e quanti hanno invece beneficiato di naturalizzazioni facili.
I $inistrati fanno la guerra agli automobilisti e vogliono introdurre sanzioni sempre più dure nei confronti di chi sgarra. Poi arriva la conferma che i "Raser" sono proprio quegli immigrati "in arrivo da altre culture" che la $inistra fa entrare ad oltranza. Con la violenza di genere accade esattamente la stessa cosa.

Limitare i cavalli?

Per contrastare il fenomeno dei giovani pirati della strada, riprende quota la proposta di limitare la potenza (i cavalli) delle auto dei neo-patentati. Altri Paesi europei lo fanno. Ad esempio in Italia, dopo aver ottenuto la licenza di condurre, i giovani automobilisti possono guidare solo macchine di al massimo 75 cavalli. Oggi sui veicoli moderni, intervenendo sui software, è possibile limitare la potenza del motore.
La *NZZ* ricorda che un tentativo di introdurre anche in Svizzera delle restrizioni analoghe era già fallito tre anni fa in Consiglio nazionale. Tuttavia, dato che ora a muoversi è il Canton Zurigo, è verosimile che il tema tornerà presto d'attualità sotto le cupole federali: la probabilità sale già solo per il fatto che Zurigo ha ben 36 sconsiglieri nazionali...
A tal proposito, un paio di considerazioni.
Lo Stato deplora i veicoli potenti, però è ben contento di tassarli.
La polizia cantonale zurighese chiede una limitazione dei cavalli mirata a un gruppo specifico di conducenti: i giovani uomini che hanno da poco preso la patente. Ma, se si vuole una misura davvero mirata, allora bisogna avere il coraggio di essere conseguenti fino in fondo: la limitazione deve riguardare i giovani uomini neo-patentati stranieri o con trascorsi migratori.
Legittimo chiedersi come facciano dei 18enni a possedere bolidi di lusso che costano una paccata di soldi. Qualche domandina su certe formule di leasing occorre porsela.
I "Raser" non devono diventare il pretesto per piazzare radar ovunque, col risultato di mazzuolare gli automobilisti che superano i limiti di velocità di poco. Men che meno per potenziare figure professionali quali il medico o lo psicologo del traffico, che neppure dovrebbero esistere e vanno dunque abolite.

LORENZO QUADRI

Mercato di Bellinzona: cappellate PLR

Polemica ieri nella capitale perché il tradizionale mercato del sabato ha dovuto chiudere un'ora prima per fare spazio alla gara podistica Military Cross. L'accaduto, come scriveva in serata il CdT online, ha fatto volare gli stracci.
Carlo Banfi, vicepresidente della Società dei Commercianti di Bellinzona nonché responsabile del mercato, ha attaccato duramente il Municipio su Instagram (uella): "*Ancora una volta il mercato ha dovuto anticipare la chiusura. Questo è un danno per gli espositori, la maggior parte dei quali non lo fa per passatempo, e per i fruitori*", denunciando che la decisione dell'Esecutivo crea un "*danno finanziario*" ai commerciati, defraudati di un'ora di possibili vendite, e genera anche "*stress, perché si rompono anche gli schemi del mercato*".
Già, ma quando si parla di Municipio, chi sono le persone direttamente coinvolte nella scelta di togliere un'ora al mercato a favore della gara podistica? Trattasi del Capodicastero eventi Renato Bison, PLR, e del Vicesindaco pure PLR Fabio Käppeli, Capodicastero di finanze ed economia nonché del promovimento economico (alla faccia del promovimento economico). Käppeli è pure il rappresentante per il Municipio nella Commissione mercato.
Dal canto suo, il responsabile del mercato, il citato Carlo Banfi, è un ex sconsigliere comunale PLR, marito di Anita Banfi attuale sconsigliera comunala dell'ex partitone. Ancora una volta, dunque, il PLR i casotti se li fabbrica in casa. Magari parlarsi tra compagni di partito?

IL FRINGUELLO

la domestica
la casa degli elettrodomestici
elettrodomestici arredamento cucine
SUPEROFFERTA
SIEMENS
iQ500 **Lavatrice**
a carica frontale 9 kg
max. 1400 giri/min
WG44G2F9CH
SIEMENS
iQ500 **Asciugatrice**
con pompa termica 8 kg
WQ33G291CH
WQ33G291CH
Colonna Siemens
CHF 2'100.-
Consegna inclusa
6814 Lamone - Via Industria
Tel. 091 605 50 01 - 02
Fax 091 605 57 53
Mob. 079 651 71 03
info@ladomestica.ch
la domestica
la casa degli elettrodomestici
elettrodomestici arredamento cucine
6900 Lugano
Viale St. Franscini 17
Tel. 091 923 49 33
Fax 091 921 18 86

Il 60% degli asilanti nordafricani commette reati durante la permanenza in Svizzera

Berna importa migranti da Gaza E lo studio “bomba” è imboscato

Si ricorderà che, tra fine ottobre e fine novembre 2025, il governicchio federale ha fatto arrivare in Svizzera 20 minorenni feriti da Gaza, con 78 accompagnatori, per un totale di quasi 100 individui. Facile prevedere che resteranno tutti qui vita natural durante, a spese del contribuente.
L'operazione è stata orchestrata dai Dipartimenti federali $ocialisti dei kompagni Jans e Baume Schneidèèèr. Tuttavia vari Cantoni, a partire da Zurigo, si sono rifiutati di prendervi parte, adducendo comprensibili motivi di sicurezza. Sussisteva infatti il rischio di far arrivare persone legate ad Hamas. Il Ticino, per contro, ha accolto dei minori di Gaza con i rispettivi accompagnatori: il governicchio cantonale si è fatto portare a spasso da Marina Carobbio.



Nell’immagine tratta dal sito della NZZ, l’arrivo in Svizzera di minori palestinesi

Visto umanitario

Come c'era da attendersi, tuttavia, le 100 persone non erano che un inizio. Dalla *NZZ* del 20 marzo apprendiamo infatti che la Confederella ha in seguito fatto entrare altre 49 persone da Gaza, tramite visto umanitario. Dietro l'iniziativa, le pressioni delle solite organizzazioni non governative (NGO) e pure di qualche Cantone (speriamo non il nostro). Perché proprio quelle 49 persone abbiano ricevuto un visto umanitario e di chi si tratti in concreto non è possibile saperlo a causa della protezione dei dati, scrive ancora la *NZZ*. Ci piacerebbe sapere se, visti i precedenti, qualcuno di questi 49 migranti è stato assegnato al Ticino.

Cifre non dette

Le prime 98 persone sono arrivate da Gaza con voli speciali. Quanto sia costata l'operazione non è noto. Una cosa è certa: con i soldi spesi si sarebbe potuta aiutare molta più gente sul posto.
Ancora una volta il kompagno Beat Jans (P$) e la SEM dimostrano di muoversi in modo assai rapido quando si tratta di far arrivare qui sempre più gente. Quando invece devono applicare le decisioni del parlatoio federale per una politica d'asilo più restrittiva, la musica cambia!

Lo studio Ecoplan

I migranti da Gaza fatti arrivare alla chetichella non sono certo l'unico segreto custodito dal Dipartimento Jans. La stampa di regime si è ben guardata dal rivelare la "bomba" contenuta nel rapporto dello studio di consulenza Ecoplan dal titolo "Analisi del sistema complessivo dell'asilo", svolto su mandato della Confederazione, dei Cantoni, delle città e dei Comuni. A colmare la lacuna ha provveduto la Weltwoche dello scorso 19 marzo. Il settimanale ha rivelato che il documento a pag. 139 recita: "I richiedenti l'asilo in arrivo da Paesi nordafricani si dimostrano un gruppo problematico. La loro possibilità di venire riconosciuti come profughi è di poco superiore allo zero. Sebbene queste persone difficilmente restino in Svizzera per oltre due mesi, in questo breve lasso di tempo il 60% di loro commette reati". Ah, ecco!
Da notare che lo studio di consulenza Ecoplan non è un covo di sovranisti, ma è di area ro$$overde. I committenti sono assai poco sospettabili di averlo pilotato in funzione anti-asilanti, visto che si tratta di enti pubblici comunali, cantonali e perfino della Confederella. L'analisi è stata pagata ma prontamente imboscata, poiché mette a nudo le magagne del Dipartimento Jans: il 60% dei finti rifugiati maghrebini commette reati durante la permanenza in Svizzera, praticamente nessuno di loro ha diritto all'asilo, eppure il governicchio federale, Jans in primis, continua a permettere che arrivino qui a migliaia.
Crolla dunque miseramente la narrazione degli immigrazionisti secondo cui gli asilanti nordafricani che delinquono sarebbero l'eccezione, mentre la maggior parte di loro si comporterebbe bene. Altro che eccezione: sono il 60%! Con quale tolla la Confederazione, davanti a uno studio che contiene simili cifre e che lei stessa ha commissionato, continua a fare finta di niente?

Disertori ucraini

Parlando di asilanti, non si può non citare i profughi ucraini. Questa volta al maschile: in Svizzera infatti gli uomini ucraini in età di prestare servizio militare sono ormai 14 mila. Se Berna vuole sostenere Kiev, potrebbe cominciare col rimandare a Zelensky i suoi soldati, invece di premiare i disertori con lo statuto S e con aiuti sociali pagati dal contribuente. Interpellato sul tema nell'ora delle domande del Consiglio nazionale, il kompagno Jans ha affermato che, anche se si ritirasse lo statuto S ai 14 mila disertori ucraini, questi potrebbero comunque depositare domanda d'asilo. Ossignùr. Peccato che chi scappa dal proprio Paese per non prestare servizio militare non abbia diritto all'asilo! Quindi il problema è proprio lo statuto S. Oltre che il kompagno Jans. Costui o non sa quello che dice, o prende tutti per il lato B.

LORENZO QUADRI

Tribuna del “politicamente scorretto” **di Giorgio Grandini**

Intervista senza paracadute N.10 al bispromoter futurista



Alessandro Mari – dopo l’Intervista n.0 (7 dicembre 2025) – risale sul ring e, per la seconda volta, si rimette in gioco fantasticando nuovi confini del cielo!

Caro Sandro,
come si sta sviluppando il traffico aereo?
Anzitutto la terra è un globo, non una palla: le minori distanze origine-destinazione non sono linee rette ma curve. Inoltre, gli aerei non procedono in ordine sparso, ma seguono per ogni tratta, ad orari negoziati, le Autostrade del Cielo, che sono quindi predefinite (slots): per poter circolare pagano ai paesi sottostanti i diritti di sorvolo (pedaggi) calcolati in ore di volo. Altro fattore importante sono i venti: se, ad esempio, voli dall’Europa a New York, il ritorno durerà un’ora in meno circa e ciò proprio a causa dell'influenza dei venti di testa all’andata e di coda al ritorno. La circolazione aerea poi è monitorata da stazioni radar di terra (primarie e/o secondarie), che sono necessarie per il controllo dei voli: ad esempio, sopra il deserto del Sahara non ci sono stazioni, gli aerei volano a vista e i piloti comunicano autonomamente tra di loro da aereo ad aereo.
Vi sono quindi delle tratte prestabilite, così, ad esempio: per andare dall’Europa al Nord America si “salta” da Shannon in Irlanda; per andare dal Nord America e dall’Europa in Asia si passa dalla Russia, dalla Turchia e dal Medio Oriente. Considera per l’appunto che ci vogliono più ore a volare da Mosca in Siberia che da Mosca a New York.

L’attuale instabilità mondiale si ripercuote anche sulle rotte del cielo?
Con la crisi di Hormuz, tutti parlano dell’energia e del trasporto marittimo (fertilizzanti ed elio), ma dimenticano il traffico aereo.
Conseguentemente allo stato delle guerre, Mosca ha vietato ai vettori internazionali, per sicurezza nazionale, il sorvolo della Russia ed ora, in più, ci troviamo in bilico anche le rotte sulla Turchia e sul Medio Oriente.
I migliori aerei a lungo raggio (Airbus e Boeing) – a pieno carico – hanno un’autonomia massima di 15-18 ore di volo. Il volo via Arabia del Sud aumenta così le rotte di almeno 2 ore.
Un aereo, infatti, per passare a rotte più lunghe, deve diminuire il carico (numero di passeggeri e cargo); consumare più carburante (peraltro ora molto più caro); pagare pedaggi più elevati; maggiore usura degli aerei (i velivoli hanno dei Check obbligatori ogni tot miglia/ore volate); maggiori costi per equipaggio e leasing. Tutto ciò comporta quindi un considerevole aumento degli esborsi!
Sottolineo quindi la difficoltà odierna dei passaggi sulla Turchia e sul Sud deII’Arabia, complicati anch’essi dalla guerra e dai correlati rischi.
I “Blocchi” sulle Rotte Aeree sono altrettanto importanti quanto i blocchi del petrolio/gas e delle merci. Insomma, tali limitazioni stanno creando dei seri problemi in termini di allungamento e costi dei voli: questione, questa, della quale nessuno vuol parlare!

Le Rotte Artiche costituiscono una valida alternativa?
Purtroppo, no. La visione di utilizzare la Groenlandia/Scandinavia per arrivare dal Nord America/Europa all’ Asia è infatti impossibile senza sorvolare la Russia.
Ad oggi, solo tre compagnie intraprendono le “rotte artiche” (ritornando dall’Asia verso Europa/Medio Oriente e Nord America), ossia: Lufthansa, Singapore ed Emirates, poiché sono le uniche autorizzate da Mosca ad attraversare anche lo Stretto di Bering. Questo significa che non esiste modo di passare sopra l’Artico se non attraverso la Russia.
Tutti parlano dell’energia e … nessuno parla delle forti ripercussioni sul traffico aereo. Anche in considerazione dell’indisponibilità delle citate postazioni radar di terra.

In questo caos internazionale come è posta la Swiss?
Come nelle migliori serie tv, ti chiederò pertanto ospitalità per rispondere in un paio di altre Interviste: “dalle stelle alle stalle” e “le Vie del Mare”.

Sei capace di “lanciarti” in una previsione controcorrente?
Giorgio, tu, da buon giurista, mi insegni che la proprietà e la sovranità si estendono dalla terra al cielo e al sottosuolo e per gli Stati anche agli aerei e alle navi.
Sarebbe bene che tutti noi riflettessimo sul percorso di Elon Musk, che - dopo essersi impossessato del cielo coi satelliti (Space X) e della Terra attraverso internet (Starlink/Twint) – ora vuole prendersi anche il sottosuolo, con la visione futurista di collegare, tramite un tunnel sottomarino Londra e New York in tre ore (The Boring Company).
Questo Pifferaio Magico, con lo scenario attuale, sconvolgerà tutto il traffico mondiale.
Così manipolati saremo tutti meno liberi di spaziare nei cieli con la nostra fantasia, finendo a ballare come i ratti/bambini di Hamelin.

***

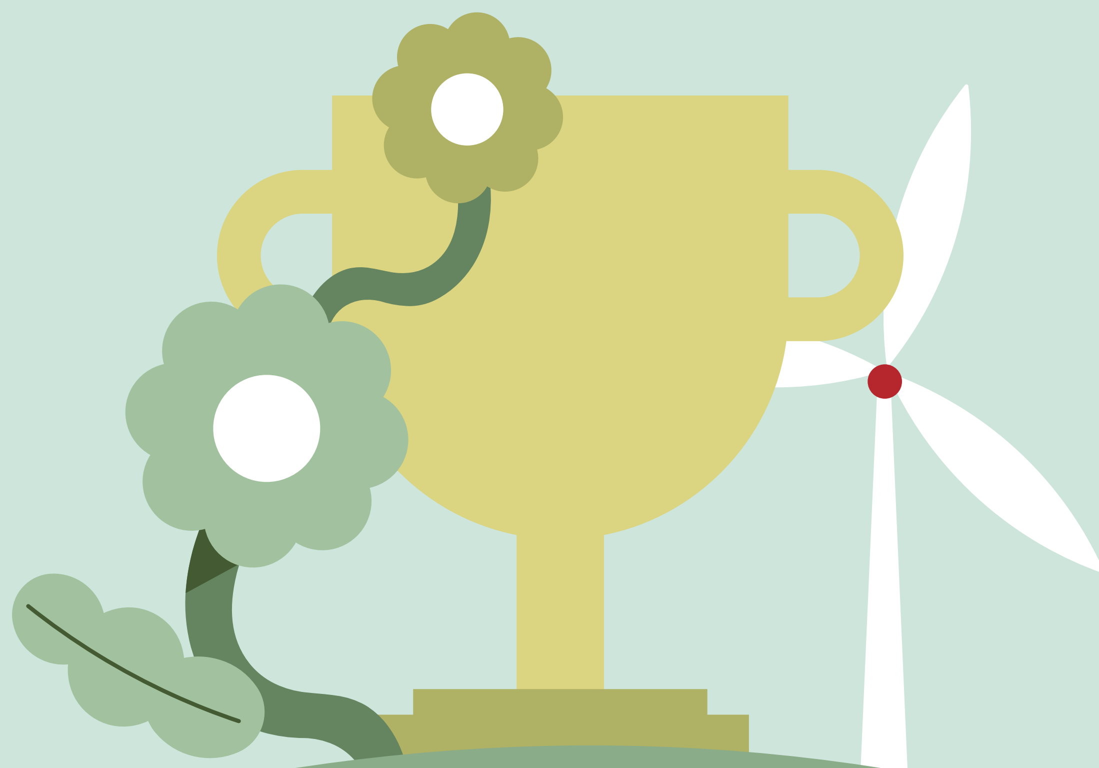
Mi sto grattando la cabeza caro Sandro.
Per esperienza sai che “*mi adeguo (ma non mi spezzo) nemmeno al cospetto della smania del pirata Mari: volo ad alta quota e … atterro, comunque e sempre, con i piedi per terra!”*.

BancaStato

Premio BancaStato per la Sostenibilità Aziendale 2026

La vostra azienda ha realizzato un progetto sostenibile? Le candidature sono aperte: partecipate ora!

Montepremi di CHF 80'000.–



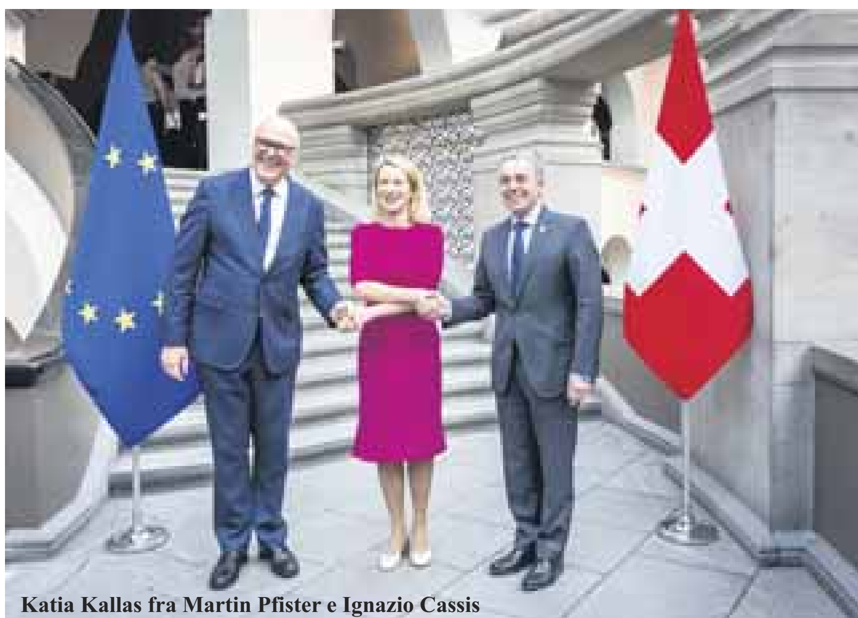


Maggiori informazioni su
www.bancastato.ch/premiosostenibilita

Il nuovo accordo militare con Bruxelles non porta alcun vantaggio alla Svizzera, anzi

Svendita del Paese all'UE La partitocrazia le tenta tutte

Non ancora contento di aver firmato l'accordo di sottomissione alla fallita DisUnione europea, il governicchio federale ad inizio marzo ha sottoscritto pure un trattato di avvicinamento militare a Bruxelles, il cui obiettivo è quello di semplificare la partecipazione della Svizzera alle missioni di pace degli eurobalivi.
La firma è avvenuta contestualmente alla calata in Svizzera dell'alta (?) rappresentanta UE per la politica estera e per la sicurezza, Kaja ***"Tizia Sempronia"*** Kallas (da non confondere con la quasi omonima cantante lirica, che qualcosa sapeva fare).
A titolo di aneddoto: riferisce la *Weltwoche* che Kallas era invitata a tenere, presso l'Istituto europeo dell'Università di Zurigo, il tradizionale discorso di Churchill. Il riferimento è all'appello pronunciato nel 1946 proprio all'Università di Zurigo dall'allora primo ministro britannico, che invitava alla creazione degli Stati Uniti d'Europa. Esattamente 70 anni dopo, nel 2016, gli inglesi avrebbero votato la Brexit; ma questa è un'altra storia.


Katia Kallas fra Martin Pfister e Ignazio Cassis

Più neutrale del CF

Kallas, evidentemente, non è Churchill: tant'è che anche i media filo europei hanno liquidato il suo intervento come incredibilmente insulso. La *NZZ* non ha neppure citato la presenza dell'eurobaliva a Zurigo.
Una cosa, tuttavia, è stata notata: intervistata dalla SSR, la Kaja *"Tizia Sempronia*" si è rifiutata di definire la guerra di USA e Israele all'Iran come contraria al diritto internazionale: *"Non sono la giudice, non sta a me stabilire*", ha affermato. Per contro, il ministro della difesa elvetico, l'uregiatto Martin Pfister, ha dichiarato che tutte le parti coinvolte nel nuovo conflitto mediorientale avrebbero violato il diritto internazionale.
Qui c'è davvero da mettersi le mani nei capelli: perfino la guerrafondaia UE si dimostra più neutrale del governicchio federale!

Tirando le somme

Tornando al nuovo trattato militare concluso con Bruxelles, due domandine facili facili "nascono spontanee".
La prima: quali sono le conseguenze pratiche? La *Weltwoche* al proposito non ha molti dubbi: vuol dire che il Consiglio federale è pronto ad inviare in Ucraina truppe svizzere per accompagnare le missioni di pace dell'UE.
La seconda: cosa ci guadagna la Confederella da questo ennesimo accordo internazionale? Forse, ancora una volta, assolutamente nulla? Il copione è lo stesso dell'accordo di sottomissione: tutti i vantaggi per Bruxelles, tutti gli svantaggi per Berna.
Tirando le somme:
1. Il capo del DDPS Martin "vi alzo l'IVA dello 0,8%" Pfister ripete un giorno sì e l'altro pure che l'esercito svizzero non ha le risorse per difendere il Paese. Però quelle per partecipare a missioni di pace in Ucraina ci sono?
2. Come è emerso da una risposta del kompagno Beat Jans durante l'ora delle domande al Consiglio nazionale, gli uomini ucraini sottoposti ad obbligo di leva che risiedono in Svizzera con uno statuto S sono al momento 14mila. Quindi, da un lato il governicchio federale vuole aiutare Kiev, dall'altro fomenta la diserzione – perché di questo si tratta – ospitando e mantenendo gli uomini ucraini che rifiutano di combattere per il proprio Paese.

I sabotatori

L'avvicinamento militare all'UE è evidentemente contrario alla neutralità. E il nuovo trattato-ciofeca è stato firmato proprio mentre il parlatoio federale dibatteva (blablabla) sull'iniziativa popolare *"Per la neutralità"*. Come noto, nella sessione primaverile conclusa la scorsa settimana, le Camere federali hanno ribadito il proprio Njet all'iniziativa, che verrà mandata in votazione senza controprogetto.
Il dibattito parlamentare ha però chiarito, al di là di ogni dubbio, chi sono i primi sabotatori della nostra neutralità: ossia i $inistrati. Costoro vogliono una Svizzera schierata, che un domani potrebbe diventare parte belligerante; contemporaneamente, le tentano tutte per smontare l'esercito. Cosa succede a una Svizzera non neutrale e senza esercito? Elementare, Watson: per salvarsi le ciapett, deve aderire all'UE. Come da programma del P$!
Inoltre, senza che i media di regime emettessero un cip al proposito, lo scorso 12 marzo il Consiglio nazionale ha accolto, per 97 voti contro 87 e 5 astenuti, un postulato del P$ che chiede di *"riorientare"* la politica di sicurezza della Confederella per *"ridurre la dipendenza dagli USA (?) e intensificare la collaborazione con l'UE"*. Si va sempre a parare lì!

Un parlatoio ridicolo

Qualche giorno dopo, il 16 marzo, sempre il Consiglio nazionale ha approvato, per 98 voti a 69, una dichiarazione contro la politica estera di Trump. I politicanti della partitocrazia si sono sentiti in dovere di deplorare l'utilizzo della forza e di pretendere il rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli e all'integrità territoriale degli Stati, *"con particolare riferimento al Regno di Danimarca e alla Groenlandia"*. Al presidente USA staranno indubbiamente tremando le vene ai polsi. A parte che l'ipotesi di un'annessione della Groenlandia (*"un pezzo di ghiaccio"*, cit.) da parte di Trumpone non è più d'attualità, simili dichiarazioni (sproloqui) da parte del Consiglio nazionale non hanno alcun effetto, se non quello di danneggiare ulteriormente la neutralità. *"Con questa iniziativa, la Camera del popolo si rende ridicola!"*, ha protestato in aula il deputato Udc Rino Büchel.
Sentire poi la partitocrazia, quella che ci vuole svendere a Bruxelles, riempirsi ipocritamente la bocca con l'"autodeterminazione dei popoli" proprio mentre vuole rottamare la nostra, di autodeterminazione, farebbe ridere, se non ci fosse da piangere.

Si fanno portare a spasso

Ma chi c'è dietro la dichiarazione testé citata? Risposta: tale sconsigliere nazionale Fabian Molina, P$, doppio passaporto, ex presidente della Gioventù $ocialista, figlio di un rifugiato cileno. Ancora una volta costui ringrazia il Paese che ha accolto la sua famiglia e che gli permette di fare il parlamentare di professione picconandone le fondamenta per gonfiarsi l'ego.
Molina non ha solo formulato la dichiarazione (purtroppo approvata dalla maggioranza dell'inutilissima Commissione di politica estera del Consiglio nazionale ed in seguito anche dal plenum). Ha pure provveduto a darle ampia diffusione mediatica, tirando a tutto spiano le giacchette degli amici giornalai di $inistra.
Il desolante esito della votazione plenaria conferma che, sotto le cupole federali, la partitocrazia si fa portare a spasso da un Molina. Abbiamo davvero toccato il fondo.

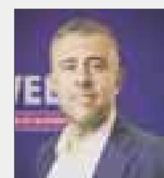
LORENZO QUADRI



DigiTlamo: Il digitale raccontato da chi lo vive

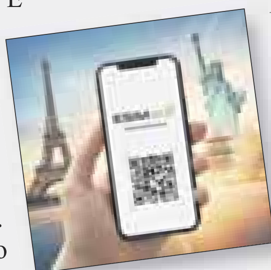
Ogni domenica, DigiTlamo ti accompagna in un viaggio nel mondo della tecnologia, con uno stile chiaro e accessibile. Dal nostro primo articolo, la rubrica è diventata un punto di riferimento per i lettori in Ticino, uno spazio di confronto e ispirazione alimentato dalle vostre domande, storie e curiosità. Sul sito www.digitiamo.ch trovate tutti gli articoli, approfondimenti esclusivi e progetti innovativi a cui poter partecipare, per vivere il digitale da protagonista. Grazie a voi, lettori, che ogni settimana rendete vivo questo dialogo. Continuate a scrivermi a **digitiamo@lucacarbone.ch**: le vostre idee e suggerimenti sono l'anima di DigiTlamo.

LUCA CARBONE
La tecnologia per tutti. Ogni domenica, senza filtri.



ESIM.ECO, il portale ticinese per viaggiare senza paura del roaming

Chi viaggia spesso lo sa bene. Atterri in un paese nuovo, accendi il telefono, arrivano gli SMS del tuo operatore e inizi a fare calcoli. Megabyte, pacchetti, franchi al giorno. Il timore è sempre lo stesso, tornare a casa con una fattura pesante per qualche ora di navigazione. Il portale ticinese **ESIM.ECO** nasce proprio per cambiare questo copione, con una soluzione semplice: eSIM dati dedicate ai viaggiatori, acquistabili in pochi clic prima di partire o già in aeroporto.
L'idea di base è chiara. Tu tieni la tua SIM svizzera per le chiamate e per ricevere SMS importanti. In parallelo attivi una eSIM dati, cioè un profilo digitale aggiuntivo che vive dentro lo smartphone e si occupa solo di internet. ESIM.ECO ti offre pacchetti dati per oltre 200 paesi, con prezzi trasparenti e validità definite. Niente più sorprese in bolletta, perché paghi in anticipo il volume dati che ti serve.
La forza del portale sta nella rete di accordi di roaming. Secondo i dati del fornitore, la piattaforma si appoggia a centinaia di operatori partner in tutto il mondo, con copertura in più di 200 paesi e territori. In pratica, ovunque tu vada trovi almeno una rete locale con cui collegarti, spesso più di una. È uno dei cataloghi più completi oggi disponibili per chi cerca eSIM internazionali.



La parte interessante, per chi ama capire prima di comprare, è la trasparenza. Prima di pagare il pacchetto puoi vedere in chiaro quali operatori userai in quel paese e con quale tecnologia: 3G, 4G o 5G. Questo dettaglio è importante. In alcune aree rurali trovi ancora reti più lente. In molte città invece hai 4G pieno e spesso 5G, ideale per mappe, videoconferenze, streaming leggero e lavoro da remoto. Sapere in anticipo a cosa vai incontro ti evita false aspettative.
Il funzionamento pratico è alla portata di tutti. Entri su ESIM.ECO dal browser, selezioni il paese o la regione dove devi andare, scegli il taglio dati in base alla durata del viaggio e confermi il pagamento. Subito dopo ricevi un QR code, ossia il codice da inquadrare con il tuo smartphone. Nelle impostazioni del telefono aggiungi un nuovo piano dati usando il QR code. In pochi minuti la eSIM è installata e pronta. Al momento del viaggio ti basta attivarla e accendere il roaming soltanto su quel profilo, lasciando disattivo il roaming sulla SIM svizzera.
Per una persona che si muove spesso tra Europa, Stati Uniti e altre destinazioni, i vantaggi sono concreti. Niente ricerca affannosa di SIM locali all'arrivo, niente modulini da compilare, niente negozi chiusi la sera. Puoi preparare tutto da casa, con calma, e arrivare già connesso. Se viaggi in famiglia, puoi attivare più eSIM su dispositivi diversi, scegliendo per ciascuno il pacchetto più adatto. Se lavori, hai una linea dati separata per il laptop tramite hotspot, senza intaccare l'abbonamento aziendale.
ESIM.ECO spinge anche su un aspetto che spesso trascuriamo, quello ecologico. La eSIM è digitale, quindi non richiede plastica, logistica, imballaggi da buttare. Scarichi un profilo, lo usi per il tempo del viaggio, poi lo disattivi. Nessuna card da tagliare, nessun supporto fisico da archiviare in un cassetto. Un dettaglio, ma in linea con la sensibilità ambientale che molti lettori condividono.
Chi non è pratico di tecnologia tende a spaventarsi davanti a questi termini. In realtà il passaggio da SIM fisica a eSIM dati dedicata al viaggio è meno complesso di quanto sembri. Gli smartphone recenti supportano già da tempo più profili, e le guide passo passo spiegano ogni clic con schermate chiare. La cosa importante è ricordare due punti: attivare il roaming solo sulla eSIM di ESIM.ECO e controllare di usare quella linea come fonte dati principale quando sei all'estero. Il resto lo fa il telefono.
Per i lettori di DigiTIAMO il messaggio è semplice. Se ti sposti spesso fuori dalla Svizzera e temi i costi del roaming dati, vale la pena guardare al portale ESIM.ECO come a uno strumento concreto, non teorico. Scegli il paese, vedi quali operatori userai e con che tecnologia, compri il pacchetto, scanni il QR code e parti sereno. Continui a usare WhatsApp, mappe, email e app bancarie come a casa, ma con un costo sotto controllo. La telefonia rimane svizzera nei numeri e nella solidità, il traffico dati diventa globale e più intelligente.
Tutte le info su: **www.esim.eco**

LUCA CARBONE
Esperto del digitale
www.lucacarbone.ch

Invito ai lettori
Avete ricevuto un SMS sospetto e non sapete come comportarvi? Scriveteci o condividete le vostre esperienze nella community Digitiamo su WhatsApp. Per entrare nella community Whatsapp e rimanere sempre aggiornato vai dal tuo Natel su **https://linktr.ee/digitiamo scansiona il QR CODE**



Dubbi tra i partiti sul credito da 40 milioni per il risanamento fonico delle strade

L'asfalto fonoassorbente? "È una questione di equità"

La commissione cincischia. Il messaggio sull'asfalto fonoassorbente è sul tavolo dall'inizio dello scorso mese di luglio ma i deputati non si sono ancora decisi a redigere uno o più rapporti sulla richiesta governativa di stanziare 40 milioni di franchi per completare i progetti di risanamento fonico delle strade cantonali. *"Non è una priorità"*, sostiene **Tiziano Galeazzi** (UDC). *"Personalmente mi sembra eccessivo spendere 40 milioni per posare un po' d'asfalto, specialmente in un momento come questo. Ma sono anche contrario alla riduzione dei limiti di velocità"*. Un riferimento alla sinistra, che prima di eventualmente sostenere il credito vuole chiarire alcuni aspetti finanziari. In particolare, il PS vuole capire se gli interventi sono tutti indispensabili o se in certi casi non sarebbe più economico ed efficace ridurre i limiti di velocità. Nel Centro il deputato **Paolo Caroni** afferma di essere personalmente *"contrario a qualsiasi riduzione dei limiti"* ma di vedere di buon occhio un'eventuale spalmatura del credito su più anni in modo da ridurne l'impatto sulle finanze cantonali. Il PLR deve ancora determinarsi mentre la Lega è intenzionata a sostenere il credito *"per una questione di equità"*, dice il coordinatore **Daniele Piccaluga**. Difatti le prime due tranche degli interventi di risanamento fonico sono già state finanziate e portate a termine. È ora di concludere anche la terza, affinché tutti i cittadini ticinesi siano protetti dal rumore, che non è solo un fastidio bensì *"causa di importanti problemi di salute"*, come sottolinea nell'intervista qui sotto il capo dell'Ufficio della prevenzione e dei rumori (UPR), **Ennio Malorgio**.

"Il rumore provoca malattie"

Il risanamento fonico non è un lusso, uno sfizio, un capriccio da cittadini viziati. *"Essere sottoposti a valori eccessivi di rumore può portare a problemi di salute come stress, ipertensione, malattie cardivascolari e problemi metabolici"*, avverte **Ennio Malorgio**, capo dell'Ufficio della prevenzione dei rumori (UPR), cui è stato affidato il compito di acquisire i parametri della rete stradale cantonale al fine di identificare i tratti maggiormente colpiti dall'inquinamento fonico e stabilire le priorità di intervento. Da questo lavoro è risultata la necessità di varie misure, tra cui la posa di asfalto fonoassorbente su 220 chilometri di strade cantonali. A oggi, circa 180 chilometri sono già stati risanati. Ne restano una quarantina, quelli al centro della richiesta di credito di 40 milioni di franchi attualmente al vaglio della Commissione gestione e finanze del Gran Consiglio.



Pavimentazione (e parete) fonoassorbente

Signor Malorgio, non sarebbe più economico aspettare che la diffusione delle automobili elettriche riduca il rumore sulle strade?
Questo è un luogo comune da sfatare. Capisco che si possa pensare che le automobili elettriche siano più silenziose, ma questo è vero solo a basse velocità. A partire da 30 km/h il rumore preponderante è quello generato dal rotolamento delle ruote sulla superficie stradale. E visto che anche l'auto elettrica ha le ruote, sotto questo punto di vista cambierà ben poco.

Allora non si potrebbero imporre pneumatici più silenziosi?
È vero che sul mercato sono disponibili pneumatici più silenziosi di altri. Sicuramente si può migliorare anche in quest'ambito. Ma al momento non esistono obblighi legali e la competenza in materia è federale.

La posa dell'asfalto fonoassorbente, invece, è imposta dalla Confederazione?
La Confederazione impone il risanamento delle strade nel rispetto dell'Ordinanza federale contro l'inquinamento fonico. Il termine è scaduto nel 2018. Come per altri Cantoni, seppure in ritardo sul termine, i lavori proseguono in Ticino a un ritmo sostenuto e salutato positivamente dalla Confederazione. Siamo quindi a buon punto ma resta un'ultima tappa, quella oggetto del credito di 40 milioni.

Cosa succederebbe se il Gran Consiglio dovesse respingere questo credito?
Sorgerebbe un problema di parità di trattamento. Perché qualcuno può avere l'asfalto fonoassorbente sotto casa e qualcun altro no? Abbiamo iniziato un lavoro e credo che sia giusto portarlo a termine. Si tratta comunque di interventi previsti in progetti di risanamento fonico pubblicati ed approvati.

Ma l'asfalto fonoassorbente cambia davvero la vita?
Dove è stato posato, non abbiamo avuto lamentele, ma solo reazioni positive. Grazie all'asfalto fonoassorbente si ottiene un beneficio immediato di almeno 5/6 decibel, che anche dopo una decina d'anni dovrebbe restare di almeno 3 decibel, un valore che è percepito come un dimezzamento del traffico.

Un punto debole dell'asfalto fonoassorbente è che si deteriora in fretta.
Premetto che si tratta di una nuova tipologia di pavimentazione appositamente sviluppata per la sua efficacia fonoassorbente. Dal profilo teorico proprio le caratteristiche intrinseche della sua formulazione lascerebbero presagire una durata d'esercizio inferiore rispetto all'asfalto tradizionalmente impiegato. Mancando tuttavia di un'esperienza consolidata è difficile azzardare delle previsioni sul lungo periodo, ritenuto oltretutto che la composizione dell'asfalto fonoassorbente è stata e viene vieppiù ottimizzata al fine di migliorarne caratteristiche e durabilità. Noi in Ticino usiamo la miscela più progredita tra quelle attualmente disponibili in Svizzera.

La manutenzione dovrà essere più frequente rispetto all'asfalto tradizionale?
La manutenzione deve essere fatta in ogni caso. Con l'asfalto fonoassorbente sarà probabilmente a intervalli un po' più brevi. Ma penso che a prevalere sia comunque l'aspetto della salute pubblica. E poi va detto che da esperienze fin qui acquisite l'asfalto fonoassorbente sembra resistere meglio di quanto si potesse inizialmente presupporre.

Non sarebbe più economico ridurre i limiti di velocità?
In certi casi è quello che abbiamo fatto. Abbiamo ridotto a 50 km/h le strade che attraversano zone residenziali e che in precedenza avevano limiti superiori. Siamo intervenuti puntualmente anche su altre tratte. Bisogna però sempre fare una ponderazione: non si possono ridurre i limiti ovunque.

40 milioni per 40 chilometri, fa un milione al chilometro. Non è un po' tanto?
Nel credito di 40 milioni è inclusa anche la realizzazione dei provvedimenti di isolamento acustico sugli edifici dove vengono superati i valori di allarme. Anche questo è un obbligo di legge. Se non riusciamo a rientrare sotto i valori di allarme attraverso la posa dell'asfalto fonoassorbente e/o la riduzione dei limiti di velocità, dobbiamo intervenire sull'edificio e cambiare le finestre. Il costo è a carico del proprietario della strada, in questo caso il Cantone per le strade cantonali.

Se è un obbligo federale, perché non paga la Confederazione?
La Confederazione versa dei contributi sulla base di accordi programmatici. Se il Cantone non esegue i lavori e quindi non rispetta gli accordi, questi contributi devono essere restituiti.

Stiamo parlando di quanti soldi?
Dipende da vari fattori. Indicativamente siamo attorno al 20% dell'investimento.

E se a qualcuno il rumore sotto casa non dà fastidio?
Ognuno è sensibile al rumore a modo suo. C'è chi è disturbato da certi rumori che pure non superano i limiti, chi invece non prova alcun fastidio con livelli sonori piuttosto elevati. Dipende molto dal contesto. In ogni caso, è corretto che lo Stato combatta l'inquinamento fonico. Perché porta al deprezzamento degli immobili sottoposti a rumore eccessivo ma anche e soprattutto perché può provocare problemi di salute e di conseguenza costi sanitari. Risanare fonicamente le strade non è un lusso, è un investimento che migliora la qualità di vita dei cittadini.

Pagina a cura di
ANDREA STERN

ALBERTI EZIO
IMPIANTI ELETTRICI
Consulente in Sicurezza
Certificazioni RaSi
Collaudi d'impianti.

Corso S. Gottardo 20
6830 Chiasso
Tel. 091 682 67 20

Da marzo ridotti i controlli sulle strade cantonali. Zali vuole riorientare le risorse

Sta finendo l'era dei radar "Siamo molto soddisfatti"

È la fine di un'era. Dopo la rimozione nel 2019 di tutti i radar fissi posizionati sulle strade cantonali, da inizio marzo anche i radar mobili e semi-stazionari hanno iniziato progressivamente a ridurre la loro attività. Come annunciato in settimana dal consigliere di Stato responsabile per la polizia cantonale, **Claudio Zali**, "*È stato deciso di destinare maggiori risorse ad altri tipi di controlli* - ha spiegato il leghista -. *La velocità eccessiva non è infatti l'unica causa di incidenti o infrazioni gravi. Anzi, statisticamente non è nemmeno quella principale*".



Sempre meno eccessi

D'altra parte, negli anni è parecchio migliorato il rispetto dei limiti da parte dei conducenti. Si pensi che nel 2011 fra tutti i veicoli che transitavano davanti a un radar il 10,1% risultava in eccesso di velocità. Più di uno su dieci. Nel 2016 la percentuale di conducenti in infrazione era scesa al 7,9% e in seguito è ulteriormente calata, in maniera progressiva, finché nel 2024 i radar della polizia cantonale si sono limitati a fotografare il 2,8% dei conducenti in transito. Un miglioramento notevole.

Calati anche gli incassi

Di pari passo negli ultimi anni si è registrato anche un calo degli incassi dai radar, in barba a chi ha continuato a sostenere che quegli apparecchi fossero utilizzati per rimpolpare le casse dello Stato e non per accrescere la sicurezza sulle strade. In cifre, nel 2022 il Cantone ha incassato grazie ai radar un totale di 13,37 milioni di franchi, nel 2023 tale importo è sceso a 11,81 milioni e nel 2024 è ulteriormente calato, per attestarsi a 10,19 milioni di franchi. Tanti? Pochi? A titolo di paragone si può far notare che il canton Neuchâtel incassa grazie ai radar poco meno di 12 milioni all'anno. Più che il Ticino. Però il canton Neuchâtel conta la metà degli abitanti e non è attraversato da un importante asse di transito come l'autostrada A2, con relativo prolifico radar fisso di Balerna. Dunque, già prima di questo ridimensionamento annunciato da Zali non si poteva certo accusare il canton Ticino di voler "fare cassetta" con i radar.

Verso una "giusta misura"

Poi è chiaro che ogni multa dà fastidio, specialmente se si ritiene che sia immeritata. Ma forse in Ticino la percezione che ci fossero troppi radar era dovuta anche all'attività delle polizie comunali che, in numeri, eseguono oltre il triplo di controlli di velocità rispetto alla polizia cantonale. L'avevano evidenziato nel 2023 il capogruppo Boris Bignasca e il deputato Michele Guerra in un'iniziativa parlamentare presentata a nome del gruppo della Lega con la quale veniva chiesto di adottare "una giusta misura" nella politica dei radar, tenendo conto della duplice attività di Cantone e Comuni. In quell'iniziativa Bignasca e Guerra facevano notare che tra i diciassette corpi comunali o intercomunali di polizia ve n'era uno – quello di Lugano – che da solo effettuava più controlli dell'intera polizia cantonale. "*Abbiamo saturato il settore*", ha commentato questa settimana Zali in riferimento alla mancata coordinazione nei controlli di velocità dei vari corpi di polizia.

Ora i Comuni decidono per conto loro ma è sicuramente positivo che almeno il Cantone abbia deciso di orientare i suoi sforzi su altri comportamenti ritenuti pericolosi, come la guida sotto l'effetto di medicamenti e/o sostanze psicotrope oppure l'utilizzo del telefonino al volante.

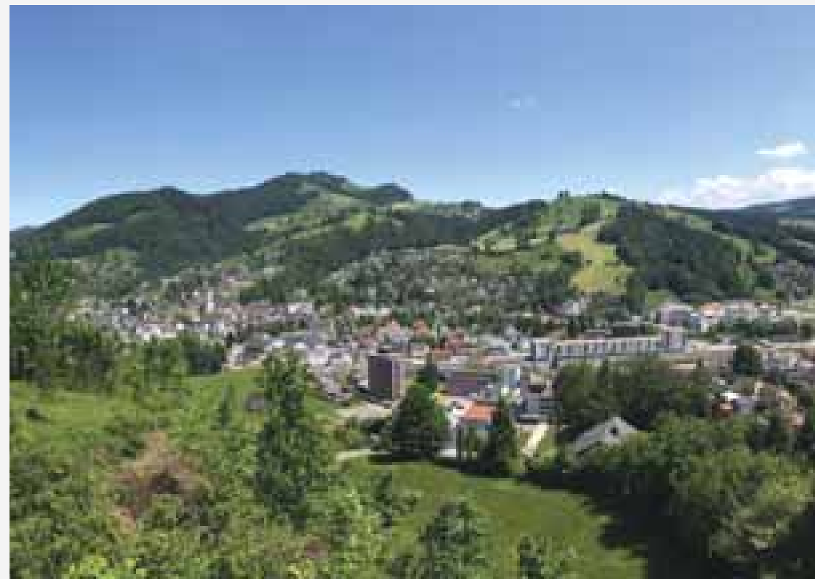
Pagina a cura di ANDREA STERN

Piccaluga soddisfatto

"*Sono assolutamente contento* - reagisce **Daniele Piccaluga**, coordinatore della Lega dei Ticinesi -. *Come movimento ci siamo più volte espressi in questa direzione e quindi non possiamo che essere soddisfatti*".

I primi risultati tangibili di questo cambio di rotta sono già verificabili. È infatti già dall'inizio del mese di marzo che la polizia cantonale ha ricevuto ordine di ridurre progressivamente i controlli. Le risorse vanno destinate in ambiti dove sono più necessarie. I radar hanno fatto il loro tempo. È la fine di un'era.

400'000 franchi all'anno per una famiglia di asilanti



Succede che a Wattwil, nel canton San Gallo, il sindaco snoccioli le cifre dei conti pubblici durante una seduta di Consiglio comunale e che a un certo punto citi il caso di una famiglia di richiedenti l'asilo proveniente dalla Siria che pesa sul budget comunale per circa 400'000 franchi all'anno. "*La famiglia beneficia dell'ampio catalogo di prestazioni di sostegno messe a disposizione dalla collettività*", ha precisato Alois Gunzenreiner, peraltro non un pericoloso estremista bensì un mite esponente del Centro che da quasi vent'anni guida l'amministrazione del comune nel Toggenburgo. Il buon Gunzenreiner ha spiegato che la famiglia - padre, madre e quattro figli - è arrivata in Svizzera nel 2023, che le loro domande d'asilo sono state respinte ma che hanno ottenuto l'ammissione provvisoria, visto che un loro ritorno in Siria non risultava esigibile. Nessuno di loro lavora, per cui dipendono interamente dal Comune, che potrebbe averli a carico fino al 2039, quando anche il figlio più piccolo raggiungerà la maggiore età. Apriti cielo! L'intento del buon Gunzenreiner era soltanto quello di condividere con i consiglieri comunali la preoccupazione per il crescente peso dell'asilo sui conti pubblici. Il sindaco voleva semplicemente informare. Ma ecco che la sua franchezza gli si è rivolta contro. Il PS si è scagliato contro il sindaco, accusandolo di ogni nefandezza, e ora il Ministero pubblico ha pure aperto un procedimento nei suoi confronti, sospettandolo di aver violato il segreto d'ufficio. Lo scandalo, nella Svizzera di oggi, non è che lo Stato sociale si sia gonfiato al punto tale che una singola famiglia costi 400'000 franchi all'ente pubblico (una cifra spropositata!). No, lo scandalo è che qualcuno abbia ancora il coraggio di dirlo.

La giornalista RSI "non capisce"



Nemmeno il tempo di archiviare la votazione dell'8 marzo che la RSI si è già disfatta di quell'ambaradam di commedie dialettali, operazioni nostalgia e altre stucchevoli iniziative folkloristiche che aveva messo in piedi nel tentativo di darsi una parvenza di attaccamento al territorio. La RSI è tornata a fare la RSI, ovvero propaganda anti-svizzera e anti-occidentale camuffata da informazione. Un esempio? Domenica scorsa la trasmissione Storie ha dedicato un lungo reportage a tale Christian, un giovane che nel 2015 ha lasciato la Svizzera per andare ad arruolarsi nelle truppe jihadiste dello Stato islamico. Da allora sono successe molte cose in Siria e non si sa bene che fine abbia fatto il nostro provetto jihadista. Si presume che sia in carcere. Pertanto, la RSI ha ritenuto che fosse di interesse pubblico mandare una propria giornalista in Siria alla ricerca di questo soggetto. Discutibile, ma ancora accettabile. Meno accettabile è invece il fatto che la giornalista RSI, Maria Rosselli, si lasci andare a considerazioni che esulano del suo ruolo informativo: "*Non capisco perché la Svizzera non si impegni a rimpatriare i propri prigionieri*", afferma nel documentario la giornalista, forse ignara di quanto sia successo negli ultimi anni in Europa a causa di questi individui radicalizzati.

"Salviamo Oussama", sì

Il caso vuole che proprio nel giorno in cui la RSI invitava i suoi telespettatori a versare una lacrima per Christian, fuori dagli studi di Comano si ricordavano gli attentati di Bruxelles del 22 marzo 2016, che fecero 32 morti e almeno 300 feriti. Colui che è considerato la mente di quegli attentati, tale Oussama Atar, vanta una storia che dovrebbe far riflettere. Di origini marocchine, cresciuto a Bruxelles, nel 2005 Oussama fu arrestato dagli americani in Iraq. Il governo belga e varie ONG fecero grandi pressioni per la sua liberazione, nonostante gli avvertimenti dei servizi segreti americani e francesi sulla sua pericolosità. Ma i belgi non vollero ascoltare. Nel 2010 ci fu una grande manifestazione a Bruxelles intitolata "Sauvons Oussama", cui parteciparono deputati socialisti, ecologisti e rappresentanti di Amnesty International. Alla fine Oussama Atar venne liberato e tornò in Belgio. Dove ideò e partecipò agli attentati che il 22 marzo 2016 che costarono la vita a 32 innocenti. Le uniche vere vittime di tutta questa storia, altro che i personaggi che decidono di propria volontà di andare a combattere per l'ISIS e che poi la Svizzera dovrebbe anche impegnarsi a rimpatriare!

Tra un green a 18 buche, una lezione di "consapevolezza" e i milioni spariti

Il Lupin del benessere: "Vive con i soldi degli altri"

C'è un'aria frizzantina sul lungolago di Lugano, quel genere di brezza che accarezza le polo firmate e rinfresca le idee a chi, di idee, ne ha avute fin troppe. Soprattutto su come far sparire i soldi degli altri. Immaginate la scena, degna di un film di serie B ma purtroppo terribilmente reale: un uomo che per l'accusa ha predato milioni di franchi con la voracità di uno squalo in un acquario di pesci rossi, italiano, esce dalle patrie galere dopo un periodo di carcerazione preventiva e, invece di nascondersi per la vergogna, cosa fa? Si dedica al golf. Sì, avete capito bene. Mentre i truffati, quelli veri, contano i centesimi per arrivare a fine mese, il nostro eroe si presenta sui campi da golf con la stessa disinvoltura di un Lord inglese in vacanza. Lo vedi lì, tra un putt perfetto e un sospiro profondo, mentre si fa passare per un *"coach di mindfulness"* dall'Ufficio regionale di collocamento (che non ci è cascato). Quella preziosa arte della consapevolezza che, evidentemente, lui applica con precisione chirurgica solo ai conti correnti altrui e alla generosità infinita – e forse un po' ingenua – dello Stato sociale. È la parabola surreale del **"Guru del Green"** (chiamiamolo così per simpatia) che, uscito dal carcere perché ufficialmente non c'è più pericolo di fuga o inquinamento delle prove, ha avuto un'illuminazione mistica: perché intaccare il bottino milionario (ammesso che ci sia o... che non sia già al sicuro in qualche paradiso fiscale meno ventilato del Ceresio) se può farsi mantenere dai contribuenti ticinesi? La cronaca di questo schiaffo alla miseria inizia davanti agli sportelli della disoccupazione. Ricevuto un sacrosanto *"No"* – poiché persino la LADI (Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione) ha dei limiti di decenza e richiede contributi che il carcere non aiuta certo a versare – il nostro uomo non si è perso d'animo. Con una faccia tosta che farebbe arrossire un monumento, ha puntato al bersaglio grosso: l'assistenza sociale. Lo Stato, insomma, dovrebbe pagargli la *"ritirata spirituale"* e le palline da golf, mentre lui vive serenamente a Lugano, mantenuto nientemeno che dall'ex compagno della sua attuale partner (sembrerebbe implicata nello stesso caso). Un intreccio sentimentale-finanziario che farebbe impallidire una soap opera, ma che qui diventa una sputacchiata in faccia alla giustizia e a chi ha perso tutto per colpa sua.

Il trial è solo l'inizio

Attenzione, però: non lasciatevi ingannare dal suo sorriso serafico mentre sorseggia un drink al club. Sebbene l'uomo circoli liberamente per la città, il suo destino è tutt'altro che segnato. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il processo non si sta trascinando stancamente tra i corridoi del Tribunale; in realtà, il dibattimento deve ancora iniziare. Siamo nella fase in cui le indagini della Magistratura ticinese si infittiscono ogni giorno di più, cercando di seguire la scia di quei milioni volatilizzati. La carcerazione preventiva, come ricordano le fonti giuridiche, non è una condanna anticipata, ma una misura cautelare temporanea adottata durante le indagini preliminari. Il fatto che sia stato liberato significa solo che il giudice non ritiene più sussistente il rischio che scappi o che distrugga i documenti, ma le accuse pendenti su di lui rimangono pesanti come macigni.


Arsenio "libero", Margot in cella

Il labirinto legale

Per capire come sia possibile che un uomo accusato di truffe milionarie possa anche solo pensare di chiedere l'assistenza, abbiamo contattato un noto avvocato che preferisce rimanere anonimo per ragioni di opportunità professionale. Le sue parole sono una doccia fredda: *"Quello a cui assistiamo è il tentativo di sfruttare le maglie larghe del sistema di sicurezza sociale"*, ci spiega **il legale**. "*In Ticino, l'assistenza sociale, regolata dal Gruppo 8 della Raccolta delle leggi (RL 10.1.4.1), si fonda sul principio della sussidiarietà. L'assistenza non è un premio per chi ha fallito la scalata criminale, ma l'ultima spiaggia per chi è davvero indigente. Se questo signore vive con i soldi dell'ex della compagna e passa le giornate sui campi da golf, l'omissione di queste risorse nel modulo di richiesta è un abuso. Le norme COSAS/SKOS sono chiare: ogni aiuto finanziario da terzi deve essere computato. Inoltre, non ha diritto ad alcun indennizzo per il periodo passato in prigione. La riparazione spetta solo a chi è prosciolto perché innocente; per chi è colpevole, anche se la detenzione cautelare termina, il diritto al ristoro è categoricamente escluso. È l'apoteosi dell'ingiustizia: lo Stato spende soldi per indagare su di lui e ora dovrebbe spendere soldi per dargli da mangiare".*

La cavalleria non esiste

Mentre il nostro "coach" medita sul "qui ed ora" tra una buca e l'altra, c'è un dettaglio che rende il quadro ancora più paradossale: la sua compagna è ancora dietro le sbarre. Lui fuori a godersi il sole di Lugano e la "consapevolezza", lei dentro, all'ombra. Una divisione dei compiti che puzza lontano un miglio di strategia difensiva sulla pelle altrui. Le fonti sottolineano come la detenzione provochi uno "*sconvolgimento dello stile di vita"*, una lesione della personalità che spesso viene invocata per chiedere riparazioni. Ma qui assistiamo al capovolgimento del diritto: l'imputato usa lo "stress" del carcere come scusa per non lavorare e per farsi coccolare dal sistema assistenziale, mentre le sue vittime non hanno tempo per la meditazione: hanno solo il tempo della rabbia.

"Se lo incontro..."

Nelle strade cittadine e nei caffè del centro, l'indignazione ribolle. Abbiamo incontrato alcuni dei truffati, persone che hanno visto evaporare i risparmi di una vita nelle mani di quest'uomo. La loro non è solo delusione, è furia cieca. *"Vederlo girare in città con quel sorriso serafico, mentre io non so come pagare l'affitto, mi fa venire il sangue agli occhi"*, ci racconta una vittima. L'odio è palpabile e pericoloso. Alcuni non nascondono il desiderio di farsi giustizia da soli: *"C'è chi non vede l'ora di incontrarlo senza testimoni"*, sibila un altro, *"per fargli sentire fisicamente cosa significa aver rubato la vita alle persone. Altro che mindfulness, gli darebbe una lezione che non dimentica più".* È un clima da giustizia sommaria che lo Stato dovrebbe prevenire non solo con le leggi, ma con l'esempio. Perché quando il cittadino vede che chi è accusato di aver rubato milioni vive meglio di chi è onesto, la fiducia nel sistema crolla verticalmente.

Pagina a cura di MAURO BOTTI

Contribuenti truffati due volte?

Mentre le indagini si infittiscono e gli inquirenti scavano nei meandri di società offshore e prestanome, il costo per la collettività lievita. Il risarcimento per le vittime, come sottolinea il nostro avvocato, sarà un miraggio se lui risulterà nullatenente al fisco: *"Se l'imputato riesce a far apparire le sue entrate come regalie di terzi, le vittime restano con un pugno di mosche"*. È il paradosso perfetto: l'imputato appare povero per lo Stato ma vive da ricco, e intanto il Cantone rischia di dovergli pagare pure il vitto tramite l'assistenza. Sarebbe la beffa finale: pagare due volte per lo stesso reato, prima come truffati e poi come contribuenti.

Il silenzio urla vendetta

In attesa che il processo finalmente inizi e che le prove vengano sviscerate, resta un'immagine che ferisce il senso comune: un uomo che medita nel lusso della sua libertà ritrovata, ignorando il dolore che ha seminato. La sua consapevolezza zen sembra fermarsi esattamente dove finisce il suo interesse personale. Resta da capire se il Cantone avrà la fermezza di dire no a questa ennesima, intollerabile richiesta di sussidio, o se diventerà complice involontario di una beffa che Lugano non merita. Perché la mindfulness sarà anche utile per lo spirito, ma per chi ha perso tutto, l'unica "presenza mentale" accettabile sarebbe vederlo finalmente rendere conto di ogni singolo franco sottratto. Il sipario non è ancora calato, ma il pubblico – quello degli onesti – ha già iniziato a fischiare. E i fischi, in riva al Ceresio, sanno essere molto forti.


Il "guru del Green" prima ha chiesto la disoccupazione e poi l'assistenza...

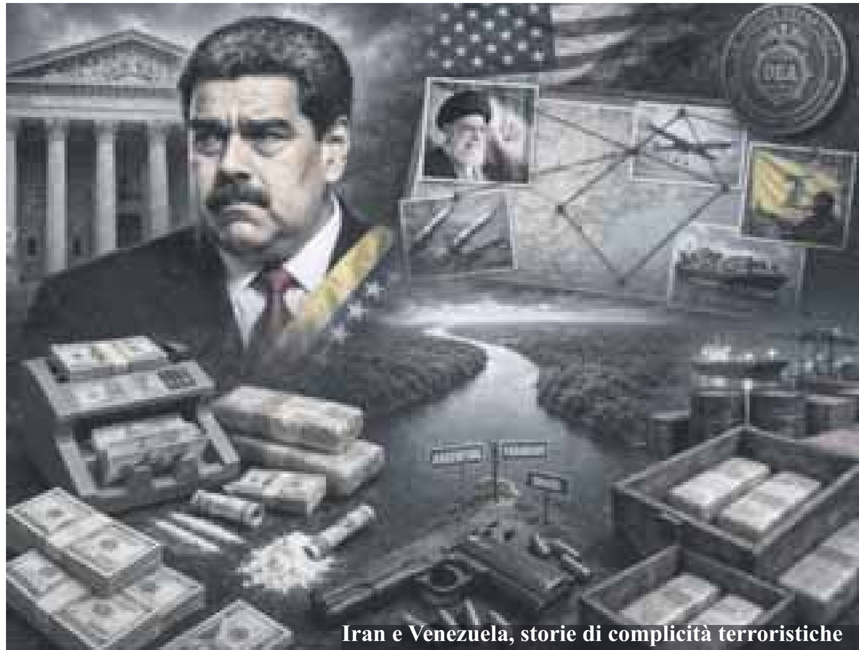
USA: un rapporto della Drug Enforcement Administration contiene nuove denunce

Le accuse contro Maduro si rafforzano nei tribunali



A cura di
STEFANO PIAZZA

Le accuse contro l'ex Presidente del Venezuele Nicolás Maduro si rafforzano nei tribunali federali statunitensi, dove si accumulano elementi che mirano a dimostrare il suo ruolo di capo narcoterrorista durante la guida del Venezuela. Secondo quanto riportato da Latin Times, che cita documenti esaminati anche da Infobae, un rapporto della Drug Enforcement Administration statunitense descrive in dettaglio i legami costruiti da Maduro con l'Iran e la rete utilizzata per aggirare le sanzioni internazionali.Il dossier, destinato a essere utilizzato nei procedimenti giudiziari contro l'ex leader venezuelano, si basa sull'analisi di circa tremila documenti ufficiali e su informazioni di intelligence. Le conclusioni, secondo le ricostruzioni, avrebbero attirato l'attenzione della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato e del Pentagono. Nel documento si afferma che l'alleanza tra Iran e Venezuela avrebbe consentito a Teheran di eludere le restrizioni economiche attraverso una struttura finanziaria opaca che coinvolge fondi bilaterali, conti fiduciari e banche corrispondenti in giurisdizioni come Uruguay, Panama, Dubai e Hong Kong. Secondo la DEA, questa rete avrebbe convogliato risorse rilevanti verso aziende statali iraniane attive nei settori dell'energia, della cantieristica navale e dei beni a duplice uso, contribuendo al mantenimento della resilienza economica del regime e al finanziamento di attività ostili in Medio Oriente e nelle Americhe. Il rapporto sostiene inoltre che la cooperazione si estenderebbe ai campi militare e nucleare, con trasferimenti di tecnologia per droni, missili antinave e capacità industriali, oltre a presunte operazioni legate all'uranio e all'acquisizione di tecnologie nucleari attraverso triangolazioni con Paesi terzi. Il documento descrive il Venezuela anche come centro operativo per organizzazioni designate dagli Stati Uniti, tra cui Hezbollah e Hamas, con attività che includerebbero riciclaggio di denaro, traffico di armi e droga, rilascio fraudolento di passaporti e supporto logistico. Le reti individuate, secondo l'analisi, si collegherebbero alla Tripla Frontiera e a strutture criminali in America Latina, creando un ecosistema ibrido tra criminalità transnazionale e terrorismo in linea con gli interessi iraniani.La presenza di Hezbollah nell'area della Tripla Frontiera rappresenta da anni uno dei principali punti di attenzione per le agenzie di sicurezza occidentali. Questa regione, dove si incontrano Argentina, Brasile e Paraguay, è caratterizzata da un intenso traffico commerciale, da controlli limitati e da un'elevata circolazione di capitali, elementi che l'hanno trasformata in un ambiente favorevole per reti finanziarie opache e attività criminali transnazionali di ogni tipo.


Iran e Venezuela, storie di complicità terroristiche

Il ruolo della Tripla Frontiera

Secondo analisi di intelligence, la Tripla Frontiera è stata utilizzata come piattaforma per operazioni di raccolta fondi destinate al movimento sciita libanese. Le attività attribuite ai network legati a Hezbollah includono il riciclaggio di denaro, il contrabbando, il traffico di beni contraffatti e l'utilizzo di imprese di copertura. In questo contesto, i proventi generati verrebbero trasferiti verso il Medio Oriente attraverso sistemi informali di pagamento, società fittizie e circuiti finanziari paralleli. Il valore economico dei traffici che gravitano attorno alla Tripla Frontiera è difficile da quantificare con precisione, ma tutte le stime convergono su un punto: si tratta di un sistema che muove cifre enormi. In quell'area, dove i confini tra Argentina, Brasile e Paraguay si incontrano e i controlli restano frammentati, si è sviluppata negli anni un'economia parallela capace di generare miliardi di dollari. Il cuore del problema non è un singolo traffico, ma la sovrapposizione di più attività: contrabbando, merci contraffatte, riciclaggio, narcotraffico e circuiti finanziari informali. Questo intreccio crea un flusso continuo di denaro difficile da tracciare, in cui le stime parlano di un volume complessivo che può raggiungere diversi miliardi di dollari all'anno. È proprio questa combinazione tra grande massa economica e capacità di occultamento a rendere la Tripla Frontiera un nodo strategico. Non si tratta soltanto di un'area di traffici illegali, ma di un vero e proprio hub finanziario grigio, dove attività criminali e circuiti economici paralleli si alimentano a vicenda, rendendo estremamente complesso ogni tentativo di quantificazione e, soprattutto, di contrasto.

Il Paraguay hub operativo

La città di Ciudad del Este, in Paraguay, è spesso indicata come uno dei principali hub operativi. Qui opererebbero reti commerciali e comunità della diaspora mediorientale che, secondo alcune inchieste giudiziarie, avrebbero facilitato il trasferimento di fondi e supporto logistico. Le autorità statunitensi e sudamericane hanno più volte segnalato come queste strutture non costituiscano necessariamente cellule militari, ma infrastrutture finanziarie e logistiche in grado di sostenere le attività del gruppo all'estero. Le indagini hanno inoltre evidenziato collegamenti tra reti legate a Hezbollah e gruppi criminali coinvolti nel traffico di droga proveniente dall'area andina. Questo intreccio avrebbe creato un ecosistema in cui le attività illegali tradizionali si sovrappongono a obiettivi politici e strategici, rendendo più complesso il contrasto. La DEA individua diverse aree chiave di cooperazione tra Caracas e Teheran, tra cui trasferimenti tecnologici militari, elusione delle sanzioni tramite meccanismi finanziari complessi, progetti energetici congiunti e la presenza di personale delle Guardie Rivoluzionarie in Venezuela con funzioni di consulenza. Sul piano giudiziario, le prove raccolte vengono considerate rilevanti per l'accusa, mentre la difesa tenta di contestarne la validità sostenendo violazioni costituzionali e chiedendo l'annullamento delle accuse legate al traffico di droga.

Alle elezioni comunali si sono imposti il Rassemblement national di Le Pen e la sinistra radicale

Una Francia più spaccata che mai

Le elezioni municipali che si sono concluse la scorsa domenica ricoprono una valenza particolare in vista delle presidenziali che designeranno il successore di Emmanuel Macron. E il risultato uscito dalle urne mostra che il Rassemblent National (RN) di Marine Le Pen è il chiaro vincitore di queste elezioni mentre il partito di sinistra La France Insoumise (LFI) di Jean-Luc Mèlenchon, pur non avendo ottenuto una vittoria schiacciante, si è comunque aggiudicata diversi comuni. E forse è questo il primo insegnamento della scorsa domenica: nè le beghe giudiziarie di Le Pen nè l'enorme polverone mediatico sollevato dall'uccisione di un militante cattolico da parte di estremisti di sinistra a Lione sembrano avere danneggiato i due partiti coinvolti. Il Rassemblement National, anche se non è riuscito a vincere nelle grandi città, sta diventando il partito delle città di medie dimensioni. Una cinquantina di queste città, con una popolazione compresa tra i 20'000 e i 70'000 abitanti, avranno ora sindaci del partito guidato da Marine Le Pen.

Il LFI si conferma il partito delle banlieu e dei comuni di periferia ma se il partito di sinistra cresce e conquista 7 città allo stesso tempo le alleanze in cui il partito di Mèlenchon ha fatto parte sono in gran parte fallite. A Parigi il candidato socialista si è imposto nonostante il mantenimento del candidato LFI. Al contrario le alleanze di destra hanno spesso funzionato, come a Nizza dove il candidato repubblicano Éric Ciotti è stato eletto con il sostegno di RN.

Crollo dei Verdi

I perdenti sono in primis i Verdi, segno che l'ondata verde che li aveva premiati nel 2020 è chiaramente una cosa del passato. Solo il mantenimento di Lione, seconda città del paese, e alcune cittadine di medie dimensioni evita che il crollo diventi un disastro.

Il secondo perdente è il presidente Emmanuel Macron. Sempre più isolato, il suo partito ha ottenuto alcune rare vittorie, come ad Annecy, vicino alla Svizzera, e a Bordeaux. Ma il suo ex Primo Ministro, François Bayrou, è stato sconfitto e in generale i candidati del suo Rennaissance hanno raccolto risultati deludenti.

In vista delle presidenziali del 2027, il Rassemblement national conferma quindi il suo vantaggio che da tempo viene indicato nei sondaggi. Il nome del candidato RN dipenderà tuttavia dalla sentenza alla sua storica leader, Marine Le Pen, attesa per il 7 luglio. Se la sentenza dovesse essere confermata, il candidato di RN alle presidenziali sarà molto probabilmente Jordan Bardella. Negli altri partiti, la situazione è molto più confusa. Le primarie per la selezione di un candidato di sinistra sono previste per l'11 ottobre, anche se non tutte le forze sono d'accordo. Tra socialisti, Verdi, comunisti e La France Insoumise, come mostrano le alleanze in gran parte fallite in queste elezioni, i rapporti non sono dei migliori e al momento è difficile dire quale strategia la sinistra seguirà per le presidenziali.



Niente è deciso

Al centro, si cerca di voltare pagina sull'era post-Macron, che per legge non può candidarsi, senza che ci sia attualmente un erede designato evidente. Due ex primi ministri, Édouard Philippe e Gabriel Attal, sono in lizza. Philippe, fondatore del partito Horizons e candidato dal settembre 2024, intende sfruttare la sua rielezione a sindaco di Le Havre (nel nord della Francia) per rilanciare la sua campagna. Per ora, sembra essere la migliore speranza di vittoria per il blocco di centro. Ma anche Attal, leader dei deputati macronisti, sta curando la propria immagine, sebbene non abbia ancora annunciato ufficialmente la sua candidatura.

All'interno dei Repubblicani (LR, centrodestra), voci influenti chiedono primarie più ampie, dal centro e forse estendendole persino al partito di destra "Reconquête!" di Éric Zemmour. Il leader di RN, Bruno Retailleau, ha già annunciato ufficialmente la sua candidatura nel pieno della campagna elettorale per le municipali, senza però suscitare l'entusiasmo sperato tra i membri del partito. Il partito dovrà anche scegliere una direzione, tra uno spostamento verso il centro o una netta svolta a destra.

Insomma, la Francia esce da queste elezioni comunali più frammentata che mai e se il RN appare in vantaggio, la situazione rimane confusa e volatile e da qui al 2027 sono praticamente assicurati dei colpi di scena che potrebbero rimescolare le carte in tavola.

K.C.

Nel 1978 una visita a Tokyo non fu soltanto diplomazia, ma una vera ricognizione

Per cambiare la Cina

Deng guardò al Giappone



Pagina a cura di
VITTORIO
VOLPI

Nel 1978 Deng Xiaoping arriva in Giappone in un momento cruciale della storia cinese. Mao Zedong è morto da due anni, il suo mito resta intatto, ma il paese è stremato. Deng è ormai il successore reale di Mao: non per investitura ideologica, ma per necessità storica. La Rivoluzione culturale ha devastato l'economia, le istituzioni e soprattutto la continuità morale della società cinese.

Deng non è un rivoluzionario romantico. È un pragmatico radicale. Di bassa statura, diretto, privo di carisma teatrale, detesta i discorsi lunghi e le astrazioni ideologiche. Crede nei fatti, nei risultati, nella disciplina. Il suo potere non nasce dall'utopia, ma dall'efficacia.

Ha studiato in Francia negli anni Venti, come molti giovani comunisti cinesi, lavorando come operaio e vivendo a contatto con la modernità industriale europea. È lì che matura una convinzione destinata a guidarlo per tutta la vita: la forza di una nazione si misura nella produzione, nell'organizzazione, nella capacità di reggere il mondo reale. Deng viene purgato due volte da Mao. Durante il caos delle Guardie Rosse, suo figlio Deng Pufang viene picchiato e gettato da una finestra, rimanendo paralizzato. Deng conosce dall'interno la violenza cieca dell'ideologia quando diventa fede assoluta. Sopravvive senza rinnegare il Partito, ma senza più crederne alla purezza.



Deng Xiaoping a Tokyo nel 1978

Quando torna al potere, cambia la Cina in profondità. Smantella le comuni agricole, introduce la responsabilità individuale, apre le Zone Economiche Speciali, attira capitali stranieri, permette l'arricchimento privato sotto controllo politico. La Cina non diventa democratica, ma diventa efficace. È l'avvio della trasformazione che porterà Pechino a diventare una potenza mondiale.

La sua visita in Giappone non è semplice diplomazia. È una ricognizione profonda su come una nazione sconfitta abbia saputo ricostruirsi senza distruggere la propria ossatura morale.

Ed è in questo contesto che Deng formula una richiesta sorprendente: vuole incontrare Yokoi Shnichi.

Yokoi era un sottufficiale dell'esercito imperiale giapponese, di stanza a Guam durante la Seconda guerra mondiale. Quando l'isola cade nel 1944, non muore, non viene catturato, non si arrende. Scompare nella giungla.

Per ventotto anni vive nascosto in una tana sotterranea, nutrendosi di radici, piccoli animali e frutti selvatici. Cuce i vestiti con fibre vegetali, evita ogni contatto umano. Non per fanatismo, ma per obbedienza interiorizzata. L'ordine di non arrendersi non è mai stato formalmente revocato, e per Yokoi questo basta.

Quando nel 1972 viene scoperto, chi lo trova capisce subito che le parole non bastano. Yokoi non riconosce l'autorità del presente. Per convincerlo a uscire è necessario presentargli un ordine di resa redatto nel gergo militare formale del suo tempo. Solo allora accetta di tornare.

Al suo rientro in Giappone pronuncia parole che colpiscono il paese: *«È con grande vergogna che ritorno vivo».* Diventa una figura irrisolta, un fantasma morale che il Giappone del dopoguerra non sa come collocare. È per questo che le autorità giapponesi non favoriscono l'incontro con Deng. Yokoi è un problema interno, non un simbolo esportabile.

Subito dopo Deng incontra Matsushita Knnosuke, fondatore di Panasonic. In lui riconosce la stessa disciplina di Yokoi tradotta in industria, organizzazione, modernità. Se Yokoi è la disciplina senza mondo, Matsushita è la disciplina che costruisce un mondo.

Tornato a Pechino, Deng governa secondo un principio chiaro: il Partito non deve perdere il controllo. Questo spiega anche la pagina più oscura della sua eredità. Nel 1989 autorizza la repressione di Piazza Tiananmen. Per Deng l'ordine viene prima di tutto. La modernizzazione sì, ma senza caos politico.

Deng riassume il suo pensiero in una frase rimasta celebre: *«Non importa se il gatto è bianco o nero; ciò che conta è che prenda i topi.»*

Non era cinismo, ma realismo storico. Con Deng la Cina rinuncia all'utopia, ma diventa una potenza mondiale.



CASINÒ LUGANO

TECHNO PASQUA

4–6 APRILE 2026

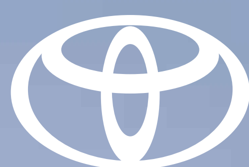

PARTECIPA
ALLE NOSTRE 8
STRAORDINARIE
ESTRAZIONI
QUOTIDIANE

• CREDITI DI GIOCO GRATUITI FINO A 200 CHF
• APPLE WATCH SE3 GPS
• APPLE IPAD A16 128GB
• TABLET



Play Responsibly 18+ | T&C casinolugano.ch

ENJOY TOYOTA ELECTRIC



NEW TOYOTA

C-HR+ 4x4



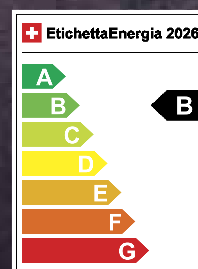
IMMERGITI IN NUOVI MONDI.
DA CHF 249.–/MESE

Talvolta basta osare un poco per scoprire nuovi mondi. Immergiti nella sensazione di libertà completamente elettrica e lasciati sedurre da un nuovo modo di guidare. Il nuovo Toyota C-HR+ coniuga un'autonomia fino a 607 chilometri con potenti 343 CV e trazione integrale intelligente completamente elettrica, per offrirti un dinamismo che ti fa avanzare e un controllo che infonde fiducia. Pronto per il prossimo capitolo del tuo viaggio.



Immergiti ora.

Prezzo di vendita netto cons., IVA incl. Toyota C-HR+ Style 2x4 Electric, 224 CV, cons. Ø 13,4 kWh/100 km, CO_2 15 g/km, eff. en. A. CHF 39'900.–, rata leasing CHF 249.–/mese. Modello illustrato: Toyota C-HR+ Premium, 4x4 Electric, 343 CV, cons. Ø 15,5 kWh/100 km, CO_2 17 g/km, eff. en. B. CHF 49'900.–, rata leasing CHF 309.–/mese, acconto 33% del prezzo di vendita lordo. Tasso d'interesse annuo eff. 0,99%, assicurazione casco totale obbligatoria, durata fino a 36 mesi e 10'000 km/anno. La concessione del leasing è vietata se causa un eccessivo indebitamento. Non cumulabile con lo sconto flotta. La promozione di vendita si applica alla sottoscrizione di un contratto d'acquisto dall'1.3 al 30.4.2026.



lo Sport del mattino

SWISS LOTTO

Estrazione del 28 marzo 2026

13 17 19 26 29 40 1

JOKER 913998 REPLAY 11

EURO MILLIONS

Estrazione del 27 marzo 2026

4 10 43 44 48 2 4

16-21-25-41-48 F448Y

LE FRASI DA RICORDARE

"È andando in bicicletta che impari meglio i contorni di un paese, perché devi sudare sulle colline e andare giù a ruota libera nelle discese."

ERNST HEMINGWAY

HCL al capolinea

Un finale amaro ma stagione OK

Chaux de Fonds: bis in arrivo?

Oggi alla patinoire de Graben (ore 16) inizia la finale di Swiss League. Di fronte il Sierre, che in semifinale ha eliminato l'Olten, e lo Chaux de Fonds, che dopo 7 partite tirate ha battuto il Visp di Luca Giananizzi (rete all' overtime di Andersons). E se i neocastellani dovessero vincere questa serie se la vedrebbero con la perdente di Ambrì Piotta-Ajoie per l'ultimo posto a disposizione in National League. Se invece saranno i vallesani ad imporsi, niente spareggio-salvezza. Ricordiamo che lo Chaux de Fonds ha già vinto la Coppa Svizzera (proprio ai danni del Sierre).



Il Lugano riceve gli applausi dalla curva

Nella lunga intervista rilasciata da Luca Fazzini al nostro giornale alla fine di luglio 2025 , il bomber bianconero era stato chiaro: "Dobbiamo riconquistare l' affetto dei nostri tifosi. Come? Dando sempre il massimo, ad ogni partita e in ogni circostanza". A 8 mesi di distanza da quella chiacchierata, possiamo dire che il Lugano ha centrato in pieno gli obiettivi elencati dal casco giallo disputando una buona regular season, chiusa al quinto posto e riaccendendo un entusiasmo che non si vedeva da anni alla Corner Arena. Il finale, però, non è stato pari alle aspettative e i bianconeri sono stati eliminati nei quarti di finale dallo Zurigo, con un perentorio 4-0, senza discussioni. Ma al sessantesimo di gara 4, tuttavia, il pubblico di casa ha riservato ai propri beniamini applausi e cori degni di una squadra campione.

TIFOSI: non si sono risparmiati, nemmeno nei momenti più difficili, nemmeno dopo le prime 5/6 giornate, quando il gioco faticava a decollare e la squadra occupava le ultime posizioni della classifica. Quando ha capito che i giocatori non si stavano risparmiando e che ognuno di loro dava il cento per cento, pur in un percorso di crescita difficile, il pubblico è tornato a cantare.

MITELL: con la sua calma e la sua pazienza, ha saputo trasformare lo spogliatoio e ricaricare giocatori che lo scorso anno avevano deluso in pieno. I nomi? Dahlström, Müller, Aebischer, Schlegel... Ha puntato sulla solidità difensiva e in fondo questo è stata la vera svolta tecnico-tattica. Sin quando non è subentrata la stanchezza mentale e fisica, i bianconeri hanno flirtato col terzo posto.

STEINMANN: ha preso in mano le redini del club e ci ha sempre messo la faccia. Ha vinto la scommessa Mitell ed ha saputo scovare stranieri di livello (Sanford, Emanuelsson e naturalmente Omark, prima del suo ritorno in Svezia). Ha per contro toppato Sgarbossa e Perini, del tutto inutili alla causa. E infatti la terza linea del Lugano non è mai quasi…pervenuta. Carrick? Da rivedere. Kupari? Un ottimo acquisto per la prossima stagione: deve acquisire maggiore confidenza col nostro torneo.

FAZZINI: Super Fazz è stato semplicemente strepitoso. A livello di numeri (16 gol e 31 assist in stagione, miglior realizzatore svizzero!) e di personalità. Nei playoff era stanco ma non ha mai mollato un centimetro. Leader generoso.

SCOPERTE: Ramon Tanner era venuto per un provino ed è rimasto sino al termine del campionato. Affidabile, combattente di razza e anche tecnico. Aleksi Peltonen e Marco Zanetti hanno per contro portato energia e velocità.

FUTURO: il Lugano non è ancora pronto per lottare ai vertici (i playoff lo hanno dimostrato). Ma con un paio di stranieri di livello (uno è Innala, l' altro potrebbe essere Thomson) e magari con un portiere straniero alla Hrubec potrebbe salire di grado. Senza nulla togliere a Schlegel.

RED.



I biancoblù vincono anche gara 3 e martedì possono chiudere la serie playout

Ambrì cinico e generoso: Ajoie con le spalle al muro

Ambrì Piotta-Ajoie 2-1

Reti: 7.10 De Luca 1-0; 11.24 Joly 2-0; 12. 31 Berthoud 2-1; 45.52 Nättinen 2-2; 55.57 Formenton 3-2.
Ambrì Piotta: Philip Wütrich; Zgraggen, Dario Wütrich; Bachmann, Heed; Zaccheo Dotti, Pezzullo; Isacco Dotti; Formenton, Manix Landry, Joly; De Luca, Heim, Zwerger; Borradori, Tierney, Bürgler; Müller, Kostner, Grassi; Lukas Landry.
Ajoie: Ciaccio; Fey, Honka; Pilet, Nussbaumer; Reunanen, Berthoud; Thiry; Nättinen, Bellemare, Turkulainen; Mottet, Devos, Wick; Pedretti, Romanenghi, Sopa; Cormier, Cavalleri, Robin, Schmutz.
Arbitri: Tscherrig e Ruprecht.
Spettatori: 6.590.

La decide Formenton, per altro sprecone in varie circostanze e così i leventinesi sono ad un passo dalla salvezza.
Se martedì vinceranno a Porrentruy saranno salvi. Ieri sera, comunque, Joly e soci hanno disputato la loro peggior partita di questa serie rischiando grosso. Il cinismo, una grande generosità collettiva nonché un ottimo Wütrich hanno impedito che l'Ajoie facesse il colpaccio.
È una partita "quasi vitale" per gli ospiti, sotto 2-0 nella serie. I ticinesi si presentano a questo appuntamento senza l'infortunato Virtanen (dovrebbe rientrare la prossima settimana) e inizialmente non sembrano risentirne. E infatti nei primi 12 minuti di gioco è proprio l'Ambrì, più aggressivo e concreto, a segnare due reti con De Luca e Joly. L'Ajoie è in difficoltà e non riesce a costruire. I locali potrebbero triplicare ma Formenton sbaglia. E così dal possibile 3-0 si passa al 2-1, autore del gol Berthoud (complice la difesa biancoblù).
Questo episodio ha il potere di rilanciare gli uomini di Ireland, che nel secondo tempo salgono il cattedra, colpendo due pali. Wütrich resta però imbattuto e il match diventa duro: Romanenghi si fa espellere due volte mentre Formenton e Bellemare nei secondi conclusivi inscenano una bagarre.
Il terzo tempo rischia di essere infuocato.
Le due squadre sembrano più nervose e gli ospiti trovano comunque il gol del meritato pareggio con Nättinen in contropiede. I locali sudano freddo ma, grazie alla loro abnegazione, trovano il modo di restare in partita e di colpire con Formenton a meno di cinque minuti dalla fine. Potrebbe essere il gol-salvezza. Chissà…



Pubblico e HCAP: legame profondo

Massagno ferma l'Union Neuchâtel

Ritorno al successo della SAM Massagno, che ieri a Nosedo ha sconfitto l'Union Neuchâtel (99-87) al termine di un confronto serrato ma sempre controllato dalla squadra di Attallah, che ha aggredito sin dalle prime battute gli avversari. Merito di questa prestazione è certamente dovuto al rientro dei due Mladjan (fine squalifica), veri artefici con Edward Farmer di questa importante vittoria. Quest'ultimo ha messo a segno 38 punti. La gara è cominciata in ritardo a causa del traffico che ha bloccato sulle strade svizzere la formazione romanda. Ricordiamo infine che i Lugano Tigers saranno impegnati oggi pomeriggio (inizio alle ore 16) sul campo dello Starwings.

Torneo ACB, giovedì si parte! Ma si è rischiato l'annullamento

Giovedì prossimo torna il torneo giovanile internazionale Under 19 targato AC Bellinzona, che quest'anno è giunto alla sua 81esima edizione. Ci saranno due squadre svizzere (i padroni di casa granata e il Basilea), una selezione giapponese, una del Senegal, una compagine belga (il Gand), una francese (il Metz), una danese (il Midtjylland) e, dulcis in fundo, il Fluminense, che rappresenta il calcio sudamericano e in particolare quello carioca. Sulla carta, una rassegna che promette spettacolo; un rassegna che però ha rischiato di non essere disputata. Il motivo? Semplice: mancavano i soldi per completare il budget previsto (300 mila franchi) e coprire tutte le spese! Da tempo, per altro, si sapeva che gli organizzatori erano in difficoltà, anche se alle sollecitazioni dei giornalisti rispondevano sempre "va tutto bene, tutto sotto controllo" (presidente Vittorio Silacci dixit). Alla fine però la verità è venuta a galla



e così, per salvare il salvabile, sono interventi personaggi legati al territorio (ed esterni al comitato) che hanno preso in mano la situazione ed hanno evitato che il club rimediasse una figuraccia. Stando alle nostre informazioni, i problemi sono stati risolti, anche se in futuro certe manie di grandezza e certe frasi ad effetto dette in conferenza stampa andranno ridimensionate e contenute. Vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso è sempre molto rischioso!

RED.

Il programma

Giovedì prossimo 2 aprile si parte: sui campi del Comunale di Bellinzona, Giubiasco, Lodrino e Biasca andrà in scena la 81esima edizione del torneo giovanile internazionale.Questo il programma:

Giovedì 2 aprile	
18.00 **Bellinzona**-Giappone	a Bellinzona
19.30 Gand-Olympic Senegal	a Bellinzona
18.00 Basilea-Fluminense	a Giubiasco
19.30 Metz-Midtjylland	a Giubiasco
Venerdì 3 aprile	
18.00 Basilea-Metz	a Bellinzona
19.30 Fluminense- Midtjylland	a Bellinzona
18.00 **Bellinzona**-Gand	a Giubiasco
19.30 Giappone-Olympic Senegal	a Giubiasco
Sabato 4 aprile	
16.00 Fluminense-Metz	a Lodrino
17.30 Midtjylland-Basilea.	a Lodrino
16.00 Giappone-Gand	a Biasca
17.30. Olympic Senegal-**Bellinzona**	a Biasca
Domenica 5 aprile	
Ore 18.00 prima semifinale (1A-2B)	a Bellinzona
Ore 19.30 seconda semifinale (1B-2A)	a Bellinzona
Lunedì 6 aprile	
Ore 17.15 finalissima	a Bellinzona

Giappone, pole ad Antonelli

Dopo aver vinto in Cina per la prima volta in carriera, ieri l'italiano Kimi Antonelli (Mercedes) si è confermato ottenendo la pole position del GP del Giappone, che si disputa oggi sul circuito di Suzuka. Alle sue spalle, quasi a ribadire lo stato di forma della monoposto anglo-tedesca, si è piazzato il suo compagno di squadra George Russell. Poi Oscar Piastri, con una Mc Laren in crescendo, e Charles Leclerc (Ferrari). A seguire Landro Norris (Mc Laren) e Hamilton (Ferrari). Continua il momento difficile di Max Verstappen, che non è qualificato per la Q3 ed oggi partirà solo undicesimo.
MOTOGP: il pilota italiano Fabio Di Giannantonio scatterà in pole position oggi nel GP delle Americhe a Austin (Texas). Grazie alla sua velocissima Ducati ha preceduto il leader iridato Marco Bezzecchi (Aprilia), staccato di 193 millesimi. La sua posizione è comunque sub judice, visto che è sotto investigazione per aver rallentato Marc Marquez. Terzo tempo per Pedro Acosta.

Jannik Sinner in finale a Miami

Bisogna tornare al 2017 per vedere un tennista vincere consecutivamente il torneo di Indian Wells e quello di Miami.
L'ultimo fu il nostro Roger Federer. Ora però l'italiano Jannik Sinner (ATP 2) può eguagliare il campione basilese. Ieri ha infatti battuto per la settima volta di fila il tedesco Alexander Zverev (4), imponendosi con il punteggio di 6-3 7-6, ciò che gli permette di giocare oggi la finalissima di torneo Master 1000. Finalissima in cui incrocerà le armi con il ceco Jiri Lehecka (22), che ha battuto a sorpresa il francese Arthur Fils (6-2, 6-2).

PRIMA PROMOTION: il Paradiso ha pareggiato (1-1) sul campo dello Young Boys II. La squadra luganese resta sempre al penultimo posto in classifica a 5 lunghezze dal Kreuzlingen, terz'ultimo. Il Lugano II non ha giocato. La sua partita contro lo Zurigo è in programma l'8 aprile prossimo.

COPPA SVIZZERA, BIASCA iN FINALE!

Il Roller Biasca è finalista di Coppa Svizzera! Ieri ha infatti sconfitto per 3-0 il Diessbach, vincitore delle ultime tre edizioni, nella semifinale del final four in corso di svolgimento a Bienne. Per i rivieraschi hanno segnato Scanavin (2 reti) e Devittori.

Oggi il Comunale di Bellinzona compie 80 anni. I ricordi del giornalista Enrico Lafranchi

“Il giorno della prima partita Bianchini diventò... pugile”

Oggi lo stadio Comunale di Bellinzona, così desolatamente vuoto da qualche anno a questa parte a causa delle scellerate politiche delle proprietà straniere (leggi Bentancur-Trujillo) e per la mancanza di risultati, compie 80 anni. Venne costruito e inaugurato nel 1946 con un investimento di 500 mila franchi. Progettista l'architetto bernese Hans Beyeler. Il battesimo dell'impianto avvenne il primo dicembre quando l'ACB sconfisse per 3-0 il Grasshopper. Sugli spalti oltre seimila spettatori! Scrisse allora il Dovere (oggi La Regione): *“Il nuovo stadio, tutto imbandierato, è stato inaugurato ieri con il favore di una giornata ideale, ricco di sole e con un avvenimento molto sentito dagli sportivi”*. Due anni dopo il Bellinzona si sarebbe laureato campione svizzero.

A distanza di tantissimi anni, sono rimasti pochi testimoni di quell'evento che segnò il distacco ideale fra la città, la regione e tutto il Cantone da un passato di orrore e distruzione provocati della Seconda guerra mondiale, conclusa giusto un anno prima dell'inaugurazione del Comunale. La gente voleva tornare a vivere e divertirsi. E fra coloro che possono dire “io c'ero”, annoveriamo il decano dei giornalisti sportivi ticinesi **Enrico Lafranchi**, collaboratore del sito *contropiede.ch***,** che all'epoca era poco più di un ragazzino. Chico, unico reporter che segue sempre gli allenamenti e le partite dei granata ancora oggi, non si è sottratto al nostro invito di raccontare la storia dell'impianto della Capitale.



Tribuna piena al Comunale

Enrico Lafrachi qualche anno fa...

Enrico Lafranchi: qual è stata la prima partita a cui ha assistito al Comunale?
Facile: è stata quella dell'inaugurazione ufficiale dello stadio che ha visto soccombere il Bellinzona contro il Grenchen. Da ragazzino quella partita la memorizzai distintamente. Per quale motivo? Il capitano del Bellinzona, il mitico Livio Bianchini, sferrò un pugno a un giocatore solettese che uscì dal campo ‘barellato’.

Prezzo d'entrata?
Noi bambini avevamo in tasca solo quei pochi centesimi (2, 3) che il lattaio lasciava sul secchiello. L'entrata, se ricordo bene, costava 60 centesimi, aspettavamo con trepidazione che qualche adulto ci accompagnasse oltre i cancelli. Gratis di sicuro non ci lasciavano entrare.

Ma il Bellinzona dove giocava prima del trasloco al Comunale?
La squadra granata si esibiva al Franscini. Ho un ricordo vago se non di un ‘tifo’ che si sentiva fino in piazza Collegiata. C'era molta gente alle partite, migliaia di persone.

Il nuovo stadio, immaginiamo, scatenò una ondata di entusiasmo collettivo.
Un comprensibile entusiasmo, chiaro. Anche perché le partite potevamo seguirle dalla tribuna. I giocatori non avevano il numero sulla maglia, ma li conoscevamo tutti. Si chiamavano Ferruccio Lacqua, Antonio Permunian (entrambi portieri, ndr)*, Aldo Boggia, Felice Soldini, Fausto Robustelli, Renato ‘Nene’ Zurmühle, Luigi Bartesaghi, Alfonso Weber, solo per citarne alcuni. Oggi anche noi giornalisti, salvo due o tre nomi, fatichiamo a memorizzarli…*


Jörg Sörensen, leggendario centrocampista ACB

Oggi il Comunale è superato?
Beh si, il Comunale in questi ultimi anni, checché se ne dica, è diventato uno stadio d'atletica. La pista è stata allargata con conseguente spostamento del terreno da gioco. Aggiungerei che mentre per l'atletica, disciplina peraltro popolare e importanti, è stato effettuato un investimento notevole, per quel che riguarda il calcio la Città ha fatto poco, se non niente. Basta vedere gli spalti, quei pochi spettatori che vi accedono devono fare il conto con il maltempo: pioggia a catinelle, vento intenso, nella brutta stagione anche freddo. Li si poteva perlomeno coprire, come è stato fatto in altri piccoli ‘stadi’ di squadre che non hanno la ‘rinomanza’ dell'ACB.

Andiamo con i ricordi. Partendo dai più belli.
Sono tanti, troppi! Opto per le bellissime edizioni del Torneo giovanile che la domenica e il Lunedì di Pasqua richiamavano allo stadio famiglie intere. E poi i derby col Lugano e naturalmente il Bellinzona di Paulo Cesar e Mario Sergio…

E quelli più brutti?
Come non dimenticare la scandalosa direzione arbitrale di Jérôme Laperrière contro il San Gallo (stagione 2010/2011, quella della relegazione in Challenge League, ndr)

Al Comunale sono passati grandi allenatori e grandi giocatori...
Beh, anche qui è un fiorire di nomi. Sia di calciatori che di tecnici. Come non ricordare il Bellinzona dei ‘maestri’ guidato da Milovan Beljin e quello di Peter Pazmandy che aveva raggiunto la promozione in A alla Gurzelen di Bienne. Andando più lontano negli anni, è sempre vivo in me il Bellinzona che l'amico Oscar Pelli portò a disputare la finale di Coppa contro il Losanna. Senza dimenticare Carlo Pinter, Alfredo Foni, il presidentissimo Otto Scerri, Giuseppe ‘Pepp’ Albertoni. Tra i giocatori, Michelino Rebozzi, Jörg Sörensen, il cui nipote Aris, è titolare granata, Renzo Bionda, Philippe ‘Figi’ Fargeon. Ahimè ce ne sono tantissimi altri. Tutti della serie “Indimenticabili”.

Il Comunale è la casa del Bellinzona ma si sono giocati anche il torneo giovanile e delle partite della Nazionale.
Torno a dire che più che dell'Associazione Calcio Bellinzona il Comunale è diventato uno stadio d'atletica. Già 30 anni fa in ‘Cuore granata’ Giorgio Cesarini scriveva: “Il Comunale non è purtroppo (più) lo stadio ideale per giocare a calcio vista la distanza che viene imposta agli spettatori dalla pista e dalle pedane dell'atletica”. Quanto alle gare internazionali, sottolineerei quelle che si definivano in ‘notturna’ con squadroni come il Milan di Gren, Nordahl e Liedholm o la partita della nazionale rossocrociata in occasione del 75esimo.

Si è parlato, e anche a sproposito, di stadio nuovo. Difficilmente però ne verrà costruito uno, visto I tempi che corrono. E allora cosa si può fare per abbellire il Comunale, ormai inadatto per il calcio?
Stadio nuovo? Figuriamoci con il Bellinzona così mal messo e in mani straniere. C'è da sperare che possa mantenersi in Challenge League, ci fosse ancora papà Pinter direbbe: “Ich sehe schwarz”, cioè vedo nero. I progetti (di Gabriele Giulini) ‘Dai Ticino’ e ‘Bellarena’ chi se li ricorda più. Per non dire che in questi ultimi anni ai tifosi sono stati fatti accarezzare altri sogni. Un'autentica presa in giro. Come abbellirlo? Bella domanda, ci sono sicuramente in Ticino bravi architetti in grado di ‘immaginare’ e progettare uno stadio di calcio. Giorgio Spiess in un'intervista a L'Eco dello Sport sosteneva che un ‘vero’ stadio di calcio non deve essere ‘circondato’ da una pista. Alludeva chiaramente al Cornaredo. Sono trascorsi 40 anni, c'è voluto un ‘americano’ per dargli finalmente ragione!

M.A.





Il bombarolo

FC Lugano, quelle parole di Grgic...

Ci scrive un lettore di fede bianconera: *“ Tutti sulla notizia del probabile non rinnovo di Mattia Bottani quando la vera bomba l'ha sganciata il centrocampista Grgic all'inviato del Corriere del Ticino Massimo Solari: in caso di mancata qualificazione in Europa mezza squadra è pronta ad andarsene. Bell'attaccamento alla maglia e allo stadio nuovo”*. Il tifoso del Lugano non ha tutti i torti, anzi ha ragioni da vendere. Solo che ci meravigliamo della sua delusione e del suo stupore: crede ancora che i calciatori moderni sentano amore o affetto per la maglia che indossano? L'unica cosa che conta sono i soldi: a Lugano come a Berna, a Milano o a Miami. Sul caso Bottani ci permettiamo di dire che il non rinnovo non è una sorpresa. Mattia, ultimo ticinese del club, ha subito troppo infortuni e forse per questo motivo ha perso il livello. Ma per i tifosi che ancora credono nei valori identitari dello sport è una brutta notizia. Come ha scritto qualcuno sui social: *“Mattia meritava di giocare almeno una volta nel nuovo stadio. Con lui sparisce l'unico briciolo di ticinesità”*.

RED.

Il grande Gianni Brera andò controcorrente e così bollò la semifinale Italia-Germania

"Ma quale partita del secolo Fu una sequenza di oscenità"



Per il mondo intero, e soprattutto per i calciofili italiani, la semifinale dei Mondiali del 1970 fu la partita del secolo: Italia batte Germania 4-3. Una serie di emozioni fortissime, racchiuse in 120 minuti di grande equilibrio. Chi ebbe la fortuna di vederla in TV racconta che *"quella notte si andò a letto alle 2 inoltrate per via del fuso orario"*. Contenti e felici gli azzurri, abbacchiati e delusi i panzer tedeschi, sconfitti per un nonnulla. E meno male che arrivò la rete decisiva di Rivera a nove minuti dal termine, altrimenti il destino della sfida sarebbe stata deciso dalla monetina! I calci di rigore non c'erano ancora. Da quel 17 giugno di 56 anni fa, di acqua ne è passata sotto i ponti: il calcio si è modernizzato ed è cambiato profondamente (difficile dire se in meglio o in peggio), i protagonisti di assoluto valore si sono succeduti, eppure la semifinale dello stadio Azteca viene sempre ricordata come la *"partita del secolo"*. Al netto di errori individuali e tattici, al netto di giocate casuali e di condizioni climatiche quasi impossibili per i 22 giocatori in campo (temperature oltre i 30 gradi). E alla fine vinsero gli azzurri. Fosse stata una partita di boxe, si sarebbe chiusa in parità, visto che i tedeschi non risultarono mai inferiori agli avversari. Ma una squadra doveva pur vincere e allora toccò a Riva e soci timbrare il cartellino per la finale, in cui (per altro) pagarono a caro prezzo la stanchezza accumulata nei tempi supplementari contro la Germania.

Riscatto e speranza

Quel successo, ottenuto in condizioni quasi estreme, ridiede speranza ad una paese prostrato: l'Italia era in piena crisi economica e devastata dagli attentati terroristici (la strage di Piazza Fontana era avvenuta sei mesi prima); l'impresa degli azzurri venne dunque accolta con entusiasmo. Dal punto di vista calcistico, gli azzurri di Ferruccio Valcareggi avevano confermato i progressi registrati due anni prima ai vittoriosi Europei, anche se all'interno della squadra regnava il caos, che assumerà proprio in Messico le dimensioni di un gigante a causa del dualismo Rivera-Mazzola, sfociato nella famosa staffetta e nei sei minuti (tardivi, secondo la stragrande maggioranza della critica) riservati al milanista nella finalissima contro il Brasile. Sull'altra sponda c'era una Germania in piena forma, che aveva eliminato gli inglesi nei quarti (prendendosi la rivincita dei Mondiali del 1966) e mostrava al mondo i suoi due grandi gioielli: Franz Beckenbauer e Gerd Müller. Non fu dunque azzardato affermare che i teutonici partivano con i favori del pronostico.



Italia-Germania, la partita del secolo

La finalissima

Brasile-Italia **4-1**
Reti: 18. Pelé 1-0; 37. Boninsegna 1-1; 64. Gerson 2-1; 71. Jairzinho 3-1; 86. Carlos Alberto 4-1
Brasile: Felix, Carlos Alberto, Brito, Piazza, Everaldo, Clodoaldo, Gerson, Jairzinho, Rivelino, Pelé, Tostao
Italia: Albertosi, Burgnich, Cera, Rosato, Facchetti, Bertini (75. Juliano), Domenghini, De Sisti, Mazzola, Boninsegna (84. Rivera), Riva
Arbitro: Glöckner (Germania Ovest)
Spettatori: 108.000

Un giudizio implacabile

E la partita del secolo non tradì le attese: tante emozioni, ribaltamenti dei risultati, sette reti e pure l'epica del giocatore che rimane in campo malgrado le condizioni fisiche menomate (Beckenbauer). Eppure ci fu qualcuno che andò controcorrente e definì quella partita brutta e un cumulo di errori. E quel qualcuno era il grande **Gianni Brera**, scrittore, penna pungente e padre del giornalismo sportivo, che collaborò anche per il nostro giornale (anno 1990). Secondo lui Italia-Germania fu una partita bruttissima, diventata leggendaria per una somma di errori tattici e individuali che generarono altrettante reti ed emozioni comunque indimenticabili. Sul Giorno, che lo aveva inviato in Messico, scrisse, fra l'altro, che, *"I tedeschi sono battuti. Beckenbauer con il braccio fasciato fa tenerezza ai sentimenti. Ben sette gol sono stati segnati, tre soli su azione degna di questo nome: di Schnellinger, Riva e Rivera.Tutti gli altri, rimediati. Due autogol italiani (pensa te!). Un autogol tedesco (di Burgnich), una saetta di Boninsegna ispirata da un rimpallo fortunato. Come dico, la gente si è tanto commossa e divertita. Noi abbiamo rischiato l'infarto, non per ischerzo, non per posa. Il calcio giocato è stato quasi tutto confuso e scadente se dobbiamo giudicarlo sotto l'aspetto tecnico-tattico"*.


Gianni Brera

JACK PRAN

La frase celebre

"Franz Beckenbauer è un grande giocatore caratterizzato dall'intelligenza piuttosto che dalla forza fisica. Era più brasiliano che tedesco come calciatore. E quando giocò col braccio fasciato contro gli azzurri divenne leggendario".

PELÈ

La Svizzera resta a casa

I Mondiali inglesi del 1966 sono gli ultimi prima di un lungo digiuno che durerà 28 anni e 7 edizioni: i rossocrociati entrano in un periodo no, che comincia dalla rassegna iridata messicana del 1970 alla quale, appunto, non partecipano. Nel girone 1 delle qualificazioni europee s'impone la Romania (che vola in Centro America), davanti a Grecia, Svizzera e il favoritissimo Portogallo, bronzo quattro anni prima. Ma è proprio contro i lusitani che la squadra diretta da Rene Hussy gioca la sua miglior partita. Il 16 aprile 1969 la nostra Nazionale compie un mezzo miracolo espugnando lo stadio Alvalade di Lisbona, il campo dello Sporting (0-2, doppietta di Vuillemier). Il Portogallo schiera fra gli altri Eusebio, Simoes e Torres. La partita è un monologo locale ma gli elvetici, solidi e concreti, si affidano al contropiede, con il quale infilano alla grande i portoghesi. Hussy nella formazione iniziale schiera anche i bianconeri Mario Prosperi e Flavio Signorelli. Il primo è autore di alcuni splendidi e decisivi interventi; il secondo mette la museruola alla pantera del Mozambico, ad Eusebio, idolo dei padroni di casa. Quel risultato non cambierà tuttavia il destino della Svizzera, che se ne resta a casa. È il primo flop di una lunga serie, che terminerà soltanto nel 1994, quando Roy Hogdson porterà i rossocrociati ai primi Mondiali USA della storia.

GRUPPO 1

Svizzera-Grecia	1-0
Romania-Svizzera	2-0
Portogallo-Svizzera	0-2
Svizzera-Romania	0-1
Grecia-Svizzera	4-1
Svizzera-Portogallo	1-1

CLASSIFICA

Romania	8
Grecia	7
Svizzera	**5**
Portogallo	4

Il Brasile dei numeri 10 dà spettacolo


Mario Zagallo, CT del Brasile

Il Brasile vince il suo terzo mondiale in quattro edizioni. E in campo, come nel 1958 e nel 1962, c'è sempre Pelé, unico "sopravvissuto" della squadra che in Svezia incantò il mondo.
I sudamericani si presentano in Messico con una grande novità tattica: il commissario tecnico Mario Zagallo, già compagno di squadra di O Rei, schiera contemporaneamente cinque numeri 10 sul fronte avanzato. Quindi: nessun vero attaccante, niente ali e niente centravanti! Sembrerebbe un'eresia e invece si rivela una mossa azzeccatissima, che regalerà spettacolo ed emozioni forti.
Con il giocatore più forte al mondo, scendono in campo Tostao (Cruzeiro), Gerson (Sao Paulo), Rivelino (Corinthians) e Jairzinho (Botafogo), che nei loro rispettivi club sono centrocampisti di manovra. Una rivoluzione? No, semplicemente Zagallo capisce che non può privarsi di nessuno di quei meravigliosi calciatori. E allora li fa giocare assieme. E grazie ai *"fantastici numeri 10"* vince tutte le partite del Mundial del 1970, battendo con un perentorio 4-1 gli azzurri in finale. Ancora oggi quel Brasile è considerata la nazionale più forte di tutti i tempi. In una intervista rilasciata qualche anno prima della sua scomparsa (avvenuta due anni fa) al quotidiano Folha di Sao Paolo, Zagallo disse che *"quando subentrai a Joao Saldanha, cambiai il Brasile togliendo Rivelino e Clodoaldo dalla panchina, e nacque così la miglior squadra che il mondo abbia mai visto giocare, piena di fuoriclasse. Ma forse non la più bella in assoluto, visto che nel 1958 non esisteva ancora la televisione"*. Ricordiamo che solo in tre sono riusciti a vincere il titolo iridato sia da calciatore che da commissario tecnico: Mario Lobo Zagallo, Franz Beckenbauer e Didier Deschamps.

NUOVO
OPEL GRANDLAND 4×4
ELECTRIC DA CHF **47 490.–**
OPPURE CHF **409.–**/MESE

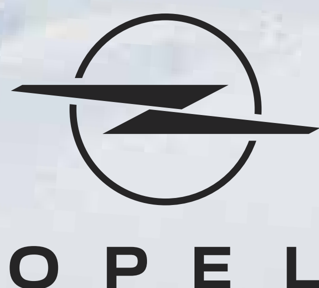


SWISS-SKI FREESTYLE & NORDIC
DRIVES OPEL

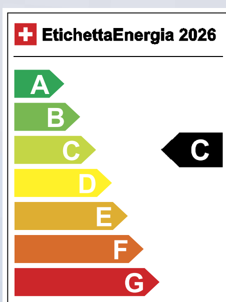




Scoprilo ora dal vivo presso il tuo partner Opel.



FINO A **8** ANNI DI **GARANZIA** O 160 000 KM
SU TUTTI I VEICOLI ELETTRICI



Grandland Electric AWD Edition, 239 kW (325 CV). Prezzo di acquisto in contanti: CHF 47 490.– (valore della vettura: CHF 48 490.– meno CHF 1000.–). Consumo di corrente: 21,3 kWh/100 km, emissioni di CO_2: 0 g/km, categoria di efficienza energetica: C. **Esempio di leasing:** Durata contrattuale: 36 mesi, percorrenza annua: 10 000 km, tasso annuo nominale: 0,99%, effettivo: 1,04%. Pagamento speciale: CHF 5765.–, rata leasing mensile IVA incl.: CHF 409.–, valore di riscatto: CHF 28 076.–. Assicurazione casco totale obbligatoria non compresa. Condizioni leasing con riserva di consenso da parte di Santander Consumer Finance Schweiz AG, Schlieren. La stipula di un contratto di leasing non è consentita qualora essa possa portare a un eccessivo indebitamento del locatario. **Modello raffigurato:** Grandland AWD Ultimate, 239 kW (325 CV). Incl. equipaggiamenti speciali (Tech Pack Ultimate CHF 4300.–). Prezzo di acquisto in contanti: CHF 58 290.– (valore della vettura: CHF 59 290.– meno CHF 1000.–). Consumo di corrente: 21,5 kWh/100 km, emissioni di CO_2: 0 g/km, categoria di efficienza energetica: C.

Basket: ne abbiamo parlato con alcuni osservatori (e le posizioni sono concordanti)

Lugano-Massagno: la fusione? Idea brillante, tema delicato

Le parole del Municipale e vicesindaco di Lugano Roberto Badaracco non hanno lasciato spazio alle intepretazioni o ai dubbi: *"La Città ha sempre lavorato per avere una squadra di basket, in questo caso i Lugano Tigers, che fosse forte, solida e potesse concorrere a livello nazionale con un palazzetto da 3'000 posti"*, aggiungendo però *"che il discorso che abbiamo fatto di unione delle forze era semplicemente perché ci siamo accorti che c'è una società che ha avuto negli ultimi anni delle grosse difficoltà a livello economico, spesso non arrivava a chiudere i bilanci o ha dovuto chiedere aiuti anche all'ente pubblico"*. Messaggio chiaro: il Lugano deve unirsi alla SAM Massagno per formare un club forte, competitivo e sostenibile. Un tema stimolante e scottante al tempo stesso, sul quale il presidente dei Tigers, Alessandro Cedraschi, si espresso in modo inequivocabile: *"La volontà del comitato e gli ultimi sviluppi in seguito a incontri vari mi fanno presupporre che l'idea è quella di restare con la nostra entità e sviluppare al meglio il movimento giovanile"*. Fusione sì o fusione no, allora? Lo abbiamo chiesto a cinque interlocutori.


Il rendering del nuovo Palaraiffeisen AIL di Lugano

LE DOMANDE

1. Fusione Lugano Tigers-Massagno: favorevole?

2. Il basket così come lo conosciamo ha ancora senso? Due squadre in LNA con scarse prospettive

3. Il palazzetto potrebbe essere utile ad una eventuale unione delle forze?

4. Alessandro Cedraschi, presidente dei Tigers, non si dice interessato alla fusione. Ha paura di perdere il suo giocattolo?

Mattia Meier
Corriere del Ticino



1. Di principio sono favorevole a una fusione, o creazione di una nuova entità sportiva a livello di prima squadra e movimento giovanile d'élite. Questo purché ci siano le condizioni ideali per farlo, cosa che al momento sembra mancare. Il basket ticinese ha bisogno di un progetto apicale concreto e soprattutto condiviso, altrimenti si rischia l'ennesimo doppione.
2. Più che le prospettive sportive pratiche, intese a livello di risultati, preoccupa la mancanza di stabilità e continuità. Si possono anche avere due squadre senza particolari ambizioni di trofei, se in grado di formare e dare ai giovani ticinesi un valido traguardo a cui guardare come aspettativa, non eventualità. Ma oggi questo non accade, si "costruisce" di anno in anno in base alle disponibilità economiche. È evidente come al vertice serva una società sana, solida e che abbia la possibilità di lavorare sia sul presente che sul futuro.
3. La struttura può essere un incentivo, per un'aggregazione ma anche per tante altre cose. Sicuramente avere un campo da gioco moderno può attirare attenzioni e interessi, come d'altronde dimostra l'argomento generale di cui stiamo parlando. Ma riempire gli spalti è un processo che richiede tempo, non è solo una questione di unire le forze o comprare giocatori buoni, chi oggi frequenta il basket sa che spesso i tifosi sono gli stessi all'Elvetico o Nosedo, e quelli che non lo sono non per forza seguirebbero una nuova squadra. Paradosso; forse l'unica partita di questa stagione che ha avuto un pubblico "come si deve" è stato il derby Lugano-SAM di metà ottobre in un Elvetico pieno (quasi) come ai bei tempi.
4. Il Lugano per Cedraschi non è un giocattolo, è più un figlio, di cui è stato un padre affettuoso, burbero, preoccupato, impetuoso, lo ha coccolato ma anche frustrato. Come tutti i genitori, fatica a lasciarlo andare, ma non credo significhi non sia consapevole come ormai abbia bisogno di altri. Semplicemente, vuole decidere a chi affidarlo. E fuor di metafora, indubbiamente ci tiene ad essere il presidente del primo Lugano in un palazzetto.

Stefano Sala
Teleticino



1. Solo se c'è un progetto serio e un accordo consensuale tra le parti. Un progetto che coinvolga soprattutto i settori giovanili. Capisco anche la posizione e i sentimenti di Alessandro Cedraschi, lui ha davvero a cuore la squadra, non dev'essere facile perdere il 'derby', ma allo stato attuale delle cose è una soluzione che va considerata e studiata.
2. Non guardo tanto alla classifica, guardo a un settore giovanile che potrebbe ricreare quella spinta necessaria a far tornare il pubblico. A una squadra che crei affezione, e perché no qualche titolo che ormai manca da troppo tempo.
3. Si, con un buon progetto
4. Non lo definirei giocattolo, mi sembra si sminuisca il concetto e i sentimenti del presidentissimo. Creatura direi; ha speso tanto per questi colori, e non parlo di denaro, non mi permetto. È necessaria però un'apertura, lo richiedono i tempi storici. Dove sono nato io, a Monza, c'erano due squadre fortissime di hockey a rotelle, dominavano in Europa, per non fondersi sono morte entrambe. Qualche anno fa qualcuno ha compreso che insieme fosse meglio di nulla e tra un mese ci giocheremo la semifinale di quella che può essere la Conference League del calcio, la terza competizione europea. Bisogna pensare innanzitutto al bene della pallacanestro ticinese che non può sopravvivere solo di gloriosi ricordi.

Mauro Antonini
il Mattino
della Domenica



1. In Ticino è sempre difficile parlare di fusione. Un po' perché siamo un paese campanilistico e un po' perché orientati per natura e cultura verso lo status quo. Sia nello sport come in altri campi. Nel caso specifico, siamo convinti che l'unione fra Sam Massagno e Lugano Tigers potrebbe comunque avere un senso, a patto che sia corroborata da un progetto serio, sia a livello tecnico che economico. Farla tanto per farla non serve. Ma soprattutto ci vuole la disponibilità massima di tutti gli attori coinvolti. Cosa che in questo momento manca.
2. Il basket ticinese sta attraversando una crisi senza precedenti a livello di prime squadre. Le due partecipanti al massimo campionato sono fuori da giochi che contano, senza ambizioni di sorta e con prospettive future limitate. Ma dietro si sta lavorando bene: mi riferisco ai settori giovanili, in particolare quello bianconero. Il problema si presenta quando questi giovani maturano e sono pronti al salto di qualità. È proprio in quel momento che bisognerà offrire loro la possibilità di professionalizzarsi. Attualmente non ci sono opzioni. Anzi, una ci sarebbe: emigrare Oltre Gottardo (vedi Massimiliano Dell'Acqua).
3. Il palazzetto può essere uno stimolo? Certamente. Anche se la vedo dura riempirlo. In questo periodo alle partite di basket a Lugano o a Massagno ci vanno 500 persone al massimo. Quindi: ci vuole una squadra competitiva e attrattiva.
4. Il buon Cedro sta lavorando duro da anni e quindi vorrebbe che nel nuovo palazzetto giochi la sua creatura, frutto di tanti sacrifici e tante battaglie, anche dialettiche.

Fabrizio Rezzonico
ex allenatore



1. Il nostro basket d'elite non se la passa troppo bene. SAM Massagno e Lugano Tigers arrancano, con scarse possibilità di competere con le migliori del paese. Ecco che allora una fusione sarebbe auspicabile, ma solo se costruita con giudizio ed un progetto serio e sostenibile economicamente.
2. In generale posso dire che in questo momento il basket ticinese non suscita molte emozioni. È soprattutto una questione economica a fare la differenza: con pochi soldi non puoi costruire una squadra competitiva e di riflesso sono pochi gli appassionati che vanno in palestra. La verità è che, oggi come oggi, in Ticino interessano solo il calcio e l'hockey.
3. Possibile. Anche se la novità non basterà. Ci vorrà una squadra forte e competitiva, che invogli a prendere la via del palazzetto. Non scontato.
4. Non credo. Cedraschi si è dedicato anima e cuore a questo club e all'avvicinarsi dell'inaugurazione del palazzetto, vuole che siano i Lugano Tigers a beneficiarne. Lo capisco: è da una vita che il buon Cedro sta portando avanti questa società fra mille difficoltà finanziarie.

Ivano Dell'Acqua
ex giocatore



1. Non entro nei dettagli della fusione. Il nostro basket ha comunque bisogno di una squadra competitiva, per costruire la quale ci voglio i soldi, che in questo periodo non ci sono o comunque sono difficili da trovare. Ma se una società ha un progetto serio, beh, allora dico che tutto diventa possibile. I tempi dei Frigerio e dei Roda sono finiti.
2. Sono anni che non siamo più protagonisti. E soprattutto per una questione finanziaria. Prendiamo gli stranieri: quelli che arrivano da noi costano pochissimo e salvo eccezioni non fanno la differenza. Una volta arrivavano i Raga, i Brady, i Fultz, oggi si accontenta di giovani sconosciuti, alcuni dei quali sono mediocri.
3. Il palazzetto si riempie solo se c'è una squadra competitiva.
4. Questa è una domanda che dovreste rivolgere a lui. Sono comunque sicuro che Cedraschi ci ha sempre messo cuore e passione. E non è stato facile.

MDD

Ciclismo: il belga Rik Van Looy vinse tutto (o quasi) e segnò un'epoca indelebile

Da "cacciatore" di classiche alla faida con Eddy Mercky



In Belgio la bicicletta è l'indiscussa regina. Si pedala nei cortili, sulle strade asfaltate e nelle campagne; tutti indistintamente, bambini, adulti e vecchi. Una passione antica, soprattutto nelle Fiandre, dove sono nati e cresciti i miti del ciclismo mondiale. Pensiamo ad Eddy Merckx, per ora il numero 1 della storia, ma anche a Roger de Vlaeminck e, se andiamo indietro col tempo, a Rik Van Looy, controverso campione di Herentals, un villaggio fiammingo in cui ha vissuto per una vita. In quel lembo di terra delle Fiandre, la cittadinanza ha voluto manifestare la propria gratitudine e gli ha dedicato una statua.

Lui che fu soprannominato l'Imperatore di Herentals. Per i suoi successi, per la regalità dei suoi sprint ma soprattutto per quel carattere autoritario e pure spigoloso che ne caratterizzò la carriera. Rik fa parte di quel manipolo di corridori capaci di vincere tutte le classiche monumento: gli altri due sono i connazionali, Eddy Merckx e Roger De Vlaeminck, nati e cresciuti nella stessa terra, e figli di un epoca ardua e complicata: erano gli anni della Seconda guerra mondiale e in Belgio, profanato e vessato dagli eserciti nazisti, si tirava a campare per sopravvivere. Van Looy, nato in una famiglia umile, scoprì presto la sua passione per il ciclismo e nel 1954 esordì nella categoria maggiore, dove avrebbe fatto faville.

Imbattibile allo sprint

Si era costruito la fama di duro, di corridore che sarebbe passato sul cadavere della madre pur di vincere. Carattere duro e indomabile, Van Looy non era molto amato in gruppo, nel quale tendeva a dettare legge, alla Lance Armstrong, tanto per intenderci. Se un corridore gli faceva uno sgarbo, Van Looy in un modo o nell'altro gliela faceva pagare. In quel periodo storico, fu comunque il suo talento di velocista e passista veloce ad emergere. Grazie a sprint regali, alcuni dei quali anche polemici, vinse tutto. Dalle classiche monumento ai campionati del mondo. Gli mancò, tuttavia, la forza di andare a prendersi anche i Grandi Giri , anche se in questo particolare genere di corsa riuscì a distinguersi. Nel 1958 si ritirò alla Vuelta quando era leader della classifica generale (con 5 successi di tappa). Nel 1959, poi, si classificò terzo sempre al Giro di Spagna, in cui vinse quattro tappe e la classifica di miglior scalatore. Nel 1962 partecipò per la prima volta al Tour de France e vinse subito una tappa, ma nell'undicesima fu investito da una moto e dovette essere portato all'ospedale di Pau. Per fortuna l'incidente non gli compromise la carriera. Nonostante i suoi sforzi, Van Looy, che sapeva andare anche in salita, non riusci mai a vincere un grande giro.



Due volte campione del mondo



Rivali per sempre

La rivalità col Cannibale

Nella fase ormai discendente della sua trionfale carriera, Van Looy si ritrovò in squadra un certo Eddy Merckx. Anno 1965. Forte, tenace e coraggioso colui che sarebbe diventato il Cannibale, restò tuttavia soltanto un anno con il compatriota nella Solo-Superia perché sentiva di dover correre per sé stesso e non per Van Looy. Inizio allora una faida memorabile, di cui i vecchi tifosi belgi parlano ancora oggi. Si arrivò al punto che Rik preferiva vedere vincere un altro corridore piuttosto che Eddy (e la cosa valeva anche per Merckx). La rivalità, ancorchè esagerata dai mezzi di comunicazione, alimentava il ciclismo, anche se l' antipatia reciproca ebbe l' effetto di creare tensioni e accese discussioni. Tanti anni dopo il dualismo è stato cancellato: il tempo aiuta a dimenticare, il tempo, come si dice, è galantuomo. E due anni fa, quando Rik ha compiuto i 90 anni, Merckx gli ha fatto gli auguri durante una trasmissione televisiva. Pace fatta!

Il traditore Beheyt

Benoni Beheyt (che nome strano…) era uno dei corridori emergenti d'inizio Anni Sessanta. In Belgio era molto considerato e gli importanti risultati ottenuti nel 1963 gli valsero la convocazione per i Mondiali casalinghi di Ronse. Capitano e leader indiscusso dei belgi, Rik Van Looy partì nel ruolo di gran favorito ma nel finale di gara cominciò ad avere problemi di tenuta fisica. Beheyt, resosi conto che il capitano arrivava allo sprint stravolto, prima gli tirò la volata, poi fece per spostarsi al fine di farlo passare. A quel punto però non si rialzò e mantenne la prima posizione battendo clamorosamente Van Looy. Venne accusato senza mezzi termini dal compagno di squadra (*"Sei un traditore"*), messo al bando dagli organizzatori delle kermesse e insultato anche dai tifosi belgi per diverso tempo. Un fardello di cui non si sarebbe liberato più. Van Looy per anni non gli rivolse più la parola ma non solo: ogni qualvolta Beheyt cercava di andare in fuga, faceva di tutto per mettergli il bastone fra le ruote. Un atteggiamento, questo, che non gli fece onore e che in fondo getta qualche ombra sulla sua personalità. Per Van Looy parlano, comunque, un palmares leggendario ed una popolarità mai veramente scalfita. È morto il 17 dicembre del 2024 nella sua Herentals.

TIM CARLETTI

L'imperatore di Herentals

Un fenomeno. Non a livello di Eddy Merckx, o Tadej Pogacar, ma certamente un ciclista che ha scritto pagine indelebili e memorabili: questo era il belga Rik Van Looy (1933-2024), che con il tempo diventò l'imperatore di Herentals , capace di vincere tutto (solo i grandi giri gli sono sfuggiti) fra il 1954, anno del suo esordio fra I professionisti, e il 1970 quando decise di ritirarsi. Van Looy stato il primo corridore a vincere tutte le cinque classiche "monumento" e i campionati del mondo su strada nel 1960 e 1961. Con 379 vittorie, è stato secondo solo al connazionale Eddy Merckx per numero di vittorie. Questo il suo impressionante curriculum:

Mondiali:	1960, 1961
Parigi-Roubaix:	1961, 1962, 1965
Giro delle Fiandre:	1959, 1962
Milano-Sanremo:	1958
Liegi-Bastogne-Liegi:	1961
Giro di Lombardia:	1959
Grandi Giri:	37 tappe (18 aVuelta, 12 Giro, 7 Tour)

Ricordiamo che Rik Van Looy è uno dei tre corridori che hanno vinto tutte le classiche monumento. Gli altri sono i connazionali Eddy Merck e Roger De Vlaeminck. Per entrare in questo club esclusivo, a Tadej Pogacar manca solo la Parigi-Roubaix.

E oggi si corre l'ex Gand Wevelgem

Da quest'anno la Gand Wevelgem diventa In Flanders Field e non partirà più da Ypres bensì da Middelkerke. Il percorso misura 240, 8 km e sembra molto adatto ai velocisti resistenti e agli uomini da classica. Favoriti? Cinque i nomi più gettonati: Mads Pedersen, vincitore delle ultime edizioni, Mathieu Van der Poel, Jesper Philipsen, Wout Van Aert e Filippo Ganna. Non ci saranno Tadej Pogacar e Thomas Pidcock, dominatori della recente Milano-Sanremo e nemmeno Remco Evenepoel, che aveva già disertato la Classicissima e che, stando alle ultime informazioni, non parteciperà nemmeno al Giro delle Fiandre, in programma la domenica di Pasqua (5 aprile).

La Gand Wevelgem o In Flanders Field, è la seconda più importante corsa fiamminga della stagione ed è stata inserita nel calendario internazionale nel 1934 quando si disputò per la prima volta (a vincere fu il belga Gustav Van Belle). Gli svizzeri non hanno ottenuto grandi risultati, se si fa eccezione per Rolf Graf, che si imposte nel 1964. Come si diceva prima la corsa partirà da Middelkerke e i ciclisti incontreranno diverse insidie, non paragonabili ad un Giro delle Fiandre, ma comunque importanti. Primo fra tutti il vento, che da quelle parti detta legge, soprattutto ad inizio primavera. A differenza degli ultimi anni non ci sarà il doppio passaggio sullo storico tratto di De Moeren ma si affronterà ancora il muro di Kemmel, unica insidia altimetrica del tracciato (misura 160 metri ma lo strappo lastricato di pavé fa sempre selezione a causa della pendenza che in alcuni punti sfiora il 18%).

L'ex principe Andrea sarà presto chiamato a deporre in tribunale?


A cura di
LORENZO QUADRI

Il discorso del reo

Nella giornata del Commonwealth, i royals britannici sono stati contestati a Westminster a causa delle malefatte dell'ex principe Andrea. Anche in questa circostanza, Re Carlo III ha voluto mostrare moderazione: i contestatori verranno sì fustigati in pubblica piazza, ma con un frustino sottile.
Gli incontri sessuali del fratello del monarca, organizzati dal faccendiere-abusatore Epstein, stanno facendo vacillare la corona: risulta infatti difficilissimo tenerla ferma sulla testa durante l'amplesso.
Gli Epstein files, per il già duca di York, sono un vaso di Pandora. Una escort sudafricana ha accusato l'ex principe di avere abusato di lei: *"Con la scusa di mostrarmi la sua collezione di orsacchiotti di peluche, mi ha davvero mostrato la sua collezione di orsacchiotti di peluche"*.

Vuotare il sacco

Ma le testimonianze arrivano anche dalle persone più vicine al figlio prediletto di Elisabetta. La sua storica assistente Charlotte Magnaccy, oggi in pensione, si appresta a raccontare agli inquirenti di come Andrew, già alle elementari, toccasse il sedere alle compagne di classe. Ma il diretto interessato si difende: *"Non le stavo molestando, mi stavo anzi comportando da vero principe: miravo ad appropriarmi del borsello che tenevano pantaloni per finanziare la monarchia"*. L'ex assistente gestiva anche l'agenda lavorativa del duca, un compito difficile ed ingrato: *"Provateci voi a non andare in ansia davanti a tutte quelle pagine bianche"*.
Andrea ha respinto al mittente anche l'accusa di aver palpeggiato una ragazza e poi di averla pagata. *"Per chi mi avete preso* – si è indignato l'ex duca -. *Non ho mai fatto niente di così disonorevole per la mia casata. Figuriamoci se ho mai pagato per un qualsiasi bene o servizio di qualsivoglia tipo: mica sono un plebeo qualunque"*.

Anche le figlie?

Secondo le ultime rivelazioni mediatiche, Epstein avrebbe finanziato anche i matrimoni delle due figlie di Andrea e Sarah Ferguson. A confermarlo, una registrazione sui libri contabili del defunto miliardario, che recita *"due nozze"*. La certezza che si trattasse proprio degli sposalizi delle principesse è arrivata quando, da un esame più approfondito, è emerso che il testo corretto dell'iscrizione era in realtà *"due cozze"*. Il faccendiere-abusatore non avrebbe però pagato per i festeggiamenti dei matrimoni: a tale scopo, la Royal Family introdusse un'apposita tassa sull'aria respirabile. Il versamento sarebbe andato ai due futuri mariti, affinché accettassero l'unione.
Epstein, in effetti, ha sempre nutrito sentimenti affettuosi per le due figlie di Andrea e Sarah: di Beatrice di York diceva che *"ha l'aspetto di una regina"*, purtroppo si tratta di quello della regina Vittoria. Mentre ha chiamato *"Princess Eugenie"*, come l'altra giovane York, la sua imbarcazione preferita: una chiatta portacontainer.



Schivare il reprobo

Intanto Re Carlo, per evitare ulteriori danni all'immagine della monarchia, fa di tutto per schivare il fratello reprobo. Nello scorso fine settimana, ad esempio, entrambi si trovavano nella stessa sala del castello di Sandringham, ma il sovrano ha finto ostentatamente di non vedere Andrea, malgrado questi fosse seduto in poltrona ad appena 500 metri di distanza. L'unico incontro tra i due è stato indiretto, per il tramite del ciambellano del re, che ha visitato l'ex duca. Quest'ultimo, però, non ha particolarmente apprezzato: *"Cosa me ne frega delle ciambelle, Carlo poteva almeno mandarmi un orefice, visto che nella mia nuova residenza devo rinnovare tutti i water"*.

Erotici



LUGANO, SARA BIONDA, 50 anni
Non restare solo... passa un po' di tempo con me.
Bella, dolce e sensuale esegue massaggi relax.
SM/ PD/ Strap-on...
e soddisfa tutti i tuoi desideri.
Ambiente pulito e discreto.
Anche domicilio e hotel.
Chiama non te ne pentirai!
079 392 69 84



Per un annuncio sul "Mattino" chiedete un'offerta scrivendo a:
meutel@bluewin.ch
MEUTEL 2000 SA
Via Monte Boglia 3 - 6900 Lugano





Cronache dall'altro mondo di Melanie Francesca

Abu Dhabi, fiducia nei sistemi di difesa

Sono sposata ad un emiratino da oltre vent'anni e ho due bellissimi figli. Ogni arabo emiratino (non che è semplicemente residente negli Emirati con relativa carta di identità) deve fare la leva obbligatoria a 18 anni. Quindi mio figlio finito le superiori con i suoi coetanei in kandoura è andato in un campo militare. Salutati gli amici libanesi o palestinesi che partivano per l'università che lui ha dovuto ritardare di un anno, da settembre lo abbiamo sentito una volta in settimana il venerdì per poco quando gli restituiscono il nokia senza telecamera che è l'unico permesso. Il re ha deciso che il servizio militare deve essere una fabbrica per uomini e applica criteri rigorosi tra marce e sveglia alle tre del mattino per poi attendere fino alle sette la prima colazione dopo aver marciato nel buio.
Quando sono scoppiate le prime bombe neutralizzate dall'efficentissimo sistema di difesa emiratino, di cui vado orgogliosa, ho pensato: non sentirò mio figlio fino a venerdì. E così mentre mio marito si barricava in casa con i vetri che tremavano ad ogni contromissile che partiva da terra, cadevano i pezzi delle bombe neutralizzate sui tetti circostanti a ricordare che il coprifuoco non era un'opzione e fatte le scorte di cibo e acqua per una settimana come consigliato dal governo, starsene in casa lontani da porte e finestre era l'unica cosa da fare.
Poi quel giorno, verso sera, mio figlio è tornato. Stare in caserma era troppo pericoloso e per tre settimane è stato a casa. Segno che si prevedeva che la guerra sarebbe andata avanti oppure si aspettava la fine del Ramadan che comunque stravolge anche la vita militare rendendola notturna. E intanto nella notte entrambi (marito e figlio) sono stati svegliati da un grande botto, Adam correndo alle finestre per assistere al fuoco d'artificio del terrore mentre mio marito è restato calmissimo, come al solito. Secondo mio figlio ad essere spaventati non sono i suoi amici ma solo i turisti.


Melanie con il figlio Adam

Ovviamente a 18 anni vorrebbe uscire perché a quell'età ci si sente inscalfibili. In un certo senso anch'io confido nell'efficienza emiratina che ha respinto quasi tutti i missili e droni, al punto che al Dubai mall hanno fotografato il re di Dubai fare colazione all'Armani café come se nulla fosse. E mio marito oggi mi dice: "*vado a giocare a golf*" sempre come se nulla fosse, indifferente ai pezzi di missile randagi. E forse c'entra qualcosa l'amico ex-ammiraglio dei navy seal che ha avuto il merito di aver stanato l'ultimo tiranno dall'Afganistan e che frequenta la nostra famiglia da anni. Uno che ha vissuto tra le bombe da una vita. E che, forse, sa come muoversi in un mondo in cui il panico sembra prendere il sopravvento.
Se la guerra fosse in Italia, con sistemi di difesa minori che ad Abu Dhabi, avrei paura come le amiche che non dormono di notte perché temono per i propri figli (che invece sono al sicuro in un bell'hotel pagato dal governo). Io dormo come gli emiratini confidente nella forza dello Stato emiratino, a differenza loro, ma la mia paura è una sola: che la guerra diventi cronica e mio figlio debba partire al fronte. Questo è lo scenario che non deve accadere, l'unico che mi farebbe impazzire. I figli dei turisti torneranno a casa tra pochi giorni, gli aeroporti già hanno ripreso a funzionare. Ma mio figlio resta lì, pronto a servire e morire per la patria. Una prospettiva atroce.

MELANIE FRANCESCA

Scrivetemi su: https://m.facebook.com/melanie.francesca.scrittrice instagram: Melanie Francesca (@melaniefrancesca_)

Capitale Culturale 2030: un salto nel buio che Mendrisio non può permettersi



Il Messaggio Municipale 51/2026, che chiede al Consiglio Comunale un credito di 500'000 franchi per l'adesione di Mendrisio alla candidatura "Capitale Culturale Svizzera 2030", solleva interrogativi profondi che vanno ben oltre le pur nobili intenzioni di facciata. Sebbene l'obiettivo dichiarato sia la valorizzazione del sistema culturale della Svizzera italiana, l'operazione si presenta oggi come una scatola vuota, priva di una visione strategica concreta e, soprattutto, slegata dal momento storico che stiamo vivendo.
La prima critica riguarda il tempismo. In un'epoca segnata da crisi internazionali e da una pressione economica crescente sulle famiglie — tra rincari energetici e aumento del costo della vita — votare crediti "straordinari" appare fuori luogo. La prudenza finanziaria dovrebbe essere la bussola dell'amministrazione, non l'inseguimento di vetrine prestigiose ma dai contorni sfumati.
Entrando nel merito del progetto, la "candidatura congiunta" con Lugano e Locarno appare fortemente sbilanciata. Con Lugano nel ruolo di capofila e principale finanziatore, il rischio che Mendrisio venga ridotta a una semplice comparsa è quasi una certezza. Senza una progettualità definita, il nostro Comune rischia di finanziare linee guida dettate altrove, perdendo la propria specificità in un'operazione dove Lugano farà inevitabilmente la parte del leone.
A lasciare perplessi è soprattutto la mancanza di sostanza: presentare una richiesta di mezzo milione di franchi senza obiettivi operativi chiari né una strategia di reale impatto territoriale è un atto di leggerezza amministrativa. A ciò si aggiunge il paradosso della frammentazione cantonale: il fatto che Bellinzona corra da sola, separata dal resto del Ticino, trasforma quella che doveva essere una promozione unitaria in una competizione interna che indebolisce il prestigio dell'intero Cantone.
Mendrisio merita di più di un'adesione simbolica e costosa. Prima di impegnare risorse pubbliche, servono progetti specifici, garanzie di autonomia e, soprattutto, una coerenza economica che oggi, in questo Messaggio 51/2026, semplicemente non esiste.

MASSIMILIANO ROBBIANI
CC Lega dei Ticinesi
Mendrisio

Spazio aperto

Senza certi avvocati, più prospettive

Ho letto l'articolo apparso su LaRegione del 5 dicembre 2025 di Michela Delcò Petralli già granconsigliera, ora ha lasciato il cadregotto alla figlia Giulia, dal titolo: Senza lavoro, senza prospettive".
La signora Delcò Petralli si preoccupa delle famiglie ticinesi che non trovano lavoro o lo trovano ma a condizioni miserevoli.
Continua poi scrivendo "Ci si stupisce per la bassa natalità. Ma come volete che i giovani programmino il futuro se non trovano lavoro, se non sanno se lo potranno mantenere o se i salari sono talmente miseri da non permettere loro di fare famiglia".
Preciso che io questa famosa avvocatessa divorzista bellinzonese, ho avuto modo di incontrarla in fase di separazione, come legale della controparte, davanti all'Arp15 di Bellinzona. Un'avvocatessa che, come affermano i suoi clienti, è nota per essere brava a lasciare in mutande i padri ticinesi e, aggiungo io, sulla sua "coscienza" ne ha parecchi.
Orbene l'avvocatessa, quando mio figlio aveva un anno di età, pronunciò, davanti all'autorità regionale di protezione, senza cognizione di causa, con il solo scopo di creare scompiglio e di lucrare, la seguente frase: *"Smettiamola di mandare il minore a soffrire dal padre"*.
Una frase che mi ha scosso per la sua malvagità e conosco altri padri che ci sono passati tra le sue grinfie! Conservo ancora la mia lettera alla quale lei ha risposto con il silenzio.
Ora a questa "benefattrice" che ha lucrato sulle spalle di padri in difficoltà, voglio ribadire che per aumentare il tasso di natalità, deve imparare a rispettare i padri, con le condizioni attuali in cui si ritrovano i padri in caso di separazione, il tasso di natalità si ferma: parlo per esperienza!
Infine, mi sento di dirle che, visto il suo altruismo, dovrebbe anche pensare a quei poveri padri da lei maltrattati che faticano ad arrivare a fine mese, proprio poiché magari hanno un lavoro mal pagato e versano alimenti molto alti alla madre, che lei condivide e ... sono relegati a dei visitatori dei figli, anziché dare loro la possibilità di trascorrere del tempo con i propri figli e di dire la loro a livello di educazione.
Cara avvocatessa, fa bene a preoccuparsi del lavoro, ma l'uomo non vive di solo pane, mi creda!

DAMIANO DELL'ORO
docente, già controparte
dell'avv. M. Delcò Petralli

Le lettere dei lettori



redazione@mattino.ch

Le lettere destinate a questa rubrica devono giungere in redazione entro il mercoledì mattina, devono essere corredate da nome, cognome, numero di telefono, e-mail e indirizzo dell'autore (chi desidera che la sua firma non venga pubblicata deve espressamente indicarlo e spiegare il perché). Le lettere devono avere una lunghezza massima di 3000 battute. La redazione si riserva il diritto di accorciare le lettere. Scritti anonimi verranno cestinati, chi ha qualcosa di interessante da dire o da segnalare può senz'altro farlo senza bisogno di nascondersi. Gli scritti pubblicati non impegnano il giornale. Il giornale non si assume la responsabilità per invii, anche raccomandati, di documenti originali.

Stiamo dando alla Cina le chiavi della nostra prigione

Il mercato delle auto elettriche e della tecnologia moderna sta nascondendo una trappola che va ben oltre l'economia: è una sfida di civiltà. Non si tratta solo di capire chi vende più veicoli, ma di chi deterrà le chiavi morali e tecnologiche del nostro futuro. L'attuale sistema di "pseudo-ecologia" sta consegnando su un piatto d'argento il controllo del mondo a una delle peggiori dittature della storia.

Il paradosso del finto ecologismo
C'è un'ipocrisia di fondo nel permettere che il mercato venga inondato da prodotti che arrivano dall'altra parte del mondo su navi cargo alimentate dai carburanti più inquinanti. Ogni continente dovrebbe essere indipendente nei trasporti per inquinare meno e proteggere la propria industria. L'idea di "chilometro zero" ridurrebbe l'impronta ecologica reale, ma oggi preferiamo smantellare le nostre eccellenze per favorire un regime che non rispetta l'ambiente né l'uomo.

Una dipendenza che diventa ricatto
Permettere alla Cina di controllare la catena di approvvigionamento significa consegnargli un "interruttore" sulla nostra libertà. Se domani ci fosse una crisi diplomatica, Pechino potrebbe bloccare l'export di componenti o software, paralizzando l'Occidente senza sparare un colpo. È un rischio di sicurezza nazionale che riguarda ogni singolo veicolo o dispositivo connesso che importiamo.

La sorveglianza e il controllo dei dati
Le auto moderne sono computer su ruote, dotati di telecamere e microfoni. Accettare questa invasione significa mettere nelle nostre strade strumenti gestiti da server che rispondono a un regime che usa il "credito sociale" per controllare i propri cittadini. I nostri dati finiscono nelle mani di chi nega i diritti umani fondamentali.

I dazi come legittima difesa
In questo scenario, i dazi e le restrizioni non sono atti di "cattiveria", ma di legittima difesa. L'obiettivo di politiche come quelle di Trump è forzare il ritorno della produzione in territori dove esistono libertà e diritti. Non è libero mercato quando si compete con un capitalismo di Stato guidato dal Partito Comunista che usa sussidi illimitati per distruggere la concorrenza estera.

Un suicidio assistito
Vendere le nostre auto storiche in Cina per poi comprare i loro prodotti a basso costo è un errore fatale. Stiamo finanziando un sistema che calpesta l'individuo in nome di un falso risparmio. Se l'Occidente non reagisce, non sta costruendo un futuro migliore, sta solo comprando i materiali per costruire le mura della propria prigione con le chiavi in mano ai cinesi.

H.H.

Atti parlamentari LdT

Interpellanza di Quadri al CF
Pressioni ucraine contro la proiezione del documentario "Maidan" e propaganda straniera

A fine gennaio era prevista a Muralto la proiezione del documentario "Maidan, la strada verso la guerra", accompagnata da un dibattito con giornalisti e organizzata da associazioni locali. A seguito di pressioni esercitate tramite canali social riconducibili a cittadini ucraini, il Municipio ha deciso di annullare l'evento, richiamando il clima sociale. Successivamente, esponenti delle autorità ucraine, tra cui l'ambasciatrice in Svizzera e il ministro degli esteri, hanno espresso pubblicamente apprezzamento per tale decisione. Un episodio analogo si è verificato anche al liceo di Bellinzona, dove tuttavia la proiezione si è svolta regolarmente nonostante le contestazioni. Su questi fatti, il consigliere nazionale Lorenzo Quadri (Lega dei Ticinesi) interroga il Consiglio federale per sapere come valuti le pressioni esercitate da gruppi di cittadini stranieri volte a impedire eventi pubblici in Svizzera e se tali dinamiche possano entrare in conflitto con la libertà d'espressione. Chiede inoltre se risulti un coinvolgimento diretto o indiretto di autorità ucraine e, in tal caso, se tali azioni possano configurare forme di propaganda straniera. Infine, domanda quali misure intenda adottare per garantire il rispetto del pluralismo e della libertà d'espressione.

UN BUON ISOLAMENTO E LE NUOVE TECNOLOGIE SONO IL FUTURO PER LA VOSTRA CASA

PASSA ALLA TERMOPOMPA E USA LA NOSTRA ENERGIA A KM ZERO.





Natel 079 458 40 53 —— email: spaions@bluewin.ch



BADASCI FABIO SAGL - UN'AZIENDA CHE IMPIEGA SOLO PERSONALE RESIDENTE

Anche i difensori degli animali s'inchinano all'islamizzazione della Svizzera

Vogliono vietare il foie gras Però la carne halal va bene?

Nella terza settimana di sessione del parlatoio federale, il Consiglio nazionale ha trattato l'iniziativa popolare *"foie gras"*. Come suggerisce il nome, essa chiede di vietare l'importazione in Svizzera di foie gras. In effetti, alle nostre latitudini, la produzione – che avviene tramite alimentazione forzata delle oche – è già proibita da 40 anni, ma la pietanza può comunque venire importata dall'estero.
L'iniziativa popolare è riuscita a fine dicembre 2023 con poco più di 102 mila firme valide: siamo quindi al limite della soglia richiesta. Si vede che la proposta non ha suscitato soverchio interesse tra la popolazione.
L'iniziativa è stata lanciata da Alliance Animale Suisse, associazione senza scopo di lucro il cui comitato, secondo il sito ufficiale, risulta composto da due membri: tale Katharina Büttiker di Animal Trust (presidenta) e tale Luc Fournier di Animal équité (membro). Evidentemente la Katharina, il Luc e le relative associazioni dispongono di risorse importanti, poiché raccogliere le firme per un'iniziativa popolare non è cosa facile. In effetti, di iniziative ne hanno lanciate due contemporaneamente. La prima è quella sul foie gras. La seconda chiede il divieto di importare pellicce prodotte infliggendo "inutili sofferenze" agli animali. A quest'ultima, lo scorso settembre, il Consiglio nazionale ha opposto un controprogetto.

Incoerenza sinistrata

Il Mattino difende i diritti popolari. Ha a più riprese promosso e sostenuto iniziative e referendum, sia a livello federale che cantonale (vedi ad esempio quella per la riduzione del canone radioTV a 200 franchi). Ma immaginare di inserire nella Costituzione federale, ovvero nella Carta fondamentale dello Stato, un divieto d'importazione di foie gras, è una boiata già dal punto di vista della sistematica del diritto. Nel senso che nella Costituzione dovrebbero confluire disposizioni un po' più rilevanti per il Paese.
È poi curioso che a sostenere siffatta iniziativa ci siano forze politiche – in particolare la $inistra ro$$overde – che vogliono l'accordo di sottomissione alla fallita UE. Nella denegata ipotesi in cui questo trattato dovesse venire approvato, i diritti popolari finirebbero rottamati: qualsiasi decisione democratica del popolo svizzero in contrasto con il diritto degli eurobalivi resterebbe lettera morta. Quindi, in regime di accordo di sottomissione, non solo non potremmo più decidere sull'importazione del foie gras, ma nemmeno su temi, con tutto il rispetto, di portata ben più rilevante per il futuro del Paese.

Iniziativa strampalata

Vari argomenti parlano contro l'iniziativa:
• il divieto entra in conflitto con accordi internazionali della Svizzera, a partire da quelli con l'Organizzazione mondiale del commercio e con la citata UE;
• il divieto limita la libertà di scelta dei consumatori. Renderebbe impossibile il consumo di foie gras in Svizzera anche se prodotto legalmente all'estero.
L'iniziativa nuocerebbe al settore gastronomico e anche a quello turistico. Essa danneggia l'offerta culinaria, penalizzando ristoratori e importatori. Questo in particolare nella Svizzera romanda, dove il foie gras fa anche parte della tradizione.



Più burocrazia, di nuovo

È curioso (eufemismo) che forze politiche che bramano la ripresa dinamica, ossia automatica, del diritto UE, vogliano vietare di consumare in Svizzera generi alimentari prodotti legalmente nell'Unione europea.
La Commissione preparatoria del Consiglio nazionale ha partorito un controprogetto indiretto all'iniziativa, che è poi stato approvato dal plenum parlamentare. Esso prevede un arzigogolato meccanismo burocratico di annunci, corredato da pesanti sanzioni, con l'obiettivo di ridurre, e alla fine possibilmente di azzerare, il consumo di foie gras in Svizzera. Anche il governicchio federale si è opposto al controprogetto: quest'ultimo, oltre a danneggiare la gastronomia, crea ulteriore burocrazia, e quindi nuovi costi a carico dei cittadini. Questo quando la burocrazia va urgentemente ridotta.

Attentato alla libertà

L'iniziativa foie gras, ma anche il controprogetto, vogliono imporre alla gente cosa mangiare: l'ennesimo assalto ideologico alla nostra libertà, che ci viene tolta con la tattica del salame (una fetta alla volta), tanto per restare in tema di generi alimentari.
Ricordiamo che c'è in ballo anche un piano federale secondo cui il consumo di carne in Svizzera andrebbe ridotto del 70% "in nome del clima", con buona pace dei decantati prodotti del territorio.
L'iniziativa foie gras crea inoltre un pericoloso precedente: il prossimo passo sarà l'obbligo statale di mangiare insetti?

In nome del multikulti

Anche la produzione di carne halal, ovvero ottenuta tramite macellazione senza stordimento, è vietata in Svizzera da moltissimo tempo (già dalla fine dell'Ottocento): proprio perché, come quella del fois gras, impone inutili sofferenze agli animali. Tuttavia, la carne halal può essere importata in nome del multikulti. Negli ultimi anni compare sempre più spesso sugli scaffali dei nostri grandi magazzini, in genere con etichette scritte in inglese. Evidentemente, secondo la grande distribuzione (quella che boicotta i moretti perché avrebbero un nome "razzista"), pretendere che migranti in arrivo da "altre culture" imparino la lingua del posto, è chiedere troppo.
Come mai gli iniziativisti che chiedono di proibire l'importazione del foie gras, e i politicanti che questo divieto lo appoggiano, non hanno niente da dire sull'importazione di carne halal? Se l'obiettivo è quello di evitare inutili sofferenze agli animali, allora questo deve valere sempre. Non si possono fare eccezioni in nome del multikulti, che bisogna avere finalmente il coraggio di chiamare con il proprio nome, ovvero: islamizzazione della Svizzera.
Siamo dunque davanti al consueto sistema dei due pesi e delle due misure. La tradizione culinaria elvetica viene subordinata al benessere degli animali. Davanti ai riti alimentari dei migranti "in arrivo da altre culture", invece… giù le braghe! Il benessere degli animali non è più un tema. Inchinarsi ai precetti coranici è prioritario. Sempre peggio!

LORENZO QUADRI

Posteggio ucraino abusivo



Il SUV con targa UA è parcheggiato "alla cavolo", fuori dagli stalli.

Posteggi azzurri abusivi



Foto 1: all'autosilo Motta di Lugano l'azzurro parcheggia nello stallo delle auto piccole, davanti al cartello che indica la misura massima. Foto 2: Un posteggio non basta, l'Audi ne occupa due...



Serramenti e costruzioni metalliche
Alu Project SA
Via La Stampa 9 - 6965 Cadro
Tel 0041 91 940 11 11 - Fax 0041 91 940 28 36
info@aluproject.ch
✿Finestre ✿Porte ✿Cancelli ✿Ringhiere



A CHIASSO: APPARTAMENTI CON AFFITTI VANTAGGIOSI



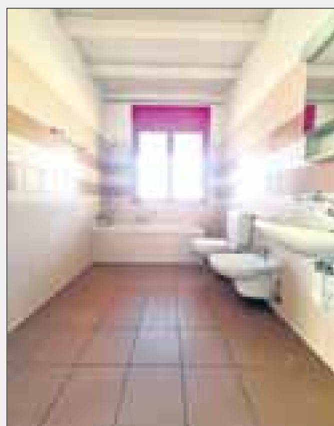
In Via Soldini 14 a Chiasso, proponiamo in affitto diversi appartamenti da 3.5 locali e da 4.5 locali duplex, disposti tra il 1° e i 4° piano della **Nuova Residenza Casorei**, un contesto tranquillo e ideale per coppie e famiglie con bambini. Gli stabili della Residenza sono tutti dotati di ascensore con cui è possibile raggiungere anche la grande autorimessa che li collega tra loro.

Questi vantaggiosi appartamenti, grazie alla posizione strategica, rappresentano la soluzione ideale anche per chi vuole trasferirsi in Ticino per risparmiare ore di viaggio ed imposte ed avere una maggiore qualità di vita.
Nella Residenza vi sono una Farmacia e il supermercato Denner, la fermata dell'autobus dista solo 3 minuti e la Stazione di Chiasso è raggiungibile in soli 8 minuti a piedi.

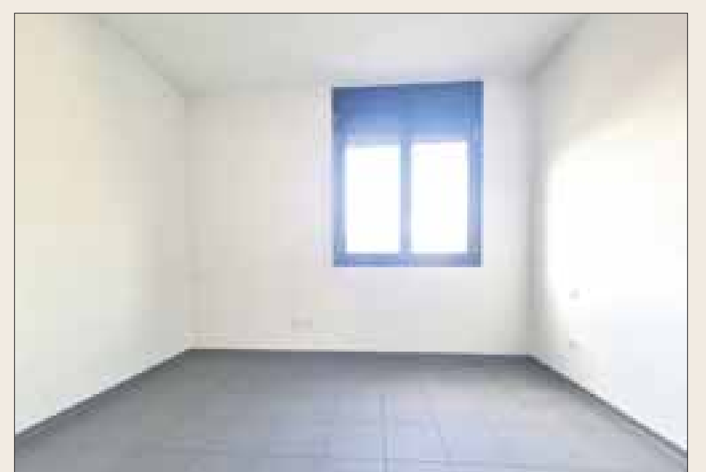
Disponibili da subito:

Appartamenti 4.5 locali duplex, situati tutti agli ultimi piani e le cui metrature variano in base alla grandezza dei locali, sono composti da: ingresso con armadio a muro, wc ospiti, cucina separata (con possibilità di rinnovo a breve) e un'ampia sala luminosa con balcone. Una scala a chiocciola collega la zona giorno al piano notte, che dispone di tre camere da letto – di cui due grandi con soppalco – e un grande bagno finestrato con vasca e bidet.

Affitto mensile Duplex 92mq **Fr. 1'200.-** (Fr. 960.- più acc. spese Fr. 240.-)
Affitto mensile Duplex 112mq **Fr. 1'260.-** (Fr. 1'000.- più acc. spese Fr. 260.-)
Affitto mensile Duplex 121mq **Fr. 1'390.-** (Fr. 1'090.- più acc. spese Fr. 300.-)





Appartamenti 3.5 locali, situati tra il primo ed il terzo piano dei vari stabili, ognuno composto da ingresso con corridoio, sala con cucina e balcone con vista sul parco privato, due camere da letto e bagno completo di vasca e bidet.

Affitto mensile a partire da **Fr. 890.-** (Fr. 770.- più acc. spese Fr. 120.-)

Possibilità di posteggio in autorimessa a 120.- mensili. Accettiamo il deposito di garanzia anche con Firstcaution.
I cani di tutte le taglie purtroppo non sono ammessi.

PER INFORMAZIONI O APPUNTAMENTI:
SIG. VINCENZO VENTRONE +41 76 426 22 02

Inquadra il QR code per tutte le altre nostre proposte nel Mendrisiotto!



Un genitore di Bellinzona denuncia: “La direzione non fa nulla per impedirlo”

“Alcol e sigarette elettroniche di moda nella Scuola media”

Il fumo e l'alcol non fanno bene alla salute. Bella scoperta, dirà qualcuno! Eppure sembra che questo slogan ormai datato, non attecchisce come dovrebbe nella scuola ticinese, dove da anni si registrano consumi elevati sia di sigarette (e non solo…) e bevande alcoliche fra allievi e allieve, malgrado siano state lanciate delle campagne di informazione. Come nel 2023 quando il Consiglio di Stato ticinese, in occasione della Giornata mondiale senza tabacco, promise battaglia e mise in campo gli alunni della Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, che si impegnarono in una campagna di comunicazione a favore dei propri compagni di studio. Fra l'altro, secondo un sondaggio dell'Ufficio della sanità svizzera circa il 50% degli adolescenti e dei giovani tra i 12 e i 15 anni ha fumato almeno una volta mentre il 20% fuma una sigaretta al giorno. Ma non c'è solo il problema delle sigarette: che preoccupa è anche il consumo di alcol fra allievi nella stessa fascia di età (e recentemente i mass media locali hanno riportato notizie a questo riguardo), senza che le autorità scolastiche facciano qualcosa per evitarlo.



Come è stato il caso di una scuola media della Capitale: **un genitore**, ovviamente preoccupato per questo andazzo, si è rivolto al nostro giornale per raccontare cosa è successo. *"Mio figlio un giorno è tornato a casa e mi ha detto che a scuola alcuni suoi compagni fumavano le sigarette elettroniche in classe e durante la ricreazione bevevano alcol in bottiglie di acqua minerale, usate per mascherare il vero contenuto. Sulle prime non ci ho voluto credere ma poi, quando ha insistito, ho deciso di informarmi. Faccio notare che lui frequenta la seconda media"* dice con fare adirato al telefono il nostro interlocutore. Una situazione decisamente imbarazzante e pericolosa, visto che stiamo parlando di ragazzi e ragazze minorenni.

A questo punto, il genitore, come avrebbe fatto chiunque abbia la testa sulle spalle, si è rivolto alla direzione della Scuola per chiedere lumi. *“In tutta risposta, gli è stato detto"che siamo al corrente di tutto ma che non erano affari miei e, dunque, di rivolgermi alla polizia cantonale, con la quale noi siamo in contatto...”. Ma come? Chi dirige una scuola ed ha la responsabilità di mantenere l’educazione, la disciplina e l'ordine non interviene e ci rimanda alle forze di polizia? Abbiamo chiesto più volte spiegazioni ma abbiamo sempre ricevuto la stessa risposta. Forse in direzione certi problematiche non interessano oppure c'è paura di scoprire qualcosa d'altro. Aggiungo che forse qualcuno dovrebbe svegliarsi e iniziare ad arginare il fenomeno degli spacciatori che si aggirano nei pressi delle sedi scolastiche"*. E a tal riguardo ricordiamo che nel 2017, 29 minorenni furono denunciati per violazione alla Legge federale sugli stupefacenti a Locarno, al termine di una inchiesta del Ministero pubblico, della Magistratura dei minorenni e della polizia verbanese. Storia vecchia, ma tremendamente d'attualità.

MDD

Quando l’innovazione cancella la bellezza: il caso dell’imbarcadero. Richiesta di intervento urgente

Lugano merita di meglio: le tre strutture che deturpano il lungolago

Tre grandi “scatole” tecniche sono comparse davanti al Municipio, nel cuore del lungolago. In pochi giorni, uno degli scorci più fotografati e rappresentativi di Lugano è stato trasformato in un’area dall’aspetto industriale.

L’impatto visivo è immediato e difficilmente ignorabile: ciò che fino a ieri era uno spazio aperto, armonioso e iconico appare oggi occupato da strutture ingombranti che interrompono la relazione tra città e lago.

Con l’installazione di tre grandi manufatti tecnici davanti al Municipio, uno dei luoghi più iconici di Lugano ha subito una trasformazione che molti cittadini percepiscono come una grave deturpazione del paesaggio urbano.

Non si tratta di un luogo qualsiasi, ma di uno dei punti più rappresentativi della nostra bella città, parte integrante del suo patrimonio storico, paesaggistico e identitario. L'architettura dell'antico imbarcadero s'integrava armoniosamente nel contesto paesaggistico del lungolago e garantiva una continuità visiva tra la città e il lago, valore essenziale per una località turistica di rilievo internazionale.

Le strutture installate - per dimensioni, forma e materiali - risultano invasive e sproporzionate rispetto al contesto, alterando radicalmente la percezione dello spazio pubblico e compromettendo la vista sul lago. Il loro impatto conferisce a un luogo di pregio una connotazione tecnica e industriale del tutto incongrua.

Non si tratta solo di una questione estetica: è in gioco l’immagine stessa della città, costruita nel tempo attorno alla qualità del paesaggio e alla cura degli spazi pubblici.

Secondo quanto ci è stato comunicato, tali manufatti sarebbero destinati a ospitare le batterie dei futuri battelli elettrici. L'obiettivo della sostenibilità ambientale è certamente lodevole; tuttavia, esso non può giustificare in nessun modo interventi che comportino un grave deterioramento del paesaggio urbano e del patrimonio storico.



Le normative federali e cantonali sulla protezione della natura, del paesaggio e dei beni culturali - in particolare i principi sanciti dalla Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN) e dalla pianificazione territoriale - impongono che ogni intervento in aree sensibili rispetti criteri di integrazione, proporzionalità e tutela del contesto. In un luogo simbolico come l'imbarcadero cittadino, tali criteri dovrebbero essere applicati con il massimo rigore.

In Svizzera la qualità dello spazio pubblico è tradizionalmente considerata un elemento fondamentale del buon governo: proprio per questo, interventi così visibili richiedono trasparenza, condivisione e progettazione esemplare.

È quindi legittimo chiedersi:
- se siano state valutate soluzioni alternative meno impattanti
- se il progetto sia stato sottoposto a un'adeguata analisi paesaggistica
- se la popolazione sia stata informata e coinvolta
- se la collocazione scelta rappresenti realmente l'unica possibile

La qualità dello spazio pubblico non è un bene accessorio ma un diritto collettivo e un elemento essenziale dell'identità urbana. La sua compromissione incide non solo sull'estetica, ma anche sull'attrattività turistica, sul valore simbolico dei luoghi e sulla qualità della vita.

Un visitatore che arriva a Lugano dal lago incontra proprio questo spazio: ciò che vede qui diventa, di fatto, il biglietto da visita della città.

Per queste ragioni si chiede alla Città di Lugano un riesame urgente dell'intervento e la valutazione di soluzioni alternative che consentano la rimozione delle strutture attualmente installate o la loro ricollocazione in modo compatibile con il contesto.

La transizione ecologica non può tradursi in un impoverimento estetico e culturale dello spazio urbano. Innovazione tecnologica e tutela del paesaggio devono procedere insieme.

Lugano merita infrastrutture moderne, ma rispettose della propria storia e della sua bellezza che costituisce uno dei suoi beni più preziosi.

Una città si giudica anche da come protegge i propri luoghi simbolici. L’imbarcadero non è un semplice punto d’attracco, ma parte integrante dell’identità urbana e della memoria collettiva. Innovare è necessario; farlo sacrificando la bellezza che rende Lugano unica, non lo è.

La sostenibilità non può limitarsi alle emissioni: deve includere anche il paesaggio, la cultura e la qualità della vita.

Se per far avanzare il futuro dobbiamo impoverire i luoghi che definiscono chi siamo, allora non stiamo progredendo: stiamo semplicemente perdendo qualcosa che non potremo più restituire.

Lugano non ha bisogno di scegliere tra modernità e bellezza. Ha bisogno di dimostrare che le due cose possono — e devono — convivere.

Perché ciò che oggi appare come una soluzione tecnica temporanea rischia di diventare, domani, una ferita permanente nel volto della città.

Spetta ora alle autorità dimostrare, con i fatti, che la tradizione svizzera di buon governo vale anche quando occorre dire, con chiarezza: così non va.

GIANMARCO SALVADÉ

Con Easyride aumentano i "furbetti" sui trasporti pubblici – Oltre un milione di multe nel 2025

Un'app delle FFS agevola *chi vuole viaggiare a sbafo*

Pagina a cura di ANDREA STERN

C'è stato un tempo in cui fare il biglietto per viaggiare con i trasporti pubblici era piuttosto semplice. Si andava allo sportello o al distributore automatico, si indicavano la stazione di partenza e quella di arrivo, si pagava e il gioco era fatto. Tutto qui. Ma perché fare le cose semplici quando le si può complicare? E così ecco che i grandi pensatori che reggono le sorti dei nostri trasporti pubblici hanno avuto la geniale idea di introdurre un'applicazione, paradossalmente chiamata Easyride ("corsa facile", in lingua nazionale), che in teoria dovrebbe semplificare il pagamento della propria corsa ma che nella pratica sta generando nuovi problemi alle aziende di trasporto pubblico. In particolare alle FFS, le quali devono ora correre ai ripari, rafforzando i controlli sui treni, per contrastare il fenomeno dei *"furbetti dell'Easyride"*.



Un tragitto, tre controlli

A parlarne per prima è stata la Handelszeitung, dopo che un suo giornalista che si stava recando in redazione con il treno si è trovato a subire ben tre controlli sull'arco di un solo tragitto. Un'anomalia, visto che di regola sui trasporti pubblici basta mostrare il proprio titolo di trasporto una sola volta per essere a posto per l'intero viaggio. Il giornalista ha così voluto chiedere lumi alle FFS. E ha scoperto che i controlli multipli si rendono necessari a causa degli utenti che sfruttano un punto debole dell'applicazione Easyride, così come dell'analoga Fairtiq, per pagare meno del dovuto.

Come funziona

Per chi non lo sapesse, Easyride è un sistema di biglietteria automatica cui si può accedere tramite il proprio smartphone. Il principio è che l'utente non deve più acquistare un biglietto da A a B. Con Easyride deve fare una sorta di "check-in" al momento di salire sul treno, cercando l'apposito cursore sul telefonino e facendolo scorrere con il dito verso destra. Poi, una volta giunto a destinazione, l'utente deve fare una sorta di "check-out", facendo scorrere lo stesso cursore verso sinistra. In questo modo l'applicazione dispone del luogo di partenza e del luogo di arrivo dell'utente ed è in grado di calcolare il costo del biglietto, che gli viene addebitato automaticamente.

Facile, ma con dei limiti

In teoria, è tutto molto semplice e per qualcuno può esserlo anche nella pratica. Con Easyride ("corsa facile" in lingua nazionale) non è più necessario dotarsi di un biglietto cartaceo o digitale prima della partenza. Il nuovo sistema ha tuttavia anche dei limiti. Innanzitutto, il telefonino deve disporre della geolocalizzazione, ma ancor prima deve essere sempre acceso, carico e connesso a una rete. Può sembrare una banalità ma bisogna anche mettersi nei panni del turista che non vuole farsi dissanguare con il roaming o dell'utente che a furia di telefonare ha scaricato la batteria o anche di chi si trova in località non coperte dalla rete mobile (ne esistono ancora).

Bellinzona invece di Zurigo

Ora però emerge un altro limite, ed è incredibile che le FFS non ci abbiano pensato prima. Perché con l'app "Easyride" è facilissimo viaggiare a scrocco, senza pagare il dovuto, o meglio pagandone solo una parte. Tutto si basa sul principio che di regola i titoli di trasporto vengono controllati una sola volta. All'utente disonesto basta così effettuare il "check-out" appena dopo il passaggio del controllore per continuare a viaggiare gratuitamente e senza il rischio di essere colto in fallo. Per esempio, un utente salito a Lugano e controllato nella galleria del Ceneri può registrarsi su Easyride come se scendesse a Bellinzona ma restare sul treno fino a Zurigo. Con il risultato che avrà pagato solo una piccola frazione di ciò che avrebbe dovuto pagare.

"Sappiamo che ci sono viaggiatori che si disconnettono appena dopo il controllo dei titoli di trasporto", conferma alla Handelszeitung la **portavoce delle FFS Carmen Hefti**. Ed è proprio per contrastare questo fenomeno che ora i passeggeri possono essere controllati più volte sull'arco di un solo tragitto.

Ci mancava solo questa

Che meraviglia! Chissà come saranno contenti i controllori di veder aumentare il loro carico di lavoro! Come se non avessero già abbastanza problemi, a partire dalla crescente conflittualità nella società che si traduce in ripetute aggressioni verbali e fisiche nei loro confronti, circa 3600 all'anno, 10 al giorno, secondo le FFS. Ora devono anche preoccuparsi di tenere a bada gli effetti collaterali di una tecnologia che in teoria era stata pensata per semplificare la vita ma che in pratica la sta complicando, almeno ai controllori.

Sportelli inavvicinabili

Ma ormai la strada è tracciata. Le FFS hanno annunciato con soddisfazione che l'anno scorso già il 16,5% dei biglietti è stato acquistato tramite il sistema Easyride. A furia di chiudere sportelli ed eliminare distributori automatici, non ci si può attendere altro che un'ulteriore crescita dei canali di vendita digitali. Poi le FFS diranno che *"i clienti vogliono il digitale"* ma il fatto è che non vengono lasciate loro alternative. O meglio, in teoria le alternative ci sono, ma se davanti all'unico sportello aperto alla stazione FFS di Lugano c'è quasi sempre da attendere almeno un quarto d'ora, ecco che i clienti, volenti o nolenti, dovranno rassegnarsi al digitale. Tanto più che quell'unico sportello ha degli orari di apertura vergognosamente ristretti: non è normale che dopo le 19 (o dopo le 18 il sabato e la domenica) non si trovi più un singolo dipendente FFS in quella che è pur sempre la principale stazione del cantone.

Quasi triplicate le multe

Le FFS risparmiano e anche i viaggiatori vogliono risparmiare. E sono sempre di più quelli che lo fanno in modo illecito: nel giro di pochi anni è quasi triplicato il numero di passeggeri colti in flagrante mentre viaggiavano senza biglietto. Lo dimostrano le cifre recentemente divulgate da Alliance Swiss Pass, l'organizzazione che riunisce le imprese di trasporto svizzere. Nel 2019, ultimo anno prima della pandemia, erano emersi 411'967 casi di viaggiatori senza biglietto. Nel 2025, l'anno scorso, si è giunti alla cifra record di 1'173'295 casi. Un'enormità. Si stima che il danno economico causato dai viaggiatori a sbafo ammonti a circa 200 milioni di franchi.

In cella per multe non pagate: il sistema non verrà cambiato



Per la sempre imparzialissima SSR, mandare in carcere chi non paga le multe è "un sistema ingiusto che costa caro". Per una maggioranza di centrodestra del Consiglio nazionale, invece, sarebbe più iniquo creare una giustizia a due velocità, severa con chi può pagare, arrendevole con chi per vari motivi preferisce non assumersi le proprie responsabilità. È così stata respinta la proposta della socialista vodese Jessica Jaccoud di esonerare dal carcere le persone che non pagano multe per reati minori, tra i quali il furto di lieve entità e l'utilizzo dei trasporti pubblici senza biglietto. Un problema reale, se si considera che ogni anno in Svizzera quasi 4000 persone finiscono per scontare uno o più giorni di carcere a causa del mancato pagamento di multe. Tuttavia, una maggioranza di centrodestra del Consiglio nazionale non è d'accordo di sopprimere la possibilità di convertire le pene pecuniarie in giorni di prigione. *"Da un lato ci sono le persone che lavorano, che si alzano la mattina e ogni tanto fanno una sciocchezza, e poi, quando vengono beccate, pagano la multa –* ha detto in aula il liberale radicale vallesano **Philippe Nantermod** -. *E dall'altra parte ci sono le persone che si danno da fare per accumulare multe e atti di insolvenza, e, il giorno in cui vengono beccate, non pagano. (...). L'unica sanzione che avranno sarà una riga in più nel casellario giudiziario*". Allo stesso tempo, Nantermod ha ricordato che chi vuole evitare il carcere può sempre chiedere di convertire la multa in giorni di lavoro socialmente utile. Ma deve farlo subito, al momento della condanna. Se invece si limita a prendere tempo, a lasciare la fattura impagata nel cassetto per mesi o anni, alla fine continueranno a restargli due possibilità: o pagare o trascorrere qualche giorno in cella. *"La funzione punitiva della sanzione deve essere rispettata"*, ha concluso Nantermod.

L'allarme cresce fra le famiglie e gli anziani: raggiri sempre più diffusi in Ticino

Truffatori porta a porta: chi sono i falsi volontari?



Il Ticino non è più l'isola felice di un tempo. L'ultimo allarme che corre tra le valli e i centri urbani del nostro Cantone ha il sapore amaro del tradimento: criminali senza scrupoli che, indossando la maschera della solidarietà e il vessillo (falso) della Croce Rossa, si introducono nelle abitazioni per derubare i più vulnerabili. Non si tratta solo di furti, ma di una violazione sacrilega delle mura domestiche, orchestrata da chi ha capito che la cortesia ticinese è il grimaldello più facile da forzare.

Un metodo collaudato e vigliacco

Il "modus operandi" è ormai tristemente noto alle forze dell'ordine, ma la frequenza con cui questi episodi si ripetono segnala un'emergenza che non può più essere ignorata. I malviventi agiscono con una precisione chirurgica: si presentano in coppia, spesso con tesserini contraffatti o pettorine rudimentali, chiedendo firme per fantomatiche petizioni o piccole donazioni in contanti per "opere di bene". Mentre uno dei due intrattiene la vittima con discorsi empatici o richieste di un bicchiere d'acqua — un classico espediente per allontanare il padrone di casa dalla porta — il complice si diletta nel "ripulire" con rapidità cassetti e portagioie nelle stanze adiacenti.

Insicurezza in crescita

Secondo i dati della Statistica criminale di polizia (SCP), il Cantone Ticino continua a essere un bersaglio privilegiato per la criminalità transfrontaliera. Sebbene i furti con scasso tradizionali siano monitorati costantemente, i "furti con astuzia" (che includono le truffe a domicilio) rappresentano una piaga difficile da estirpare. A livello nazionale, le autorità segnalano che le truffe ai danni degli anziani fruttano ogni anno milioni di franchi. In Ticino, la particolare densità di popolazione anziana e la vicinanza strategica con la frontiera rendono il colpo "mordi e fuggi" estremamente redditizio per le bande che arrivano da fuori.

La falla della deterrenza

La questione è politica prima ancora che giudiziaria. Un giornale che difende i valori della sicurezza e dell'ordine non può non denunciare la scarsa deterrenza garantita dalle nostre attuali procedure. Spesso, questi individui, se catturati, se la cavano con sanzioni lievi o decreti d'accusa che non fungono da reale deterrente. Chi entra in casa altrui con l'inganno non compie solo un reato economico, ma infligge una ferita psicologica indelebile ai nostri nonni, distruggendo quel senso di fiducia e sicurezza che è la base della nostra comunità.

Il dovere della vigilanza

È necessario un potenziamento dei presidi di zona e, soprattutto, una campagna informativa che smetta di essere "politicamente corretta": bisogna dire chiaramente ai cittadini di non aprire a nessuno che non sia stato annunciato ufficialmente. La Croce Rossa Svizzera stessa ha ribadito più volte di non effettuare raccolte fondi porta a porta chiedendo contanti. Chiedere l'identificazione immediata e chiamare la Polizia Cantonale al minimo dubbio deve diventare un riflesso automatico.

Proteggere l'identità e la solidarietà

La solidarietà è un valore elvetico imprescindibile, ma la nostra sicurezza non può essere il prezzo da pagare. Non possiamo permettere che il simbolo della Croce Rossa, pilastro della nostra storia e della nostra identità, venga infangato da sciacalli che approfittano della nostra civiltà per colpirci nel cuore delle nostre case. Difendere il Ticino significa anche proteggere i nostri anziani da questi predatori senza onore.

MABO

Nei condomini aumentano tensioni e disordine: le regole sono ignorate

Sentirsi davvero a casa è ormai una pia illusione?

Dalle scale di Lugano ai complessi residenziali del Mendrisiotto, il clima nelle nostre abitazioni sta cambiando drasticamente. Quello che un tempo era il silenzio rispettoso di un Ticino laborioso e ordinato è oggi sostituito da schiamazzi, odori sgradevoli e una sistematica inosservanza delle regole di vicinato. Lo scontro tra residenti ticinesi e inquilini stranieri non è più un tabù da ignorare per quieto vivere, ma una realtà quotidiana fatta di tensioni che minano le basi della nostra convivenza civile e della nostra tranquillità domestica.

Il declino del decoro svizzero

Il problema non risiede solo nel "volume alto" della televisione, ma in una divergenza culturale profonda e apparentemente insanabile. Il Ticino si è sempre retto su norme non scritte di decoro, pulizia e rispetto reciproco: il silenzio nelle ore pomeridiane, la cura meticolosa degli spazi comuni, il rigoroso rispetto dei calendari per la lavanderia e per lo smaltimento dei rifiuti. Principi che oggi sembrano concetti alieni per una fetta crescente di popolazione straniera che occupa i nostri stabili, spesso manifestando un'aperta indifferenza verso gli usi locali.

L'impatto dei numeri

I dati demografici ufficiali parlano chiaro: la popolazione straniera residente in Ticino si attesta stabilmente sopra il "28%", ma è nei centri urbani e nei grandi complessi abitativi che la pressione si fa sentire maggiormente. In molti condomini, la proporzione si inverte, portando i ticinesi a sentirsi quasi "stranieri in patria". Questo squilibrio numerico facilita la creazione di micro-enclavi dove le regole del condominio vengono interpretate come semplici suggerimenti opzionali piuttosto che come obblighi legali.

La gestione dei rifiuti

Uno dei punti di maggiore frizione riguarda la gestione dei rifiuti e degli spazi esterni. Cumuli di sacchi non ufficiali, ingombranti abbandonati nei sotterranei e una scarsa igiene nelle aree gioco per bambini sono diventati il triste biglietto da visita di molti quartieri. Ciò che per il ticinese medio è un dovere civico, per altri sembra essere un fastidio burocratico da aggirare. Questo comportamento non genera solo degrado estetico, ma causa anche un aumento delle spese condominiali che ricade inevitabilmente su tutti gli inquilini, onesti compresi.

L'inerzia delle autorità

Spesso le amministrazioni immobiliari, per timore di lungaggini legali o per una malintesa tolleranza, esitano a intervenire con la necessaria fermezza. Le denunce per disturbo della quiete pubblica si moltiplicano, ma le sanzioni restano spesso sulla carta. Un giornale conservatore ha il dovere di chiedere: dove è finita l'autorità? Perché il cittadino che paga regolarmente le tasse e rispetta le leggi deve subire l'arroganza di chi arriva e pretende di imporre i propri ritmi caotici?



Serve il pugno di ferro per l'ordine

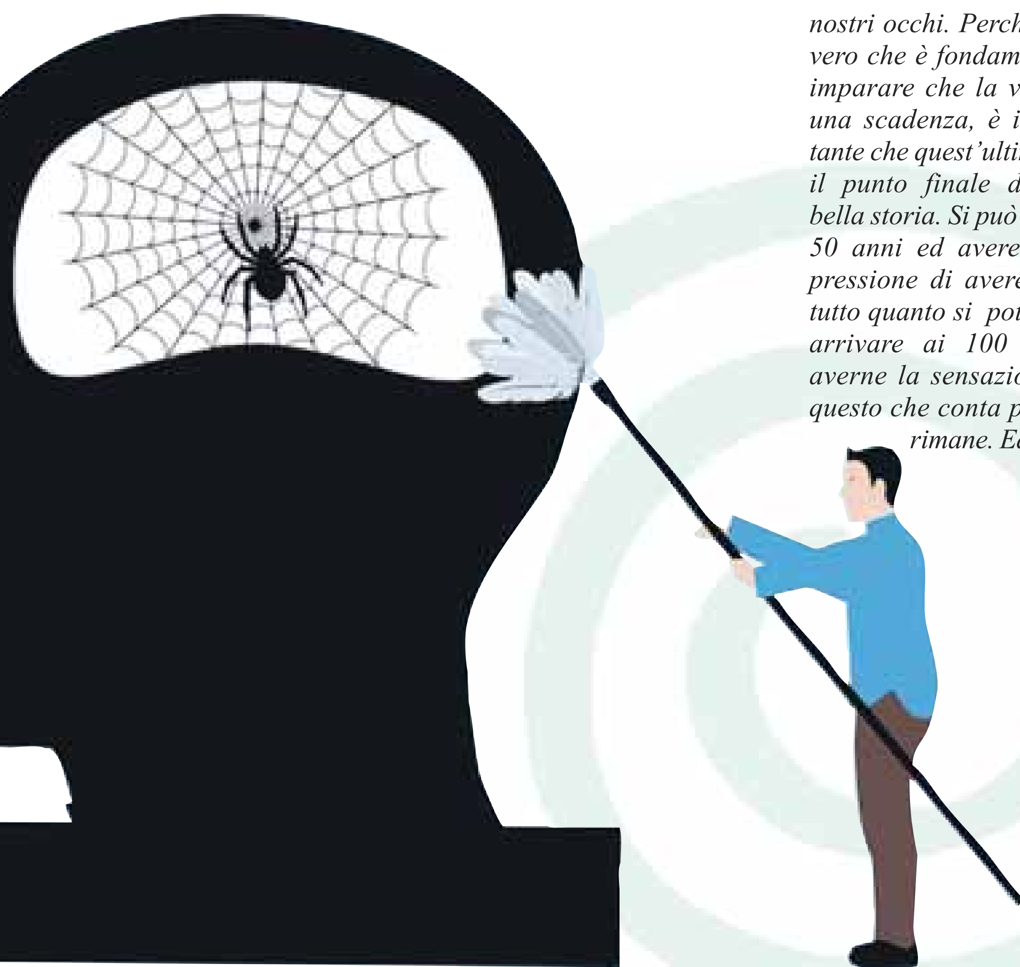
L'integrazione non si fa con le belle parole, ma con il rispetto delle regole del luogo che ti ospita. È giunto il momento che le amministrazioni e i Comuni adottino una politica di tolleranza zero: clausole di espulsione rapida per chi viola ripetutamente il regolamento della casa e multe salate per il mancato rispetto della raccolta differenziata. Se non sei disposto ad accettare l'ordine e il rigore che rendono il Ticino un luogo civile, allora questo Cantone non è il posto per te. Ripristinare l'ordine nei condomini significa ripristinare il diritto dei ticinesi di vivere in pace a casa propria.

MABO

Lo psicoterapeuta Ivan Battista ci guida tra i meandri della mente umana

Guerre, pandemia e stragi: “Patologie sempre più gravi”

Pagina a cura di OMAR RAVANI



Ivan Alessandro Battista (nella foto piccola) è psicoterapeuta. Per anni ha tenuto corsi in molti atenei sparsi per l’Italia ed ha anche legami molto stretti con il nostro Cantone nel quale, fino ad una quindicina di anni fa, ha impartito lezioni a specialisti del settore. A lui abbiamo chiesto una mano per capire come abbiano influenzato la nostra psiche gli avvenimenti degli ultimi anni. Con l’arrivo della pandemia, le guerre a ripetizione e i tragici fatti di Crans-Montana e Kerzers, le coordinate sono decisamente cambiate. Come affronta uno specialista un momento così oneroso? L’esperto ce lo dice dall’alto della sua ultradecennale esperienza.

Dottore, stanno accadendo una lunga serie di disgrazie da qualche anno a questa parte…

Eh sì, è successo davvero di tutto in questi anni. Una pandemia, delle guerre in successione, delle disgrazie con molti morti. Non è di certo un periodo felice, credo che lo si possa dire senza possibilità di smentita. E tutto quando ormai avevamo dato per assodato che si potesse vivere serenamente. In fondo erano più di ottant’anni che non c’erano più conflitti armati in Europa… Poi a due passi da noi, in Ucraina e in Palestina scoppia il finimondo. Praticamente nel nostro giardino, o dall’altra parte della strada, se per strada intendiamo il Mar Mediterraneo. La mancanza di garanzie di tranquillità, la pace che sembra perduta e che credevamo fosse scolpita nel marmo. Tanti elementi difficili da gestire per la mente umana.



E allora come si comporta il nostro subconscio di fronte a tante sollecitazioni?

La psiche di ognuno reagisce in maniera differente, come ben sappiamo: su tante persone però si riscontrano scompensi legati all’ansia, sentimento che poi si trasforma in cattiva gestione dei rapporti interpersonali o in alcuni casi anche in quelli con sé stesso. L’ansia fra tutti gli stati d’animo è la peggiore, perché ci può portare a gesti inconsulti. E in casi meno sporadici di quanto si possa pensare, va a ricadere nella depressione, che secondo i dati a nostra disposizione è in aumento, dal 2020 in poi, in ragione del 70% circa. L’arrivo dalle nostre parti di coloro che sono fuggiti dalle zone di conflitto ci hanno fatto convivere, come professionisti del settore, con una patologia che credevamo e speravamo di non dover mai affrontare: quella delle sindromi post-traumatiche della guerra. Fuggire dal pericolo, lasciare tutto e andare incontro all’ignoto causa dei danni profondissimi e molto ardui da smaltire. È la sindrome del sopravvissuto, che si dice: io ce l’ho fatta, ma cosa avrei potuto mettere in atto per aiutare chi è rimasto laggiù? È un sentimento terribile.

C’entra qualcosa il fatto che non ci sia più nessuno che ricorda i tempi della guerra in Europa?

Certo che ha il suo influsso. Mi permetta di citarle il mio caso personale: io sono nato qualche anno dopo la fine del secondo conflitto e sono in realtà fra i fortunati che hanno potuto vivere gli anni del boom economico, nei quali nulla ci sembrava precluso. Ma questo ci derivava dal fatto che i nostri genitori avevano vissuto la follia collettiva di una guerra molto cruenta e lunghissima. Mio padre che si è trovato al fronte ha sempre considerato la sua vittoria l’esserne uscito senza conseguenze fisiche e mentali. Ma in un certo senso la sua generazione era comunque forgiata da un lungo periodo di instabilità che è durato trent’anni. Noi da ottant’anni, ossia tre generazioni almeno, non abbiamo avuto testimonianze di guerra, perciò la nostra mente non ha gli anticorpi contro questa situazione. Abbiamo dato per assodato che la pace fosse la normalità, ma in generale, in Europa soprattutto, era un’anomalia avere dei decenni interi senza guerre. Mi sento di citare Nietzsche, che ha affermato che l’uomo è un mostro e tale rimane. Nella mente umana c’è questo tarlo che si chiama guerra: non ce ne libereremo mai.

E come ci si libera dal fardello di una tragedia come quella di Crans-Montana?

Si parte giocoforza dall’elaborazione del lutto. E i primi a doverlo fare sono gli adulti, perché è su di loro che pesa la “responsabilità” dell’accaduto. Perché sono loro che dovrebbero fare da angeli custodi ai giovani che hanno il diritto di sbagliare. E invece sono stati i grandi assenti, con una colpevolezza che pesa come un macigno. Perché innanzitutto erano adulti coloro che hanno, a quanto pare, eluso le indicazioni di sicurezza, mettendo dei materiali infiammabili dove non andavano messi e chiudendo le uscite di sicurezza. Non è un’arringa a carico dei proprietari, a quella penserà chi di dovere: io parlo come psicoterapeuta. Sapranno mai costoro raggiungere la piena consapevolezza di quanto hanno cagionato? È da lì che si dovrà partire per un percorso vero di guarigione psichica. E poi ci sono i genitori, che dovranno dal canto loro darsi pace per i rimorsi di avere permesso ai loro figli di andare in quella maledetta discoteca. Sarà un lavoro lunghissimo, durissimo, che non ha garanzie di successo, purtroppo. La perdita di così tante giovani vite porta quasi inevitabilmente alla rabbia di primo acchito, all’ansia, poi alla depressione. Con conseguenze, come detto, difficilissime da prevedere.

Come vanno affrontate dalla mente una morte naturale e una accidentale?

Sono due fattispecie molto differenti. Innanzitutto perché una è molto meno traumatica e quindi meno soggetta ad aiuti da parte di un professionista, mentre l’altra lo è molto più. Quando muore una persona di una certa età, con un vissuto importante, l’elaborazione è più “semplice”, perché si ha la consapevolezza che il decesso sia arrivato a completare un ciclo. Io dico sempre che questo vale se la morte ci ha “colti vivi”: intendo dire che la vita di chi ci ha lasciato deve avere avuto un senso. O che lo abbia avuto almeno ai nostri occhi. Perché se è vero che è fondamentale imparare che la vita ha una scadenza, è importante che quest’ultima sia il punto finale di una bella storia. Si può vivere 50 anni ed avere l’impressione di avere dato tutto quanto si poteva, o arrivare ai 100 senza averne la sensazione. È questo che conta per chi rimane. Ed è per questa ragione che un evento come quello di una morte accidentale lascia traumi pesanti, che ci fanno reagire anche in maniera scomposta. Secondo Seneca la vita è un passaggio che va trascorso o da spettatore o da attore: se abbiamo l’impressione che chi se n’è andato fa parte della prima categoria e non sia mai passato alla seconda, allora la fine della vita sarà accolta male.

E dell’uomo che si è dato fuoco nel bus a Kerzers, cosa ci può dire?

Tutti noi abbiamo insita un po’ di follia. Poi c’è chi la integra e ci convive senza nessun tipo di problema, ma c’è pure chi questo processo non riesce a compierlo. Ciò diventa flagrante quando si viene messi alle strette, perché è a quel momento che bisogna avere la giusta corazza. E in casi estremi come quelli legati ai suicidi, il tutto viene alla luce del sole. Partiamo dalla fine, in questo caso, ossia dalla patologia di chi si è dato fuoco in quel bus: si tratta di un uomo che ha in sé una forte componente narcisistica negativa. Ciò significa, molto semplicisticamente, che si tratta di qualcuno non capace di rendere positiva la propria energia di vita nei confronti del prossimo, Ha l’animo inaridito, non considera l’altro come degno di attenzione e perciò se ne impipa di trascinare il prossimo nel baratro con lui. Chi invece l’energia altrui la assimila, ma non ce la fa più a continuare, pone fine ai suoi giorni senza arrecare danni altrui. È una fine discreta, non plateale. Non richiede alcuna attenzione, non segnala alcun protagonismo. Cosa invece presentissima nel gesto dell’uomo a Kerzers. Il prossimo mi serve per rendere spettacolare la mia uscita di scena: è un istinto manipolatorio. E tra l’altro difficilissimamente curabile.

La Svizzera ha subito diversi choc. È la perdita definitiva dell’innocenza?

Sono venuto spesso da voi per ragioni professionali, la maggior parte delle volte in Ticino, per dare dei corsi a psichiatri e psicoterapeuti. Ho sempre ammirato la tranquillità che si respirava, parlo di una ventina di anni fa. Le notizie degli ultimi mesi mi hanno scioccato, ma non parlerei di perdita di innocenza. È più giusto usare l’espressione “uscita dall’età in cui andava tutto bene”. Anche se la Storia svizzera è molto più cruenta di quanto si pensi, soprattutto prima della creazione dello Stato moderno come lo conosciamo, la quiete ha sempre regnato. Poi succede di tutto in questo secolo: i fatti del parlamento di Zugo, il grounding di Swissair, l’incidente nel tunnel autostradale del San Gottardo… E più recentemente il salvataggio in extremis di Credit Suisse, la tragedia di Crans e a stretto giro di posta il fatto di Kerzers: è parecchio per una realtà non abituata a certi avvenimenti. Il mio consiglio è uno solo: petto in fuori e affrontare con coraggio la situazione, sia come singolo che come comunità. La paura ha bussato? Le si apre la porta, la si accoglie e le si dà pan per focaccia: la “casa” Svizzera ha le mura molto resistenti. Ne uscirete. Ne sono certo.

Al Mattino della domenica si gioca insieme…

Le soluzioni ai giochi di pagina 40

Cruciverba

S	U	D	E	S	T	■	S	U	B	■	A	M	E	R	I	G	O
A	N	■	V	E	R	B	A	T	I	M	■	A	R	A	B	I	A
R	I	C	■	M	I	E	I	■	■	A	■	C	O	S	M	O	■
A	T	O	M	■	S	N	■	S	E	R	C	H	I	O	■	R	C
C	A	R	A	T	T	E	R	I	S	T	A	■	C	I	G	N	O
I	■	I	R	R	E	D	E	N	T	I	S	M	O	■	R	A	N
N	■	P	R	O	M	E	T	T	E	N	T	E	■	W	A	L	T
E	■	P	A	N	E	T	T	E	R	I	A	■	I	O	N	I	A
S	■	O	D	O	N	T	O	T	E	C	N	I	C	O	■	E	T
C	T	■	I	■	T	I	R	I	■	A	E	R	O	F	A	R	O
H	O	T	■	S	E	N	E	C	A	■	■	T	R	E	V	O	R
E	M	A	I	L	■	I	■	O	L	I	V	I	E	R	O	■	E

Sudoku 1

7	2	4	6	8	3	5	1	9
3	1	5	7	9	2	4	8	6
8	9	6	4	5	1	2	3	7
6	5	3	2	7	8	9	4	1
9	4	2	1	6	5	8	7	3
1	8	7	9	3	4	6	5	2
5	7	8	3	2	9	1	6	4
4	3	9	8	1	6	7	2	5
2	6	1	5	4	7	3	9	8

Sudoku 2

6	7	3	1	4	2	9	5	8
4	9	8	6	7	5	2	1	3
5	2	1	8	3	9	7	4	6
2	4	6	7	5	8	3	9	1
1	8	9	3	2	4	6	7	5
3	5	7	9	6	1	4	8	2
7	1	5	2	9	6	8	3	4
9	6	4	5	8	3	1	2	7
8	3	2	4	1	7	5	6	9

Mai quattro

O	O	O	X	O	X	O	O
O	O	X	X	X	O	X	X
X	X	X	O	X	O	X	O
O	X	O	X	O	O	O	X
O	O	O	X	O	X	O	O
X	O	X	O	X	O	X	X
O	X	X	X	O	X	O	O
O	O	O	X	X	X	O	X

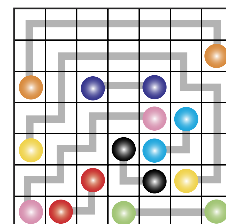
Tatami

2	4	2	3	1	3	4	1
1	3	1	2	4	2	3	4
4	1	4	3	2	1	2	3
3	4	1	2	3	4	1	2
1	2	3	4	2	3	4	1
4	3	2	1	3	4	1	2
2	1	3	4	1	2	3	4
3	2	4	1	4	1	2	3

Crittografato

C	A	F	F	E	■	P	I	V	A
O	■	A	■	U	V	A	■	I	L
L	A	M	P	R	E	D	E	■	T
E	L	I	A	■	G	A	R	D	A
R	E	G	G	I	A	N	O	■	N
A	■	L	A	G	N	O	S	O	■
■	M	I	N	N	I	■	I	M	O
I	■	A	I	O	■	G	O	A	■
U	T	■	■	T	R	A	N	N	E
S	C	A	L	O	P	P	E	■	M

Unioni



Rebus

MO Stradivari, FU turisti = mostra di vari futuristi.

Catena

Azioni - Società - Capitali - Peccati - Penitenze - Pegni - Banco - Giro - Tondo - Cerchio - Testa - Matta - Jolly.

Stop alle denunce farlocche dei finti rifugiati. Via i fondi alle ONG

Svizzerotti torturatori?

Pensavamo che fosse quasi Pasqua, ma invece dev'essere ancora Carnevale. La *SonntagsZeitung* sull'ultimo numero ha rivelato che la Svizzera è il Paese che più spesso è stato denunciato per tortura (corbezzoli!) alle Nazioni Unite. Negli ultimi anni, la Confederella è stata chiamata a giustificarsi ben 133 volte (sic!). Questa è davvero una barzelletta. La Svizzera in testa alle denunce per tortura, quando ci sono dittature islamiste che sterminano i propri concittadini senza che la comunità internazionale, imbesuita dall'islamo-gauchismo, emetta un cip!

E' manifesto che quelle contro la Svizzera sono denunce farlocche presentate da finti rifugiati, che mirano a rimanere sul nostro territorio, mantenuti da noi, senza averne alcun diritto. Gli addetti ai lavori confermano che le cose stanno proprio così. Dichiara sulla citata *SonntagsZeitung* Markus Schefer, professore di diritto costituzionale all'Università di Basilea: *"Il numero elevato dimostra che il nostro sistema giuridico funziona bene (?): vale la pena presentare una denuncia qui, perché le decisioni delle Nazioni Unite vengono prese sul serio"*. Un altro motivo per lo spropositato quantitativo di denunce è *"l'alta concentrazione in Svizzera di ONG e avvocati specializzati"*.


Gli autori sono migranti economici

Qui qualcuno non ha capito da che parte sorge il sole. Con tutto il rispetto per il professore, noi giungiamo a conclusioni diverse dalle sue. Ovvero:

1) La pletora di denunce farlocche da parte di finti rifugiati dimostra che il nostro sistema giuridico **funziona male,** non certo bene, visto che viene abusato "alla grande".

2) Siamo gli unici a prendere sul serio le fetecchiate dell'ormai completamente screditato BidONU? Vuol dire che bisogna subito cambiare rotta, e fare come tutti gli altri: ossia impiparsene delle decisioni delle Nazioni Unite. Passo successivo: Svizzera fuori dalla CEDU e fuori pure dall'ONU!

3) Quanto all'alta concentrazione, nel nostro Paese, di ONG e avvocati specializzati nel difendere gli immigrati clandestini: azzerare i finanziamenti pubblici a queste ONG in esubero, e via l'assistenza giudiziaria ai finti rifugiati, che serve solo ad ingrassare i citati legulei "specializzati". Costoro si fanno gli attributi di platino grazie al caos asilo! Atto parlamentare leghista a Berna in arrivo!

LORENZO QUADRI

In breve

Thailandia-Iran, intesa per Hormuz

Mentre continuano i bombardamenti sull'Iran e sui paesi alleati degli Stati Uniti nel Golfo, la Thailandia e Teheran hanno raggiunto un accordo per garantire il transito delle petroliere del paese del Sud Est asiatico nello Stretto di Hormuz. Intanto i ministri degli Esteri di Pakistan, Arabia Saudita, Egitto e Turchia si riuniranno oggi o domani a Islamabad per discutere della guerra in Medio Oriente.

Manifestazioni anti-Trump

Ieri parecchi milioni di cittadini statunitensi sono scesi in piazza in varie città del paese per manifestare contro gli abusi di potere del presidente Donald Trump. È la terza volta in sei mesi che gli americani, con lo slogan "No Kings", protestano contro il numero uno della Casa Bianca. L'obiettivo dei manifestanti è quello di mobilitare un numero ancor più massiccio di persone e il tutto in un periodo in cui il gradimento di Trump è ai minimi storici (al 40%).

Accordo Ucraina-Arabia Saudita

Dopo aver siglato un accordo di cooperazione in materia di difesa con l'Arabia Saudita, l'Ucraina ne sottoscriverà uno anche con gli Emirati Arabi Uniti, paese in cui il presidente ucraino Zelensky è giunto ieri, prima di recarsi in Qatar. La ha reso noto la BBC.

Dazi USA-Svizzera: si va avanti

Continuano le trattative sui dazi tra Svizzera e Stati Uniti. Il termine del 31 marzo (martedì prossimo) per trovare un accordo non è più valido. Secondo il presidente della Confederazione Guy Parmelin la Corte suprema degli Stati Uniti ha rovinato i piani di Donald Trump, che però non molla la presa.

Melano, ritrovato bottino di un furto

Il bottino di un furto avvenuto in una casa di Melano sarà riconsegnato al derubato residente nel comune lacuale. Lo ha reso noto la Procura della Repubblica di Como, secondo la quale il valore della refurtiva è di 80 mila euro. Nell' ambito dell'inchiesta che ha portato al ritrovamento del bottino, sono state arrestate nei giorni scorsi tre persone, fermate a Bizzarone dopo un tentativo di fuga.

Opinioni fuori rotta

Il prezzo dell'onestà nei crediti Covid

Zero interessi per chi non ha ancora restituito il credito COVID e 0,5% per chi deve restituire più di mezzo milione. Così ha deciso il Consiglio federale il 20 marzo 2026. È l'occasione per chiedersi cosa abbia davvero funzionato, per chi e perché - e cosa invece non ha funzionato o, peggio, non si è voluto che funzionasse.

In linea di principio, il sistema dei crediti COVID è stato un successo: rapido, semplice, capace di immettere liquidità immediata nel sistema economico. In pochi giorni, miliardi sono arrivati alle imprese e hanno evitato fallimenti. Ma proprio questa semplicità, osservata da vicino, rivela crepe evidenti.

I crediti non erano vincolati a salari, contributi sociali o imposte. Liquidità libera, senza direzione, senza coinvolgere davvero le banche nel filtro: eppure conoscevano perfettamente i clienti e avrebbero evitato di finanziare aziende "zombie" mantenute artificialmente in vita e persino usi discutibili e illeciti dei crediti.

Per contro, ad esempio, un'azienda attiva da decenni, solida perché non distribuisce gli utili e per questo invisa al fisco, ha chiesto per prudenza 100'000 franchi nel 2020. Non li ha utilizzati e li ha restituiti quattro mesi dopo l'introduzione degli interessi del 31 marzo 2023, si è ritrovata con circa 1'000 franchi in meno in tasca per il costo "dell'aiuto". Poco, certo. Ma abbastanza per porre una domanda semplice: che tipo di aiuto è quello che costa a chi non ne ha beneficiato?

Qui sta il paradosso: le aziende responsabili e prudenti pagano, mentre altre beneficiano pienamente del sistema.

Nel frattempo, alcuni settori hanno ricevuto aiuti diretti: la stampa, lo sport professionistico e, tramite i casi di rigore, anche la ristorazione. Non crediti da restituire, ma contributi spesso non rimborsabili - a settori che, guarda caso, se riconoscenti possono servire e/o rappresentano un bacino elettorale importante.



Alla fine, chi invece non ha davvero beneficiato del sistema sono spesso le imprese più solide: quelle che accumulano riserve, che fanno il proprio dovere, che garantiscono stabilità.

Sorge così una domanda inevitabile: vogliamo un Paese in cui si premia la prudenza o l'opportunismo? In altre parole, che tipo di economia - e di società - si intende costruire?

Perché i crediti COVID hanno evitato il peggio. Ma hanno anche lasciato un segnale. Ignorarlo sarebbe un errore.

GILDO G.

Viaggio & Immaginario

Eroina di Guerra



Il contemporaneo aveva sistematicamente insabbiato la memoria storica dei santi, mentre focalizzava l'attenzione mediatica esclusivamente sulle colpe gravi dei traditori della purezza inviolabile.

Già nella tua giovinezza avevi saputo tutelare la sostanza salvifica della manna, rintracciando intuitivamente gli abusi e consolando Dio con la tua bontà.

Eri entrata in azione in prima linea sul fronte di guerra, alleata del Nazareno. Conoscendo il tuo angelo custode che ti avrebbe guidata attraverso le atrocità della guerra, difendevi la Francia dall'agressore, nascondendo partigiani ed ebrei dalla macchina infernale nazista.

Alla fine la Gestapo era riuscita ad arrestarti a Parigi e durante la prigionia ti eri bilocata, confessando le torture subite e quando ti stavano per deportare in Germania eri svanita come un sogno.

I fenomeni soprannaturali erano la conseguenza naturale di una fede incondizionata. Illuminata dalla chiaroveggenza avevi predetto i giorni presenti in un escalation last minute a seguire. (a mère Yvonne Aimée)

Foto documentale atelier (visitabile a Campestro) "Equinozio" e "Natura" sculture, tecnica mista, minerale bianco brillantinato, esemplari originali

WHATSAPP: +41795231910 INSTAGRAM: SFERICO.ART

dalla parte degli Animali



"I padroni del vapore sono loro?

La prima cosa che solitamente si insegna, è che se stai correndo, a piedi o in bicicletta, e arrivi nei paraggi di un cane, devi rallentare, superare l'animale, e poi semmai ricominciare come prima.

Questo, chi ha buon senso, lo fa pure se supera con un veicolo a motore, un cavallo, o altri animali di grossa taglia.

Ci sono persone che percorrono a piedi o con biciclette zone boschive e golene e insultano chi va a passeggio con i cani, spaventano i cani, e padroni e cani rischiano di essere investiti perché i bellimbusti non accennano minimamente a rallentare. Proprio questa gente getta in giro rifiuti ovunque e fa pure i propri bisogni, se capita.

Invece, la cacca dei cani deve essere raccolta.

Sempre
dalla parte degli animali
PATRIZIA RAMSAUER

Esoterismo

RAMONA
Sensitiva - Veggente
Elevata capacità mentale.
0901 11 22 88
Fr. 2.13/min.da rete fissa

Cartomante Sensitivo
ALEX
Con le mie carte so dirti come sarà il 2026 mese per mese
0901.610.300
Chf-1.99/min

Auto

COMPERIAMO AUTO DA PRIVATI
Garage Aliprandi
via San Gottardo 41, Cadenazzo - 091/840 15 20
• Paghiamo il massimo possibile
• Ritiro immediato-pagamento contanti
• Ritiro solo da privati auto in buono stato (max 100 Km)
Telefono diretto
valutazione immediata 091 858 12 91

Difesa e sicurezza: l'ultima indagine demoscopica solleva più di un interrogativo

Liquidare la neutralità *tramite sondaggi pilotati?*


I nostri soldati verranno mandati in zone di guerra?

I risultati di certi sondaggi, si sa, rispecchiano le aspettative dei committenti, i quali rappresentano, oltre ad aziende private, anche enti pubblici, mass media e così via. In molti casi, le modalità delle domande veicolano il tipo di risposta che in qualche modo si vuole ottenere ed è anche per questo che personalmente ho deciso di non più rispondere ai sondaggi telefonici, molti dei quali vengono fatti con il sistema a scelta multipla ("multiple choice") che si rivela talvolta volutamente macchinoso e confuso.
Negli ultimi anni, gli esiti dei sondaggi sono stati uno strumento d'influenza sempre più importante per i partiti politici e anche per le istituzioni pubbliche che, sulla base di veri o presunti orientamenti, hanno configurato le loro azioni e i loro interventi in diversi ambiti di pertinenza. In Svizzera, poi, questa fissa dei sondaggi a ripetizione prima di qualsiasi votazione (a livello federale, come ben sappiamo, si vota almeno quattro volte all'anno) ha assunto proporzioni quasi ossessive e fuori misura, mentre l'attendibilità dei rilevamenti si è dimostrata in alcuni casi - per fortuna - assai discutibile.

Attendibilità smentita

Negli ultimi anni questa attendibilità è stata seccamente smentita in importanti votazioni ed elezioni in ambito internazionale, segno che, nonostante metodi d'indagine sempre più sofisticati, i super specialisti di marketing e comunicazione non sono così precisi e infallibili o, più semplicemente, non fanno i conti con la realtà delle cose e con il vero sentimento dei cittadini votanti. Penso in particolare al referendum, del giugno 2016, sulla Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (UE), approvata da quasi il 52% dei votanti, mentre sondaggisti e "bookmaker" commisero un mastodontico errore di previsione, con questi ultimi che ipotizzavano addirittura per il "remain" (il sì alla permanenza nell'UE) un consenso fra l'80% e l'84%.
Nell'autunno dello stesso anno, si tennero le elezioni presidenziali negli Stati Uniti e anche in quell'occasione le previsioni furono seccamente smentite, con il repubblicano Donald Trump (avversato da circa il 95% dei mass media nazionali) che vinse a sorpresa contro la democratica Hillary Clinton, a fronte di sondaggi che davano quest'ultima in largo vantaggio. In quell'occasione qualcuno parlò di "disfatta epica" per i nuovi sondaggisti.
La sondaggite acuta non demorde però alle nostre latitudini, e così indagini e proiezioni sull'orientamento di cittadini ed elettori si susseguono a ritmo frenetico e già mi immagino cosa succederà per gli oggetti federali, uno in particolare, in votazione il prossimo mese di giugno. Ne vedremo delle belle!

Indicazioni contraddittorie

Intanto, pochi giorni fa, l'istituto Sotomo, su mandato del laboratorio di idee "Strategiedialog 21" ("think tank" indipendente che promuove il dialogo tra economia e politica), ha pubblicato un sondaggio, molto pubblicizzato sulla stampa nazionale, sui cui esiti è quanto meno legittimo fare qualche critica riflessione, anche perché certe indicazioni cozzano platealmente con le inchieste di altri istituti ed enti.
Secondo il sondaggio di Sotomo, più dei tre quarti delle persone intervistate dubitano che la Confederazione sia sufficientemente preparata militarmente alle minacce convenzionali e ibride, con la maggioranza dei cittadini favorevole ad aumentare il budget dell'esercito fino al 2% del PIL entro il 2030. Sono posizioni condivise parzialmente dai vertici militari anche se mi sembra che questa percezione di inadeguatezza diffusa espressa dal sondaggio sia sovradimensionata. Che l'esercito svizzero abbia bisogno di un potenziamento, con un aumento del fabbisogno militare al 2% del PIL, pare assodato (chissà se lo capiranno anche i politici), ma le conclusioni del sondaggio mostrano tuttavia qualcosa di quantomeno discutibile. A partire da una strana interpretazione della neutralità (cosa vorrà dire questa posizione?), con più di due terzi degli intervistati che auspicano un'accresciuta cooperazione in materia di sicurezza con i Paesi europei vicini.
Una maggioranza parrebbe altresì propensa a considerare una collaborazione più stretta con la NATO (disposti, dunque, a mandare i giovani militi di un Paese neutrale, la Svizzera, in aree di guerra?), mentre più di quattro intervistati su cinque riscontrano una forte corrispondenza con i valori dell'Europa occidentale, centrale e settentrionale (qualcuno ha chiesto agli interpellati quali sarebbero questi valori, che negli ultimi decenni in Europa hanno subìto cambiamenti sostanziali?). Qualcosa in questa indagine, tanto pubblicizzata, non quadra.
Nella giornata di venerdì, la Società Ticinese degli Ufficiali ha preso posizione sul sondaggio Sotomo, riconoscendo alcune carenze strutturali dell'esercito, ma smentendo le distopiche e pessimistiche proiezioni contenute nell'indagine.
Sondaggi e sondaggisti riflettono davvero i sentimenti e le inclinazioni di cittadini e votanti?

IRIS CANONICA



REDAZIONE:
Via Monte Boglia 3
6904 Lugano
Tel. 091 973.10.43
email: redazione@mattino.ch
Direttore responsabile:
Lorenzo Quadri
Caporedattore:
Andrea Stern
Caporedattore sport:
Mauro Antonini
EDITORE:
Meutel 2000 SA
meutel@bluewin.ch
PUBBLICITÀ
Meutel 2000 SA
Via Monte Boglia 3
6904 Lugano
Tel. 091 973.10.43
Fax 091 973.10.47
email: meutel@bluewin.ch
In edicola: Fr. 1.50
Per leggere "il Mattino" sul tablet scarica gratuitamente
l'APP:
il Mattino della domenica new


Secondo me

Scuola media e mondo del lavoro: qualcosa non quadra più

"*Il superamento dei corsi A e B, riducendo elementi di pressione e selettività, potrebbe contribuire positivamente, insieme alle altre misure in atto, al miglioramento del clima scolastico e del benessere psicosociale di allieve e allievi*". È quanto ha dichiarato giovedì scorso Marina Carobbio durante la comunicazione dei risultati sulla sperimentazione del superamento del sistema dei livelli. Una buona notizia? Una cattiva notizia? Difficile dirlo, il futuro ce lo dirà. Quel che è certo: la scuola media diventa meno competitiva. E non in confronto ad altri sistemi, ma proprio al suo interno. Fra un allievo e l'altro, rendendo così tutto più "soft". In ossequio ad un'età, quella puberale e poi adolescenziale, nella quale è sempre più difficile, secondo gli specialisti, affrontare le sfide che vengono presentate.
A quanto concluso dalla responsabile del DECS andrebbe però dato un contesto. O meglio va dato uno sbocco. E lo sbocco per buona parte di coloro che le medie le terminano è l'apprendistato. Le cifre, anche esse rese note di recente, dicono che il tasso di abbandono nel primo anno è circa del 35%. Ciò significa che un adolescente su tre lascia l'istruzione che sta seguendo. Le ragioni? Scelte sbagliate e stress. Se la prima è sempre stata un elemento con cui fare calcolo, la seconda è un po' più allarmante e dovrebbe fare riflettere. Già, perché chi non riesce a reggere la pressione del mondo del lavoro già dagli inizi, difficilmente avrà vita facile per il resto dei suoi giorni. E non solo nel mondo del lavoro. Lo sappiamo, tutto è diventato estremamente pesante e i ritmi sono diventati esponenziali. Chi si ferma è perduto. E diventerà sempre peggio, statene certi.




Uno dei compiti principali delle scuole dell'obbligo, in particolare delle medie, è quello di preparare l'individuo alle sfide della vita. Se proprio quando si tratta di lanciare il giovane verso l'età adulta gli si toglie la pressione, gli si evita la selettività e gli fa credere che tutto sia rosa, cosa succede quando deve fornire una prestazione che sia all'altezza? Esatto. Si arrende. Perché nessuno gli ha spiegato come fare. La scuola media dovrà trovare la maniera di coniugare l'eliminazione di pressione e selettività con i dati allarmanti sugli abbandoni degli apprendistati. Auguri. Forse si stava meglio quando i livelli c'erano davvero…

OMAR RAVANI

Il tour europeo farà tappa anche all'X-TRA di Zurigo l'11 aprile prossimo

Nek ha ritrovato il successo domando il suo "battito"

C'è un'immagine che mi torna in mente ogni volta che incrocio lo sguardo di **Filippo Neviani**, in arte Nek. È l'immagine di un artigiano che, a fine giornata, si pulisce le mani sporche di segatura o di grasso, guarda il lavoro finito e sorride non perché sia perfetto, ma perché è suo. In un mondo musicale che oggi sembra sfornato da una stampante 3D, dove le voci sono levigate dall'autotune fino a diventare asettiche come corsie d'ospedale e i sentimenti vengono dosati da algoritmi che sanno già quanto dobbiamo piangere o ballare, lui resta un'anomalia. Un'anomalia bellissima. Lo vedi e pensi che il tempo, con certi uomini, abbia stretto un patto di non belligeranza. Quegli occhi azzurri, che nel 1997 incendiarono il Festival di Sanremo con la storia di una certa Laura che se n'era andata, sono rimasti gli stessi. Ma non è l'eterna giovinezza del Dorian Gray di turno, è la trasparenza di chi non ha mai smesso di stupirsi. Filippo è un emiliano di quelli veri, di quelli che se ti stringono la mano senti il peso di una terra che sa cos'è il sacrificio. E mentre ci prepariamo ad accoglierlo qui, in Svizzera, per la data di Zurigo del prossimo 11 aprile, non posso fare a meno di riflettere su cosa significhi "resistere" nel pop per trent'anni. Significa aver capito che la celebrità è un vestito preso a noleggio, che prima o poi va restituito, mentre la musica è la pelle che ti resta addosso. C'è qualcosa di profondamente etico nel suo modo di stare sul palco: non è un divo che scende tra i mortali, ma un compagno di viaggio che ti invita a guardare le stelle, ricordandoti però che per farlo devi tenere i piedi ben piantati nel fango della realtà. In questo attacco lungo, che vuole essere un omaggio alla sua normalità straordinaria, mi piace immaginare che il segreto di Nek sia tutto in quel basso che imbraccia con la fierezza di un cavaliere antico. Le corde del basso non mentono: se non hai ritmo dentro, se non hai cuore, il suono muore lì. E il cuore di Filippo, dopo tre decenni, batte ancora a un ritmo che noi, quassù tra le montagne e i laghi del Ticino e oltre, abbiamo imparato a riconoscere come familiare. È il battito di chi ha capito che per essere veramente liberi bisogna appartenere a qualcuno o a qualcosa. Lui appartiene alla sua musica, alla sua famiglia e, in fondo, a tutti noi che abbiamo cantato le sue canzoni almeno una volta, magari sognando un amore che non finisse mai o una ripartenza che sembrasse un miracolo.

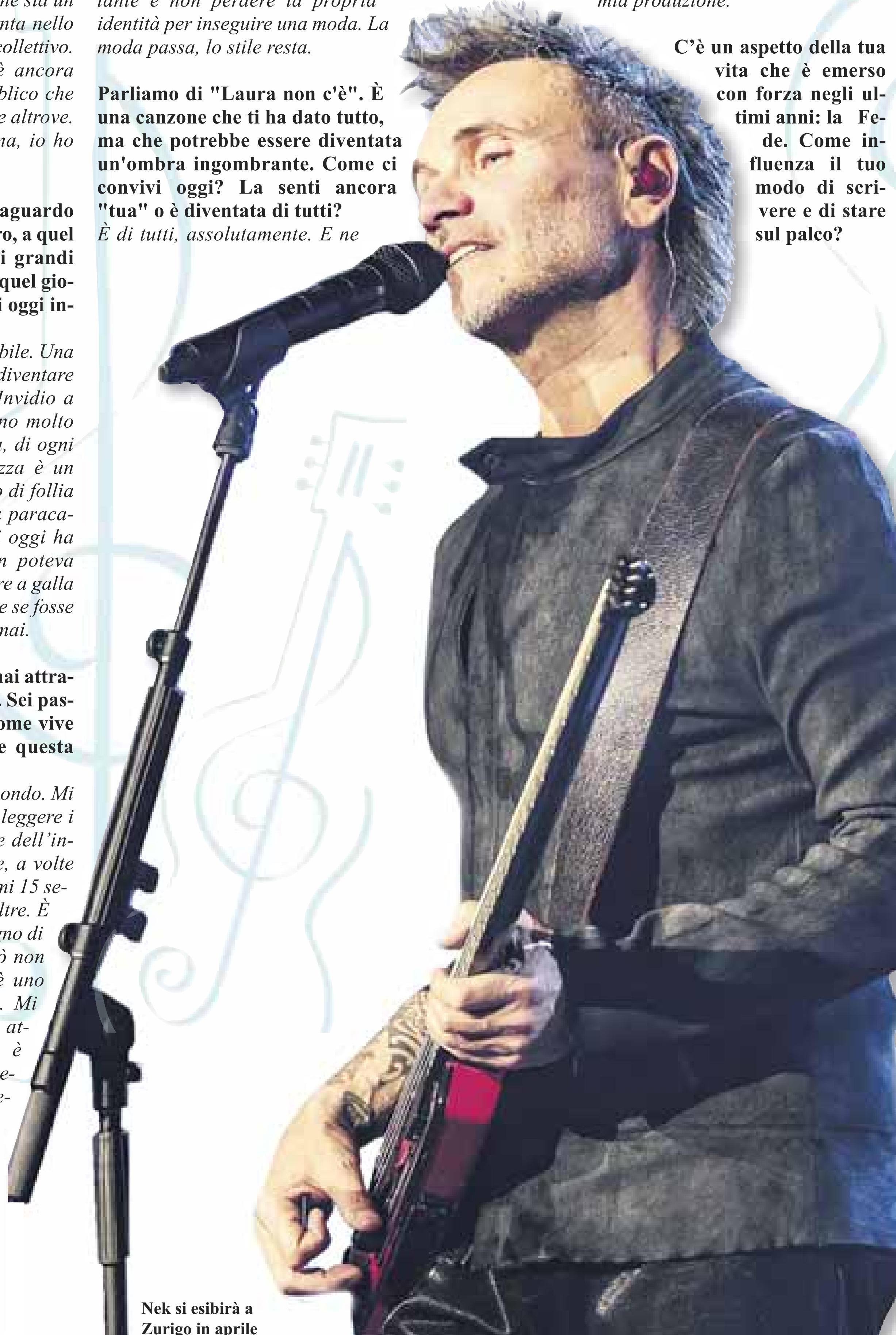
Filippo, partiamo da qui. L'11 aprile sarai all'X-TRA di Zurigo. La Svizzera è una terra che ti è sempre stata amica, ma Zurigo ha un sapore internazionale, quasi elettrico. Come ti stai preparando a questo incontro?
Guarda, ogni volta che varco il confine svizzero sento una strana forma di pace mista a eccitazione. È un pubblico che definirei "attento". Non vi accontentate del nome in cartellone, volete la sostanza. E a Zurigo c'è quell'atmosfera da grande metropoli europea che ti spinge a dare il 110%. Mi sto preparando fisicamente, ma soprattutto mentalmente. Voglio che sia un concerto "fisico", dove il basso si senta nello stomaco. Non è solo un live, è un rito collettivo. Dopo trent'anni, il mio obiettivo è ancora quello di vedere qualcuno tra il pubblico che chiude gli occhi e si lascia trasportare altrove. Se succede anche solo a una persona, io ho vinto.

Trent'anni di carriera sono un traguardo che mette i brividi. Se guardi indietro, a quel ragazzo di Sassuolo che sognava i grandi palchi, cosa vedi? C'è qualcosa che quel giovane Filippo aveva e che l'adulto di oggi invidia?
Vedo un ragazzo con una fame incredibile. Una fame sana, però. Non era voglia di diventare famoso, era voglia di comunicare. Invidio a quel Filippo l'incoscienza. Oggi sono molto più consapevole di ogni singola nota, di ogni parola che scrivo. La consapevolezza è un dono, ma a volte ti toglie quel pizzico di follia che ti fa fare il salto nel vuoto senza paracadute. Però, d'altro canto, l'uomo di oggi ha una gratitudine che il ragazzo non poteva avere. Oggi so quanto è difficile restare a galla e apprezzo ogni singolo applauso come se fosse il primo. Non do nulla per scontato, mai.

In questa tua cavalcata temporale, hai attraversato ere geologiche della musica. Sei passato dai mangianastri a Spotify. Come vive un "artigiano del suono" come te questa smaterializzazione della musica?
Con un po' di malinconia, non lo nascondo. Mi manca il gesto di scartare un CD, di leggere i crediti sul libretto, di sentire l'odore dell'inchiostro. Oggi tutto è liquido, veloce, a volte troppo superficiale. Si ascoltano i primi 15 secondi di una canzone e poi si passa oltre. È un peccato, perché la musica ha bisogno di tempo per fiorire dentro di noi. Però non sono un passatista: la tecnologia è uno strumento fantastico se usata bene. Mi permette di arrivare ovunque in un attimo. Il problema non è il mezzo, è l'orecchio di chi ascolta. Dobbiamo rieducarci all'ascolto, al silenzio che precede la nota.

Hai citato spesso tua figlia e il vostro rapporto con la musica moderna. Come ti poni di fronte alla scena urban e trap che domina le classifiche? È un dialogo possibile o sono mondi che si guardano da lontano?
In casa mia la musica non smette mai di suonare. Mia figlia mi fa ascoltare cose che per me, inizialmente, erano incomprensibili. Ma ho imparato a non giudicare. Ogni generazione ha il diritto di avere la propria colonna sonora, di rompere con il passato. Certo, a volte mi chiedo dove sia finita la melodia, quella che ti resta in testa per trent'anni, ma riconosco che c'è un'energia nuova. Il mio pop cerca di essere un ponte. Non mi metterò mai a fare la trap perché non sarei credibile, ma posso rubare qualche suono, qualche sfumatura, e portarla nel mio mondo. L'importante è non perdere la propria identità per inseguire una moda. La moda passa, lo stile resta.

Parliamo di "Laura non c'è". È una canzone che ti ha dato tutto, ma che potrebbe essere diventata un'ombra ingombrante. Come ci convivi oggi? La senti ancora "tua" o è diventata di tutti?
È di tutti, assolutamente. E ne sono orgoglioso. Non l'ho mai vissuta come un peso, anzi. È il mio passaporto per il mondo. Grazie a Laura ho potuto cantare in spagnolo, viaggiare, conoscere culture diverse. È chiaro che dopo migliaia di volte che la canti cerchi di trovarle vestiti nuovi, ma quando vedo lo stadio o il palazzetto che esplode sulle prime note, capisco che quella canzone non è più mia. È un pezzo di vita di milioni di persone. Come potrei mai odiarla? È una vecchia amica che mi accompagna ovunque e che mi ha permesso di far conoscere anche tutto il resto della mia produzione.


Nek si esibirà a Zurigo in aprile

C'è un aspetto della tua vita che è emerso con forza negli ultimi anni: la Fede. Come influenza il tuo modo di scrivere e di stare sul palco?

Pagina a cura di MAURO BOTTI

La fede per me è un respiro. Non è una bandiera da sventolare, ma un modo di guardare la realtà. Mi ha dato un baricentro nei momenti difficili, come quando ho avuto l'incidente alla mano. Lì ho capito che non siamo padroni di nulla, che tutto è un dono fragile. La fede mi spinge a cercare il "bello" anche dove sembra non esserci. Sul palco cerco di portare questa luce. Non faccio catechesi, faccio musica, ma spero che attraverso le mie canzoni passi un messaggio di speranza, di solidarietà. Essere cristiani oggi per me significa essere "prossimi" a chi ci sta vicino.

L'incidente alla mano di qualche anno fa è stato un momento spartiacque. Hai rischiato di non poter più suonare il tuo amato basso. Cosa hai imparato da quel silenzio forzato?
Ho imparato la pazienza. Io sono un uomo d'azione, uno che vuole sempre fare. Trovarsi con una mano immobile è stata una lezione di umiltà incredibile. Ho dovuto ricominciare da zero, fare fisioterapia, soffrire per ogni piccolo movimento recuperato. Ma quel dolore mi ha reso più forte. Mi ha fatto capire che la musica non è solo nelle dita, è nella testa e nel cuore. Se anche non avessi più potuto suonare, avrei continuato a essere un musicista nell'anima. Fortunatamente, Dio ha voluto che tornassi a imbracciare il mio basso, e oggi quando tocco le corde lo faccio con una devozione che prima non avevo.

Torniamo al concerto di Zurigo. Il Ticino sarà lì in prima fila, come sempre. C'è un messaggio particolare che vuoi mandare ai tuoi fan svizzeri che si metteranno in viaggio per raggiungerti?
Voglio dire loro grazie. Grazie per la fedeltà e per l'affetto costante. Venire a Zurigo per me è come andare a trovare dei parenti che non vedi da un po', ma con i quali sai che il legame è indissolubile. Aspettatevi un concerto energico, senza respiro. Voglio che usciate dall'X-TRA stanchi ma felici, con la sensazione di aver vissuto qualcosa di vero. Porterò un po' di calore emiliano nel cuore della Svizzera. Preparate la voce, perché avrò bisogno di voi per cantare ogni singola parola.

Un'ultima curiosità: dopo trent'anni, cosa c'è ancora nella "lista dei desideri" di Filippo Neviani?
Spero di continuare ad avere la curiosità di oggi. Mi piacerebbe esplorare ancora di più il mondo della composizione, magari scrivere per il cinema. Ma il desiderio più grande è quello di non smettere mai di imparare. Ogni volta che salgo su un palco, imparo qualcosa dal pubblico. Finché ci sarà questo scambio, questa scintilla, io sarò lì. La musica è un viaggio infinito e io ho ancora tanta strada da fare.

Israele e USA, con la guerra al regime di Teheran, fanno le veci dell'ONU inefficace

Sarà rimesso finalmente ordine *nel martoriato Medio Oriente?*



A cura di
PAOLO CAMILLO
MINOTTI



Tutti si chiedono da alcuni giorni se e quando gli americani tenteranno finalmente di assicurarsi il controllo dello Stretto di Hormuz, porta d'entrata nel Golfo persico, e se a tale scopo ci sarà uno sbarco di marines su alcune isole prospicienti la costa iraniana sullo stretto. Si ipotizza anche la conquista dell'isola di Kharg, punto vitale per l'Iran perchè da lì parte buona parte del petrolio iraniano esportato. Dalle informazioni a getto continuo e talvolta contradditorie che Trump e la sua Amministrazione forniscono ai massmedia, sembra che prima di dare il via a tali sbarchi su terra si attenda che la brigata prevista a tale scopo si prepari, indi venga trasportata in Medio Oriente. E questo 3 settimane dopo l'inizio della campagna di bombardamenti su obiettivi militari e strategici all'interno dell'Iran: segno che tali sbarchi non erano inizialmente stati previsti. Ciò non è proprio indice di una strategia chiara da parte di Trump, né di una preparazione accurata dell'operazione militare. Speriamo in bene, per il prestigio dell'America e per tutti noi

Ho un grande rispetto per il Papa Benedetto XV: che non è Papa Ratzinger, che dimissionò una quindicina d'anni fa dal soglio pontificio e per il quale pure nutrivo affetto e rispetto. No, intendo parlare del Papa Benedetto suo predecessore, colui che era in carica nel 1914 e che lanciò – purtroppo invano - un accorato appello alle nazioni europee a voler astenersi dallo scatenare la prima guerra mondiale, da lui definita giustamente "un'inutile strage". Quel Papa vide più lucidamente le cose dei governanti europei di allora e anche del presidente americano di allora (Woodrow Wilson), che – dopo molte dichiarazioni un po' contradditorie finalizzate a una mediazione e a una "pace giusta" – infine nel 1917 decise l'entrata in guerra pure degli Stati Uniti, a fianco degli anglo-francesi. È importante rammentare quel precedente, perché non si ripeterà mai a sufficienza quanto fu nefasta quella guerra, definita giustamente la madre di tutte le sciagure del Novecento europeo (e del mondo intero, vista l'influenza mondiale dell'Europa di quel tempo).

Allora, qualcuno dirà, ha ragione anche l'attuale Papa a condannare la guerra contro l'Iran degli ayatollah? Non ne sono affatto convinto, anzi sono piuttosto convinto del contrario. Con tutte le dovute riserve che è lecito avere nei confronti del presidente Trump, il regime degli ayatollah iraniani rappresenta un problema e un rischio per i paesi della regione non certo solo da quando Trump è presidente, ma fin dalla presa del potere nel 1979 e – in modo più pronunciato – da almeno una trentina d'anni. È da decenni infatti che Teheran finanzia il terrorismo (palestinese e no) e fomenta la guerra civile in vari paesi sostenendo milizie che sono diventate talvolta più forti degli eserciti ufficiali degli Stati interessati. L'unica differenza tra Trump e i suoi predecessori è che essi si erano limitati a condannare in modo blando queste azioni di guerra, applicando solo sanzioni diplomatiche ed economiche, mentre Trump ha rotto gli indugi e ha deciso di intervenire militarmente. Con tutte le contraddizioni che sono state evidenziate (in rapporto alle proprie promesse elettorali e al modo di annunciare e gestire l'intervento), ma infine è intervenuto. In effetti l'errore più grande degli Stati Uniti non è attribuibile a Trump, ma ai suoi predecessori che perlopiù - per debolezza o quieto vivere - hanno lasciato che Teheran costruisse poco a poco un piccolo impero nel Medio Oriente e un apparato militare da far paura, date le premesse ideologiche del regime; fra i suoi predecessori ce ne fu anche uno (George W. Bush) che, con l'intervento in Iraq del 2003 mal condotto e alla fine controproducente, accentuò il caos nella regione favorendo una maggior influenza del regime degli ayatollah in Medio Oriente.

Il conflitto non è iniziato il 1° marzo scorso

Ma torniamo un attimo alla I guerra mondiale. Naturalmente, le nazioni europee a cui si rivolgeva Benedetto XV nel 1914 erano tutte nazioni cristiane - sia pure suddivise in varie confessioni e dove la separazione tra Stato e Chiesa era un fatto consolidato e benché ovviamente è lecito affermare che la politica di potenza delle due parti contendenti aveva poco a che fare con il messaggio evangelico. La guerra attuale è invece tra due paesi di cultura occidentale e una repubblica islamica iraniana che ha fra i suoi capisaldi la strumentalizzazione politica dell'Islam e la lotta contro l'Occidente miscredente. Quello di Benedetto XV era poi un appello rivolto indistintamente a tutte le nazioni che si accingevano a entrare (o che erano appena entrate) in guerra. Le dichiarazioni di Leone XIV sono invece delle critiche rivolte esclusivamente ai governi USA e israeliano. Mi si dirà: è normale, perché sono quest'ultimi ad aver dato avvìo alla guerra. Ma è qui che sta l'errore.

Solo un ignaro oppure qualcuno in malafede, infatti, può affermare che la guerra tra Iran e Israele (e tra Iran e gli Occidentali) è iniziata il 1° marzo scorso per iniziativa di Trump e Nethanyau. Da quando è nato, il regime degli ayatollah ha seminato odio contro gli Occidentali e contro lo Stato di Israele, minacciando la distruzione di quest'ultimo e finanziando organizzazioni terroristiche e milizie sciite ribelli in Libano e nello Yemen, promuovendo attentati in tutti i continenti e fornendo armi micidiali a Hamas e a Hezbollah affinché queste conducessero una guerra logorante contro Israele, con lanci di missili sulle città e sui kibbutz dello Stato ebraico. Fino alla caduta del regime di Assad nel dicembre 2024 l'Iran si era inoltre pesantemente intromesso nella guerra civile in Siria, puntellando un regime inviso alla grande maggioranza dei siriani e reprimendo gli oppositori di Assad con metodi brutali, e questo – va ripetuto – in combutta con la Russia di Putin la cui aviazione rase praticamente al suolo centinaia di città e villaggi siriani. Infine, dopo innumerevoli attacchi per via indiretta, ci furono l'anno scorso gli attacchi missilistici in grande stile lanciati direttamente dall'Iran contro Israele, fortunatamente in buona parte intercettati ma che causarono comunque parecchie vittime e danni non indifferenti. Orbene, secondo il Papa (e secondo buona parte dei commentatori e dei politici europei) a questi attacchi Israele non aveva diritto di rispondere colpendo direttamente l'autore dei medesimi, ma avrebbe dovuto semmai aspettare le decisioni della comunità internazionale, in sostanza dell'ONU. Campa cavallo che l'erba cresce...

Fermare "la bomba iraniana" è di capitale importanza

E qui arriviamo al motivo che a nostro avviso giustifica ampiamente l'attacco israelo-statunitense contro l'Iran (sia quello del giugno 2025 che quello recente): il combinato effetto delle pesanti minacce iraniane di voler distruggere Israele, dell'esistenza delle rampe di lancio e della produzione missilistiche e, soprattutto, dell'esistenza del programma nucleare militare iraniano. Immaginiamo per un attimo un mondo in cui un regime come la "repubblica" islamica d'Iran disponesse della bomba atomica e dei missili di media-lunga gittata per lanciarla su Israele o su altri paesi la cui politica sia sgradita al governo di Teheran. Chi oserebbe affermare che tale mondo potrà essere pacifico e che in esso si potrà tranquillamente convivere e dialogare (come auspicano il Papa e tutti i "pacifisti")? Concediamo – dato anche il precedente dell'Iraq – che è lecito pure nutrire qualche dubbio sulle modalità con cui Trump ha dato avvìo alla guerra (leggerezza da reality-show; preparazione dell'operazione un po' improvvisata; obiettivi di guerra non ben definiti?).

Però le ragioni che suggeriscono di impedire un riarmo sconsiderato del regime di Teheran (e soprattutto il suo accesso all'arma nucleare), sono nettamente prevalenti. La comunità internazionale ha già fatto l'errore di permettere al regime nord-coreano di dotarsi dell'arma nucleare e dei missili a lunga gittata per poterla lanciare; a tal riguardo la politica americana è stata totalmente fallimentare, come è stato dimostrato da molte ricostruzioni giornalistiche e in particolare da un documentario storico trasmesso ripetutamente dalla tv privata francese LCI. Dall'inizio degli anni '90 ad oggi il governo USA, con una politica irresoluta e cangevole ad ogni cambio di presidente, ha assistito passivamente - se si eccettuano delle sanzioni economiche nel complesso inefficaci - alla nascita di una nuova potenza nucleare ad opera di un regime dittatoriale inquietante e che non esita a minacciare il lancio di ordigni nucleari contro i suoi vicini o quelli che ritiene i suoi avversari.

Non ripetiamo l'errore fatto con la Corea del Nord!

Anche nel caso della repubblica islamica dell'Iran, il comportamento della comunità internazionale è stato del tutto inadeguato: lasciamo da parte l'ONU, che è bloccata spesso dai veti incrociati di alcune grandi potenze e che non si è mai spinta al di là di moniti blandi e dell'adozione di sanzioni economiche; sanzioni peraltro che furono in parte aggirate. Va detto anzi che, paradossalmente, le sanzioni hanno avuto una certa spiacevole efficacia nel bloccare l'importazione di beni di consumo e prodotti di uso civile, penalizzando in tal modo la popolazione iraniana; ma non hanno avuto troppe ripercussioni sui progetti militari del regime, perché quest'ultimo trovò il modo di procurarsi per vie traverse le materie prime e i prodotti semi-lavorati necessari ai suoi scopi. Ma anche i governi USA succedutisi nel corso dei decenni scorsi, non hanno saputo adottare una strategia efficace per premunirsi dal pericolo iraniano, che è stato sottovalutato e lasciato crescere sia dall'Amministrazione Bush che dall'Amministrazione Obama (sia pure con intendimenti diversi l'una dall'altra, ma il risultato è stato una continua crescita della forza militare e dell'influenza iraniane nella regione). Obama e i Paesi europei siglarono con Teheran l'accordo sul nucleare: un accordo-bidone che non ha impedito al regime iraniano di proseguire segretamente nello sviluppo della tecnologia nucleare militare; mentre il riarmo missilistico iraniano non fu nemmeno oggetto di trattativa, in quanto visibilmente Washington e gli europei – cinicamente - non ritenevano che la minaccia missilistica incombente su Israele ledesse i loro interessi vitali. Anche Biden, che era più filoisraeliano di Obama e che in alcuni ambiti seppe mostrare una certa (sia pur ondeggiante) determinazione, nel contenzioso con l'Iran non ebbe il coraggio di rompere con la politica di Obama del "compromesso ad ogni costo".

La nostra solidarietà agli oppositori del regime

Il fallimento della politica di contenimento della proliferazione nucleare e missilistica, è tanto più clamoroso e incredibile se si pensa che a partire dal 1991 gli USA avrebbero avuto i mezzi militari e diplomatici per bloccare tale evoluzione. Infatti dopo l'implosione dell'URSS e quando la Cina comunista non era ancora divenuta potente (grossomodo dal 1991 al 2010), Washington con una politica accorta e coraggiosa avrebbe potuto far rispettare la sicurezza internazionale alla Corea del Nord, forse anche con l'avallo ONU. E per l'Iran anche dopo il 2010; militarmente difatti fino ad oggi. Laddove va detto però che l'incremento della capacità militare iraniana negli scorsi lustri fa sì che un intervento estero per ridimensionarla non può più essere del tutto indolore, come gli attacchi iraniani degli scorsi giorni contro Israele e i paesi del Golfo stanno mostrando.

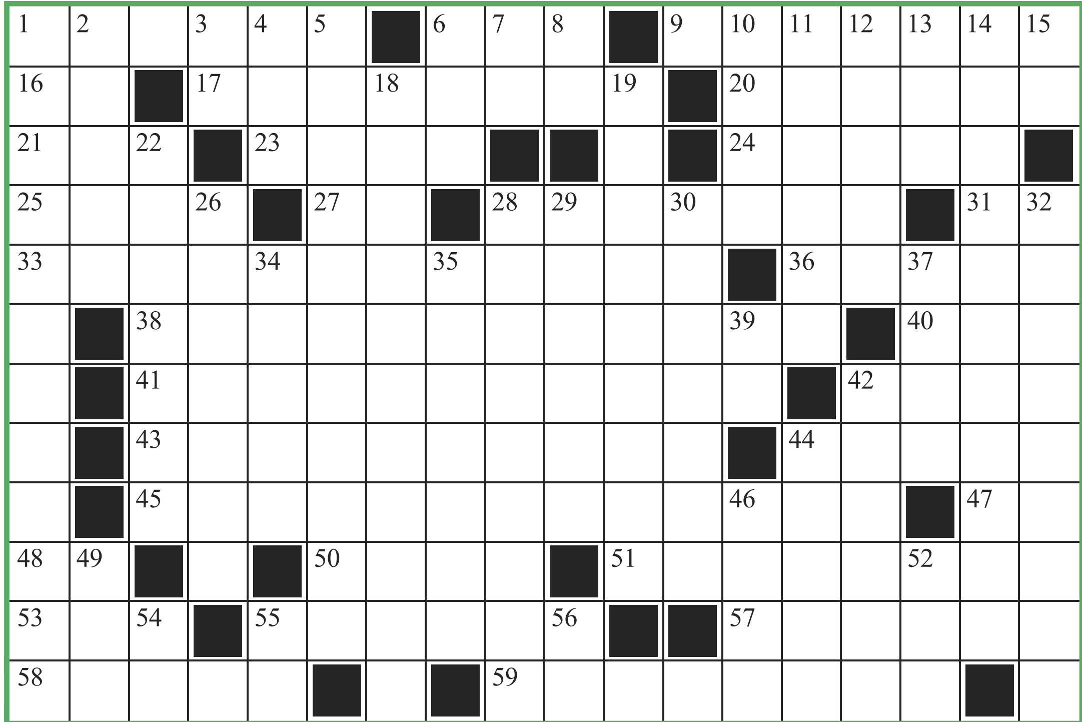
Infine ma non da ultimo, va detto pure che questa politica imperialista e guerrafondaia del regime di Teheran, tesa a imporre la propria egemonia su tutto il Medio Oriente, è costata cara al popolo iraniano, con ritardi nello sviluppo delle infrastrutture civili e con passi indietro nel campo economico-sociale e della libertà di espressione. In tal senso confidiamo che il popolo persiano riesca a scrollarsi di dosso il bieco regime che lo opprime.

Pertanto - per quanto riguarda gli obbiettivi della guerra - siamo piuttosto fautori della tesi israeliana e di certi repubblicani americani come Lindsay Graham o Marco Rubio, cioè che lo scopo ultimo deve essere di incoraggiare la caduta del regime dei mollah. Se il regime riuscisse a sopravvivere, per gli USA e Israele sarebbe solo una mezza vittoria. E fra dieci anni il pericolo potrebbe ripresentarsi.

Al Mattino si gioca insieme... della domenica

Le soluzioni le trovate a pagina 35

Cruciverba





36 Orizzontale



1 Verticale



12 Verticale

Orizzontali

1. Quello asiatico comprende il Laos e il Vietnam - **6.** Si immerge con la muta - **9.** Il nome di Vespucci - **16.** La fine del ramadan - **17.** Riportato fedelmente, parola per parola - **20.** Si estende nel Mar Rosso - **21.** Recitava con Gian - **23.** I parenti del sottoscritto - **24.** Comprende nebulose e galassie - **25.** Il regista Egoyan - **27.** I confini del Sudan - **28.** Un fiume toscano - **31.** Il centro dei cerchi - **33.** Un attore dalla fisionomia particolare - **36.** Il suo canto è proverbiale - **38.** Il movimento che a inizio Novecento voleva la liberazione di Trento e Trieste dal controllo austriaco - **40.** Noto film di Kurosawa - **41.** Lo è un giovane che fa sperare buoni esiti futuri - **42.** Il nome di Disney - **43.** Vende focacce e pizzette - **44.** L'antica regione con Samo - **45.** Prepara protesi dentarie - **47.** In Francia congiunge - **48.** Commissario Tecnico - **50.** Nella pallacanestro si effettuano quelli liberi - **51.** Guida i piloti in volo - **53.** Il "dog" che si mangia - **55.** Fu precettore di Nerone - **57.** Un Howard dello schermo - **58.** La posta elettronica - **59.** Nome maschile.

Verticali

1. Calano sulle vetrine - **2.** Non separata - **3.** In mezzo agli imprevisti - **4.** Un fratello di Cam - **5.** Con malinconia - **6.** Li indossano i frati - **7.** Iniziali della Thurman - **8.** Gruppo di vitamine - **10.** Precede velocità da jet - **11.** Più che valoroso - **12.** Arnesi taglientissimi - **13.** Un colosso dell'informatica (sigla) - **14.** Un biglietto valido sui mezzi pubblici - **15.** Le ali dell'oca - **18.** I monaci di Montecassino - **19.** Una delle Piccole Antille - **22.** Il poeta latino del *De bellis Libycis* - **26.** Il comune presso Firenze dove nacque Dino Campana - **28.** Breve, conciso - **29.** Forestiere, non nostrane - **30.** Più brune che bionde - **32.** Segna il consumo del gas - **34.** Lo lascia chi abdica - **35.** Dirige l'università - **37.** Così è la Bretagna oltremanica - **39.** Io nei complementi - **42.** Un altoparlante delle casse - **44.** Il sangue degli dei - **46.** Coperti di setole - **49.** L'Holland che ha impersonato Spider-Man sul grande schermo - **52.** Lontano predecessore - **54.** Il tantalio sulla tavola periodica - **55.** Le consonanti in asilo - **56.** Il bandito Capone.

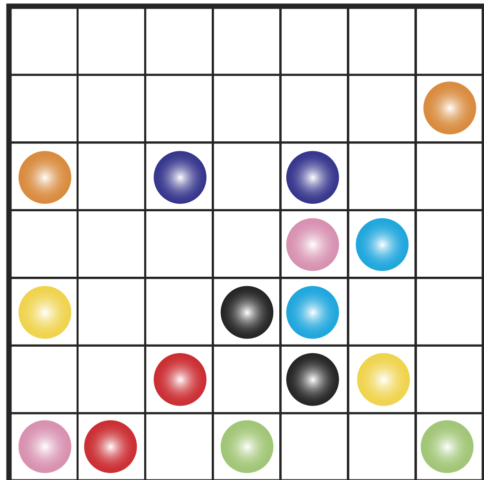
Rebus

Chiave: **6, 2, 4, 9**



Unioni

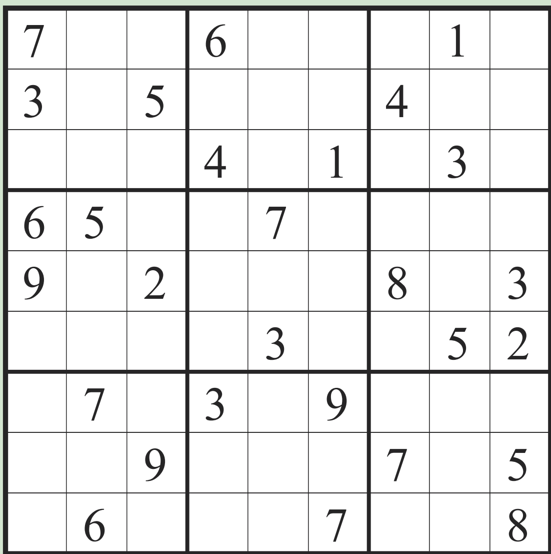
Collega ogni coppia di gettoni di ugual colore con linee continue che attraversano le varie caselle orizzontalmente o verticalmente, ma non diagonalmente.
Ogni casella della griglia deve essere attraversata da una sola linea.



Sudoku

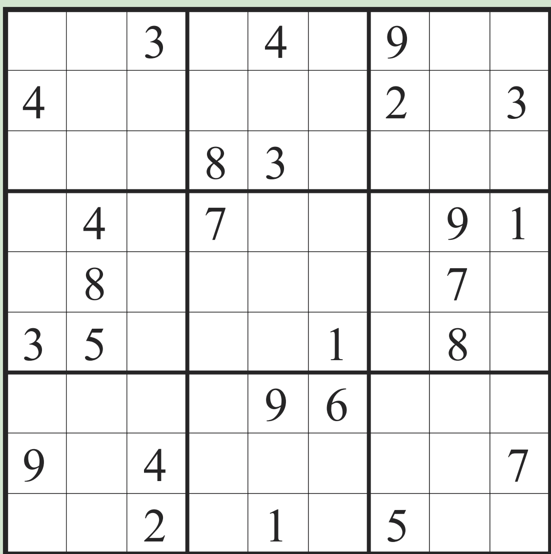
Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

FACILE



7			6				1	
3		5				4		
			4		1		3	
6	5			7				
9		2				8		3
				3			5	2
	7		3		9			
		9				7		5
	6				7			8

MEDIO

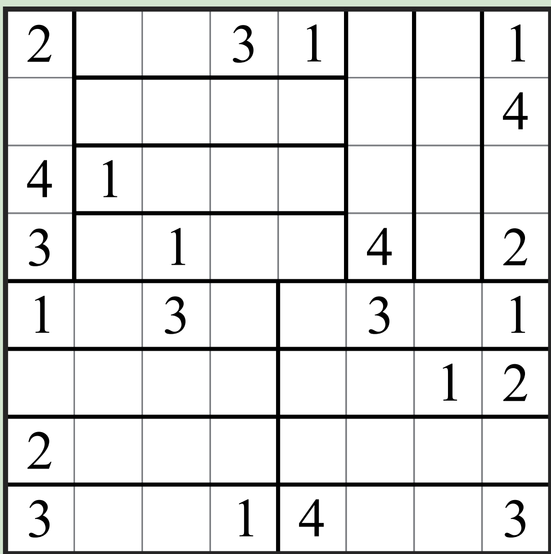


		3		4		9		
4						2		3
			8	3				
	4		7				9	1
	8						7	
3	5				1		8	
				9	6			
9		4						7
		2		1		5		

Tatami

Ogni listello contiene le cifre da 1 a 4. Cifre uguali possono essere vicine solo in diagonale mentre righe e colonne devono contenere ciascuna cifra 2 volte.

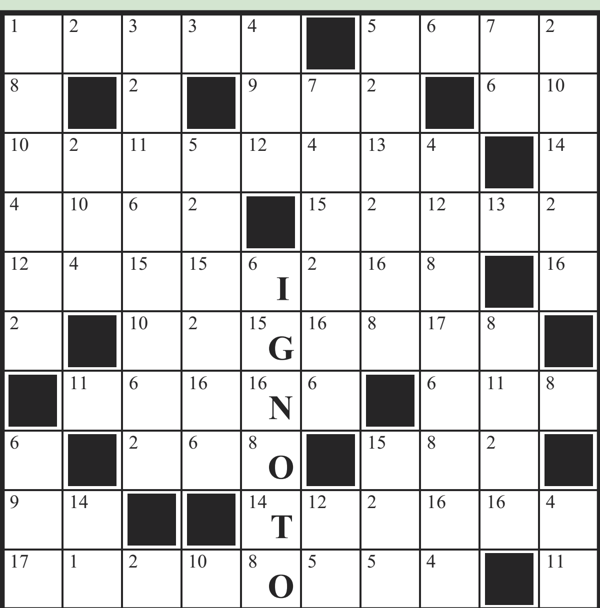
FACILE



2			3	1			1
							4
4	1						
3		1			4		2
1		3			3		1
						1	2
2							
3			1	4			3

Crittografato

Risolvi lo schema sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale e a ogni lettera corrisponde un solo numero.



1	2	3	3	4	■	5	6	7	2
8	■	2	■	9	7	2	■	6	10
10	2	11	5	12	4	13	4	■	14
4	10	6	2	■	15	2	12	13	2
12	4	15	15	6 I	2	16	8	■	16
2	■	10	2	15 G	16	8	17	8	■
■	11	6	16	16 N	6	■	6	11	8
6	■	2	6	8 O	■	15	8	2	■
9	14	■	■	14 T	12	2	16	16	4
17	1	2	10	8 O	5	5	4	■	11

Aforismi

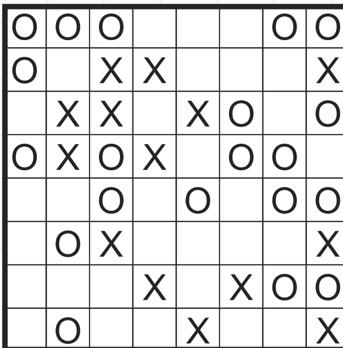
Non andare dove il sentiero ti può portare; vai invece dove il sentiero non c'è ancora e lascia dietro di te una traccia.
Ralph Waldo Emerson

Gli uomini invidiosi dal fiuto più sottile cercano di non conoscere troppo il loro rivale per potersi sentire superiori a lui.
Friedrich Nietzsche



Mai quattro

Riempi la griglia con O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.



O	O	O				O	O
O		X	X				X
	X	X		X	O		O
O	X	O	X		O	O	
		O		O		O	O
	O	X					X
			X		X	O	O
	O			X			X

Catena

Completa la catena con passaggi di parole tra loro collegate per associazioni di idee, analogia, entrambe in un titolo…

- AZIONI
- S _ C _ _ _ À
- CAPITALI
- P _ C _ _ _ I
- PENITENZE
- P _ G _ _
- BANCO
- G _ _ _
- TONDO
- CE _ _ H _ _
- TESTA
- M _ T _ _
- JOLLY